

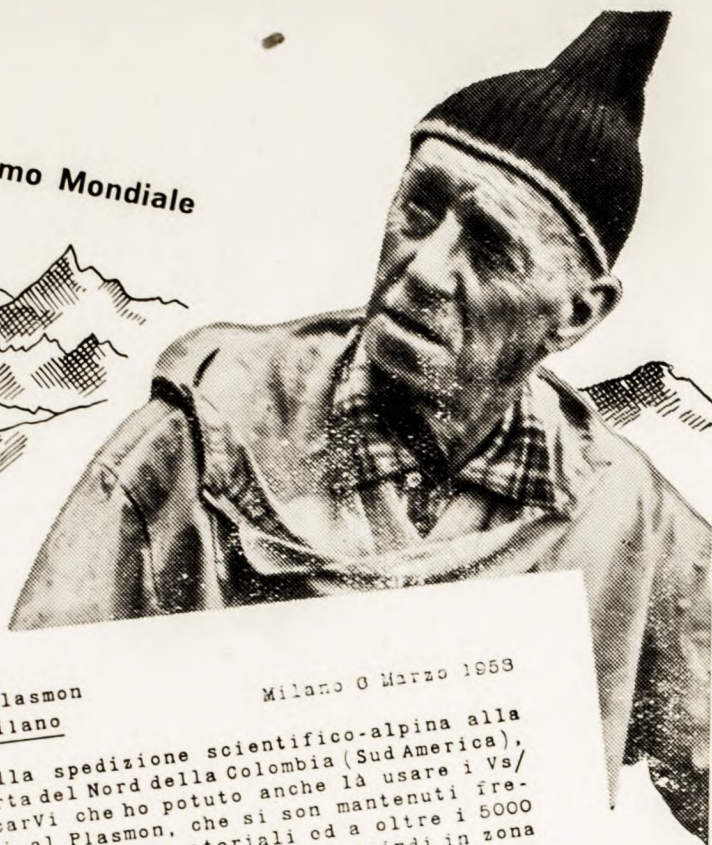
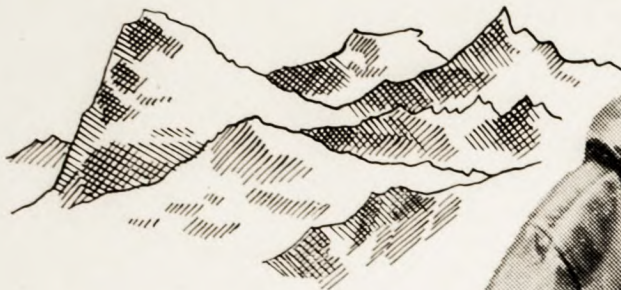
CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA MENSILE

Volume LXXVII N. 5-6

TORINO 1958

Ing. Piero Ghiglione

Fenomeno dell'Alpinismo Mondiale



Spedizione alla
SIERRA NEVADA
(Colombia 1958)

Alla Spett. Soc. del Plasmon
Via Cadolini 26 - Milano

Milano 6 Marzo 1958

Tornato dalla spedizione scientifico-alpina alla Sierra Nevada De S. Marta del Nord della Colombia (Sud America), mi affretto a comunicarvi che ho potuto anche là usare i Vs/insuperabili Biscotti al Plasmon, che si son mantenuti freschi anche a quelle latitudini Equatoriali ed a oltre i 5000 metri, dove soggiornammo per più di 40 giorni, quindi in zona ultrasecca. I miei compagni li hanno anche trovati di ottimo gusto e li preferivano.

Prendo occasione per porgere i più distinti saluti.

Ing. Piero Ghiglione *Capo Spedizione*

Sportivi ...

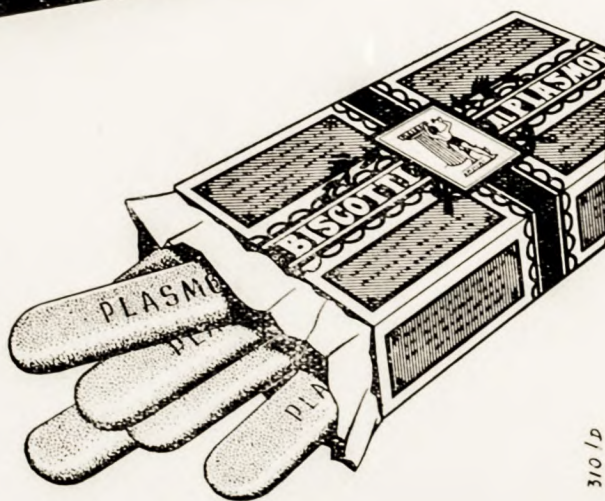
L'interessante lettera (qui sopra riportata) dell'Ing. Piero Ghiglione che al rientro dalla sua ultima escursione nel SUD AMERICA ha voluto gentilmente inviarci, è un nuovo anello della ricca collana di attestati spontanei che confermano l'alto grado di conservabilità, il gusto squisito e l'alto valore nutritivo e proteico dei Biscotti al Plasmon. Ricordiamo che il Plasmon puro è il concentrato di tutte le più nobili proteine animali ricavate dal latte:

gr. 100 di Plasmon contengono gr. 75 di Proteine Animali e gr. 4,57 di sali di fosforo e calcio

è come tale un superalimento il solo che possa assicurare l'apporto degli 8 Aminoacidi Essenziali nelle proporzioni ottimali per la conservazione e la ricostituzione dei tessuti logorati dalla fatica e dall'usura.

Sportivi.....

per la prima colazione, per la merenda, per le vostre gite o escursioni, fate uso di Biscotti al Plasmon: sono gustosi, ipernutritivi e dotati di proprietà energetiche elevatissime.



biscotti al
PLASMON
DALL'INFANZIA ALLA VECCHIAIA



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXXVII

MAGGIO 1958 GIUGNO

N. 5-6

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia; Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3

SOMMARIO

<i>Fulvio Campiotti - Jean Bich</i>	Il Cerro Paine	pag. 141
<i>Aldo Bonacossa</i>	Il centenario dell'Alpine Club	> 153
<i>Hugo e Luis Vigl</i>	Hermann Buhl	> 160
<i>Bartolomeo Figari</i>	Alpi Apuane	> 166
<i>Arturo Rampini</i>	Campanil Basso	> 168
<i>Giovanni Ardenti Morini</i>	Aspetti e problemi del turismo di montagna	> 171
<i>Gian Carlo Zuccarelli</i>	Il traforo di Touilles	> 175

Tavole fuori testo

Il Paine vetta principale (foto A. C.) - Le Torri del Paine (foto A. C.) - La vetta del Paine dal campo IV delle Torri (foto spedizione Monzino) - Camillo Pellissier e Leonardo Carrel presso la gengiva della Torre Nord (foto spedizione Monzino) - H. Buhl in salita al Broad Peak (foto Diemberger) - H. Buhl in salita sulla cresta sommitale del Broad Peak (foto Diemberger) - Il K 2 dalla vetta del Broad Peak (foto Diemberger).

In copertina: Parete Nord Est della Torre Nord del Paine.

Notiziario

Consorzio Nazionale Guide e Portatori: Elenco iscritti per il 1958; continuazione e fine (pag. 130) - Rifugi e opere alpine (pag. 138) - Spedizioni extraeuropee (pag. 177) - Comunicati della Sede Centrale: Risultati dell'Assemblea Ordinaria dei Delegati (pag. 181) - Verbali del Consiglio Centrale (pag. 182) - 7° Festival Internaz. del Film della Montagna e dell'Esplorazione (pag. 182) - Nuove ascensioni (pag. 184) - Bibliografia (pag. 190).

70° CONGRESSO DEL C.A.I. - PROGRAMMA DEFINITIVO pag. 179

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100
Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

Elenco degli iscritti per il 1958 (continuazione e fine)

In questo elenco gli iscritti sono divisi per Comitati, e questi per provincie e località principali; per i residenti in esse, vi è indicata solamente la via; per i residenti fuori, la frazione.

[C.G.] = capo guida - [G.E.] = guida emerita - [G.] = guida - [P.] = portatore

COMITATO VALDOSTANO

Presso Prof. Roberto Berton

Via de l'Archet, 2 - Villa Giulia - AOSTA

Presidente: Dr. TONI GOBBI - Courmayeur (Aosta)

Segretario: Sig. BERTON ROBERTO, Via de l'Archet, 2
(Villa Giulia) - Aosta

REG. DELLA VALLE D'AOSTA

VALTOURNANCHE

BICH Giovanni Battista [G.]
BICH Giulio [G.]
BICH Serafino [G.]
BRUNODET Silvio [G.]
CARREL Agostino [G.]
CARREL Alberto [G.]
CARREL Antonio [G.]
CARREL Cesare [G.]
CARREL Luigi [G.]
GASPARD Ferdinando [G.]
HERIN Silvain [G.]
MAQUIGNAZ Camillo Luigi [G.]
MAQUIGNAZ Daniele [G.]
MEYNET Dario [G.]
MEYNET Pietro Battista [G.]
MEYNET Silvano [G.]
OTTIN Giovanni Battista [G.]
OTTIN Stanislao [G.]
PELLISSIER Camillo [G.]
PELLISSIER Raffaele [G.]
PERRON Armando [G.]
PERRUQUET Pio [G.]
PESSION Cesare Giuseppe [G.]
PESSION Ernesto [G.]
PESSION Gabriele [G.]
PESSION Gioacchino [G.]
PESSION Marco [G.]
ZANIN Rolando [G.]
BARMASSE Pietro [P.]
BICH Ettore [P.]
BRUNODET Antonio [P.]
CARREL Antonio [P.]
CARREL Leonardo [P.]
CAZZANELLI Nello [P.]
GASPARD Giulio Pietro [P.]
GORRET Bruno [P.]
HOSQUET Ugo [P.]
LOMBARD Marcello [P.]
MAQUIGNAZ Pietro [P.]
MEYNET Rinaldo [P.]
PESSION Abramo [P.]
PESSION Pierino [P.]
PESSION Pacifico [P.]
PESSION Virgilio [P.]
TAMONE Ange [P.]
TAMONE Pietro [P.]

COURMAYEUR

BAREUX Marcello [G.]
BONATTI Walter [G.]
BROCHEREL Fabiano [G.]
BROCHEREL Teofilo [G.]
BRON Eugenio [G.]
BRUNOD Ulisse [G.]

CIPOLLA Arnaldo [G.]
COSSON Mario [G.]
CROUX Eliseo [G.]
GEX César [G.]
GLAREY Louis [G.]
GOBBI Antonio [G.]
GRIVEL Camillo [G.]
GRIVEL Lorenzo [G.]
MUSSILLON Marcello [G.]
OLLIER Aldo [G.]
OTTOZ Attilio [G.]
PENNARD Albino Giuseppe [G.]
REY Enrico Edoardo [G.]
REY Ubaldo [G.]
SALLUARD Camillo [G.]
SALLUARD Francesco [G.]
SALLUARD Silvano [G.]
THOMASSET Francesco [G.]
TRUCHET Attilio [G.]
BELFROND Lorenzo [P.]
BROCHEREL Eugenio [P.]
FAVRE Silvio [P.]
GRANGE Paolino [P.]
MOCHET Emilio [P.]
MOCHET Marcello [P.]
OLLIER Alessio [P.]
PENNARD Edoardo [P.]
PETIGAX Renato [P.]
SALLUARD Franco [P.]

CHAMPOLUC-AYAS

BIELER Giuseppe [G.]
FAVRE Giovanni Antonio [G.]
FRACHEY Biagio [G.]
FRACHEY Ernesto Guido [G.]
FRACHEY Luigi Giuseppe [G.]
FRACHEY Oliviero [G.]
COLLI Georges [P.]
FAVRE Augusto [P.]
FOSSON Jean Charles [P.]
FOSSON Joseph [P.]

VALSAVARANCHE

BLANC Amabile [G.]
CHABOD Tommaso Provino [G.]
DAYNE' Valentino [G.]
DEGIOZ Leonardo [G.]
PRAYET Gabriele Ernesto [G.]
BERTHOD Primo Innocenzo [P.]
DEGIOZ Victor [P.]
PREYET Giuseppe Valentino [P.]
PEANO Charles [P.]

AOSTA

BONATTO MARCHELLO Pietro [G.]
FRACASSO Dino [G.]
GARDA Franco [G.]
HENRY Beniamino [G.]
OURLAZ Giulio [G.]
ROSSET Pierre [G.]
BECHAZ Mario [P.]
GIOMETTO Sergio [P.]
PEZZOLI Giovanni [P.]
QUEY Cesare [P.]
SIMONE FACCARELLO Arno [P.]

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci, presso la Sede Centrale e le Sezioni, le seguenti Guide:

Collana « MONTI D' ITALIA »

S. SAGLIO - VENOSTE, PASSIRIE, BREONIE - pp. 795 e 10 cartine a colori	L. 1.500
A. TANESINI - SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR - pp. 503 e 9 cartine a colori	L. 1.200
S. SAGLIO - G. LAENG - ADAMELLO - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta	L. 2.500
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta	L. 2.500
E. CASTIGLIONI - ALPI CARNICHE - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta	L. 2.200
C. LANDI VITTORJ - APPENNINO CENTRALE (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L. 2.000
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - ALPI OROBIE - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta	L. 2.500

Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

S. SAGLIO - ALPI GRAIE - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI PENNINE - pp. 448, 10 cartine e 1 carta a colori	L. 1.500
S. SAGLIO - ALPI LEPONTINE - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni	L. 2.000
S. SAGLIO - PREALPI LOMBARDE - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE OCCIDENTALI - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta	L. 1.600
S. SAGLIO - ALPI RETICHE MERIDIONALI - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta	L. 1.700
S. SAGLIO - DOLOMITI OCCIDENTALI - pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta	L. 1.000
S. SAGLIO - DOLOMITI ORIENTALI - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori	L. 1.700

ALTRE PUBBLICAZIONI:

I RIFUGI DEL C.A.I. a cura di S. SAGLIO - pp. 503, 407 disegni	L. 1.700
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 (più L. 280 spese postali)	L. 3.000
ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - pp. 363, 60 illustraz. f. t. e 27 cartine, rilegato in tela	L. 2.500
F. BOFFA - VADEMECUM DELL'ALPINISTA - pp. 127, 99 illustrazioni, cartine e disegni	L. 500

I prezzi sopra indicati si intendono per le Sezioni ed i Soci del C.A.I. Non Soci il doppio. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 160 per le spese postali.

BOSCHI

STAMPA E SVILUPPO DEI FILM
INTERNAZIONALI



ROMA 412

VIA SALUZZO 16 TEL 786909 786928
C/CP 1/31671 CCIA 145861

*Laboratorio di fiducia per filme bianco-nero
e colore. Specializzato nello sviluppo dei ne-
gativi scena e colonne sonore, stampa dei
controtipi e positivi, riduzione da 35 a 16 m/m.*

PARTICOLARI AGEVOLAZIONI AI SOCI DEL C. A. I.

COGNE

PERRUCHON Vincenzo [G.]
 SAVIN Marco [G.]
 ABRAM Alfredo [P.]
 DAYNE' Celestino [P.]
 GERARD Remigio [P.]
 GRATTON Adolfo [P.]
 JEANTET Vittorio Luigi [P.]
 PERRET Basilio Gabriele [P.]

GRESSONEY

DAVID Eugenio [G.]
 FANTOLIN Arturo [G.]
 GRIZZETTI Arialdo [G.]
 RIAL Federico [G.]
 RIAL Oscar [G.]
 SQUINOBAL Alberto [G.]
 SQUINOBAL Armando [G.]
 WELF Arnaldo [G.]
 ANGSTER Bruno [P.]
 BUSCA Dario [P.]
 BUSCA Piero [P.]
 CATELLA Aldo [P.]
 DAVID Davide [P.]
 MARZIANO Silvestro [P.]
 PASSERA Remo [P.]
 RIAL Elio [P.]
 VAIRUS Alessandro [P.]
 WELF Bruno [P.]

OLLOMONT

CRETON Silvestro [G.]
 DIEMOZ Giovita [P.]

BIONAZ

PETITJACQUES Marius [P.]

COMITATO LOMBARDO

Via Silvio Pellico, 6 - MILANO

Presidente: Dr. GUIDO SILVESTRI, Via Valassina, 5
 Milano

DELEGAZIONE LARIANA**LECCO**

Capo guida: BUTTI FELICE, Via Massimo d'Azeglio, 20
 Lecco

PROVINCIA DI COMO**ACQUATE DI LECCO**

ALDEGHI Felice [G.], Via Renzo 5

BELLANO

CELARIO Tino Battista [P.], Via Statale 60
 VITALI Antonio [P.], Via Statale Spluga

CANTU

PALTRINIERI Valerio [P.], V. da Cermenate 4

CIVIGLIO

CACCIA Primo [P.], Via Mincio 5

COMO

CATELLI G. Franco [G.] Via Coliniolo
 COLOMBO Luigi [G.], Via Regina 14
 BONAI DI Carlo [P.], Via Manzi 30
 COMPAGNONI Roberto [P.], presso Sez. C.A.I.
 COLOMBO Elio [P.], Via Stelvio 6

INTROZZO

CAMINADA Carlo [G.]
 CANCLINI Paolo [G.]

LECCO

ANGHILIERI Gianfranco [G.], V. Matteotti 10

BUTTI Felice [C.G.], Via M. d'Azeglio 20
 GIANDINI Giovanni [G.], Piazza XX Settemb.
 GIUDICI Cesare [G.], Piani Resinelli (Balabio)
 INVERNIZZI Paolo [G.], Germanedo - Via T.
 da Belledo

PILONI Antonio [G.], Calolzio, Via Roma 26
 RATTI Emilio [G.], Via Col di Lana 4
 RATTI Giovanni [G.], Rancio - Via Brogno 4
 ROSSETTI Oddone [G.], Lungo Lario Isonzo 6
 BARTESAGHI Ugo Nino [P.], Via Turati 10
 COLOMBO Mario [P.], Giazzeria - Via Priv.
 Frigerio 4

PIAZZA Aldo [P.], Rancio - Via Arrigoni 24
 SPREAFICO Giuseppe [P.], Via E. Filiberto 47

LORA

PEVERELLI Carlo [P.], Via Chiesa Nuova 17

MANDELLO LARIO

ZUCCHI Giovanni [G.], Via Rossana
 ZUCCHI Annibale [P.], Via Maloia 4
 ZUCCHI Corrado [P.], Via Maloia 4

PIGNA

PONTI Giovanni [G.], Via XXV Aprile 1

SUEGLIO

BONAZZOLA Federico [G.E.]

VILLALBESE

CANALI G. Carlo [G.], Via Volta 5

PROVINCIA DI PAVIA**PAVIA**

PIROVANO Giuseppe [G.]

DELEGAZIONE VALTELLINESE**SONDRIO**

Delegato: GUIDO BETTINI, Tipografia - Sondrio

PROVINCIA DI SONDRIO**VALLI DEL BORMIESE**

ALBERTI Felice [G.], S. Antonio Valfurva
 ANZI Giuseppe [G.], Bormio
 BELLOTI Giuseppe [G.], Bormio
 CLEMENTI Marino [G.], Bormio
 COMPAGNONI Aristide [G.], S. Antonio Valfurva
 COMPAGNONI Battista Amadio [G.], S. Gotardo Valfurva
 COMPAGNONI Filippo [G.], S. Antonio Valf.
 COMPAGNONI Fiorenzo [G.], S. Nicolò Valf.
 COMPAGNONI Severino [G.], S. Antonio Valf.
 COMPAGNONI Ulisse [G.], S. Antonio Valf.
 CONFORTOLA Mario [G.], Uzza di Valfurva
 CONFORTOLA Silvio [G.], S. Antonio Valfurva
 FAVA Dorio [G.], Bormio
 PEDRANZINI Arturo [G.], S. Antonio Valfurva
 PICCAGNONI Pietro [G.], Cepina
 PIETROGIOVANNA Artemio [G.], S. Antonio Valfurva
 POZZI Primo [G.], Bormio
 SERTORELLI Celeste [G.], Bormio
 SERTORELLI Erminio [G.], Bormio
 SERTORELLI Pierino [G.], Bormio
 SERTORELLI Stefano [G.], Bormio
 TESTORELLI Battista Evaristo [G.], S. Antonio Valfurva
 TESTORELLI Filippo [G.], S. Antonio Valfurva
 VITALINI Dante [G.], S. Nicolò Valfurva
 VITALINI Efrem [G.], S. Antonio Valfurva
 VITALINI Roberto [G.], S. Nicolò Valfurva
 VITALINI Vittorio [G.], S. Nicolò Valfurva
 ALBERTI Sergio [P.], S. Antonio Valfurva
 ANDREOLA Modesto [P.], S. Nicolò Valfurva

celloflex



la suola plastica di universale applicazione

Il celloflex è una suola plastica che, applicata agli sci, ne aumenta la velocità, la resistenza e la sicurezza, eliminando l'uso di qualsiasi sciolina.

Preserva il legno dall'umidità garantendone la conservazione.

È scorrevole su qualsiasi tipo di neve e quindi oltre ad essere adattissimo per sci-alpinismo è il più qualificato su sci da competizione.

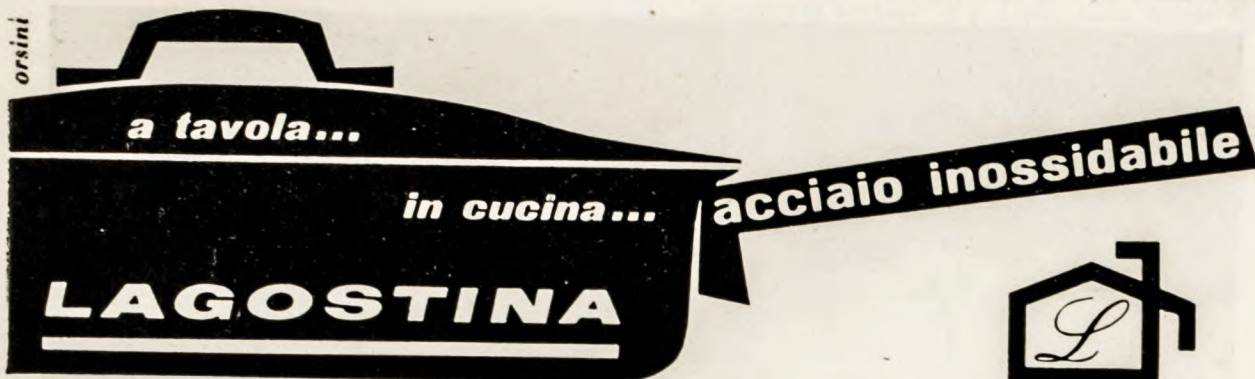
È stato scelto dalle migliori fabbriche di sci perchè è un prodotto di qualità.



**Mazzucchelli
Celluloide s.p.a.
Castiglione Olona
(Varese) Italy**

fondo esterno
in lega leggera

THERMOPLAN



ANTONIOLI Sesto [P.], S. Antonio Valfurva
BONETTA Mario [P.], S. Caterina Valfurva
COMPAGNONI Italo [P.], S. Nicolò Valfurva
COMPAGNONI Ottavio [P.], S. Antonio Valfurva
CONFORTOLA Giuseppe [P.], Uzza di Valf.
CONFORTOLA Oliviero [P.], Bormio
DEI CAS Giuseppe [P.], Bormio
TESTORELLI Mario [P.], S. Antonio Valfurva

VALMALENCO

MITTA Giacomo Giuseppe [C.G.], Torre S. Maria
BASCI Riccardo [G.], Torre S. Maria
COMETTI Rosalindo [G.], Torre S. Maria
COMETTI Vittorio [G.], Torre S. Maria
DELL'ANDRINO Tullio [G.], Chiesa Valmalenco
DELL'AVO Isacco [G.], Torre S. Maria
FOLATTI Cesare [G.], Torre S. Maria
FOLATTI Giacinto [G.], Torre S. Maria
FOLATTI Giovanni [G.], Torre S. Maria
IOLI Carlo [G.], Torre S. Maria
LENATTI Enrico [G.], Chiesa Valmalenco
LENATTI Livio [G.], Chiesa Valmalenco
LENATTI Oreste [G.], Chiesa Valmalenco
LENATTI Silvio [G.], Chiesa Valmalenco
MITTA Gaetano [G.], Torre S. Maria
MITTA Giuseppe [G.], Torre S. Maria
MITTA Paolo [G.], Torre S. Maria
MITTA Umberto [G.], Torre S. Maria
SCHENATTI Giacomo [G.], Chiesa Valmalenco
DELL'ANDRINO Ignazio [P.], Chiesa Valmalenco
LENATTI Giacinto [P.], Chiesa Valmalenco
LENATTI Marco [P.], Chiesa Valmalenco
PEDROTTI Giacomo [P.], Chiesa Valmalenco
SCHENATTI Luciano [P.], Chiesa Valmalenco

VALMASINO

FIGLIOLI Virgilio [C.G.], S. Martino Valmasino
FIGLIOLI Dino [G.], S. Martino Valmasino
FIGLIOLI Giulio [G.], S. Martino Valmasino
FIGLIOLI Guglielmo [G.], S. Martino Valmasino
FIGLIOLI Stanislao [G.], S. Martino Valmasino

SCETTI Pietro [G.], Cataeggio
FIGLIOLI Attilio [P.], S. Martino Valmasino
FIGLIOLI Bruno [P.], S. Martino Valmasino
FIGLIOLI Lorenzo [P.], S. Martino Valmasino
FIGLIOLI Silvio [P.], S. Martino Valmasino
FIGLIOLI Ugo [P.], S. Martino Valmasino

VAL CODERA E VAL DEI RATTI

DEL PRÀ Filippo [G.], Novate Mezzola per Codera
DEL PRÀ Ugo [G.], Novate Mezzola per Codera
DEL PRÀ Celso [P.], Novate Mezzola per Codera
DEL PRÀ Silvano [P.], Novate Mezzola per Codera
OREGIONI Pietro [P.], Novate Mezzola per Codera

**DELEGAZIONE
BRESCIANA - BERGAMASCA**

Delegato: Dr. PIPPO ORIO - Montirone (Brescia)

PROVINCIA DI BRESCIA

BRESCIA

TOGNAZZI Angelo [P.], presso Sez. C.A.I

PEZZO DI PONTE DI LEGNO

FAUSTINELLI Edoardo Marcello [G.E.]
MONDINI Giuseppe [G.E.]
CENINI Silvio [G.]
MACULOTTI Paolo Benedetto [G.]
MONDINI Florindo [G.]

PONTE DI LEGNO

FAUSTINELLI Giovanni [G.]
FAVALLINI Battista [G.]
ODELLI Pier Antonio [P.]

PROVINCIA DI BERGAMO

BERGAMO

BERLENDIS Bruno [G.], Via Moroni 46
NAVA Piero [P.], Via Fra Zambelli 20
PELLICCIOLI Leone [G.], Via Marconi 5

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.500.000.000
R I S E R V A O R D I N A R I A L. 675.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBiateGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA
SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

COTONIFICIO

Fossati
Felice

SOCIETA PER AZIONI

M O N Z A

FILATURA - RITORCITURA
TINTORIA - TESSITURA

ALCUNE SPECIALITÀ:

Massaua Bleu **10**

Zefiro Super Claudia

Raso Renzo

Flanelle

*"FELIXELLA",
la camicia dell'alpinista e di
ogni sportivo*

COMITATO ALTO ADIGE

Piazza della Mostra, 2 - BOLZANO

Presidente: FAUSTO STEFENELLI, presso C.A.I., Piazza della Mostra, 2 - Bolzano

VAL BADIA

SIGISMONDI Andrea [C.G.], La Villa
COSTA Germano [G.], Colfosco
COSTA Pietro [G.], Pedraces
KASTLUNGER Erico [G.], S. Vigilio di M.
MERSA Vigilio [G.], Colfosco
AGREITER Corrado [P.], La Villa
ALFREIDER Ottone [P.], Colfosco
COSTA Giacomo [P.], Colfosco
DALPIANO Angelo [P.], S. Cassiano
DECLARA Giovanni [P.], Corvara
GRANRUAZ Goffredo [P.], La Villa
KASTLUNGER Ermanno [P.], Corvara
OBERBACHER Vigilio [P.], Corvara
PITSCHIEDER Ferdinando [P.], Colfosco
POSCH Luigi [P.], Corvara

BOLZANO

FEDRIZZI Ottavio [C.G.], Via Aosta 1
ABRAM Erich [G.], Via Monte Tondo 5
BRUNERI Carlo [G.], Via N. Bixio 11
LUCCHI Carlo [G.], Via Sassari 8/3
SCALET Quinto [G.], Via Argentieri 23
SEPP Giuseppe [G.], Tarvisio - Albergo Schnabegger
TESSADRI Walter [G.], Viale Venezia 25
RABANSER Floriano [P.], Via Rivellone 1
RATSCHILLER Lodovico [P.], Via Cl. Augusta 149
RUEDL Bruno [P.], Via Andrea Hofer 6

BRESSANONE - NOVA LEVANTE - SIUSI - TIRES

AICHER Francesco [C.G.], Tires - S. Cipriano 76
PLANK Francesco [G.], Nova Levante - Via Catinaccio 20
SCARPA Gino [G.], Castelrotto
STEGER Giovanni [G.], Alpe di Siusi - Albergo Delai
ERSCHBAUMER Luigi [P.], Nova Levante - Via Belvedere 1
MICH Luigi [P.], Chiusa all'Isarco

MERANO - PASSIRIE - VENOSTE

HILLEBRAND Giovanni [C.G.], Merano - Via Cinema 7
COSTA Nello [G.], Naturno 112
HILLEBRAND Giuseppe [G.], Merano - Via Cinema 7
PLATZGUMMER Luigi [G.], Rifugio Similaun Madonna di Senales
RAINER Ermanno [G.], Madonna di Senales 73
ZUECH Riccardo [G.], Merano - Lana di M.
HOHENEGGER Francesco [P.], Vallelunga 73
PFITSCHER Luigi [P.], S. Leonardo Pass., Café Centrale
PINGGERA Luigi [P.], Malles 142

VAL MARTELLO

SPECHTENHAUSER Giovanni fu Luigi [C.G.], Martello 9
SPECHTENHAUSER Luigi di Giov. [G.], Martello 9
SPECHTENHAUSER Luigi fu Luigi [G.], Martello 150
SPECHTENHAUSER Pietro [G.], Martello 43
SPECHTENHAUSER Giovanni di Giov. [P.], Martello 9
SWEMBACHER Alberto [P.], Morter

SESTO PUSTERIA

HAPPACHER Michele [C.G.], Sesto Pust., 52

HOLZER Giuseppe [G.], fraz. S. Gius. 21
LANZINGER Giuseppe [G.], S. Vito 53
INNERKOFLER Ernesto [G.], Sesto Pust., 52
INNERKOFLER Giuseppe [G.], Cortina - Via Faloria 22
INNERKOFLER Massimo [G.], S. Vito 64
REIDER Giuseppe [G.], Albergo Posta
ROGGER Benito [P.], Sesto di Pust., 17

SOLDA

REINSTADLER Giuseppe [C.G.], Solda di D.
KÖSSLER Bruno [G.], Solda
KUNTNER Federico [G.], Solda di Fuori
PICHLER Luigi [G.], Solda
PFEIFER Lodovico [G.], Solda di Fuori
PINGGERA Alfredo [G.], Solda
PINGGERA Giovanni [G.], Solda di Dentro
PINGGERA Giuseppe [G.], Solda di Fuori
REINSTADLER Bruno [G.], Solda
REINSTADLER Carlo Ermanno [G.], Merano - Rist. Blumau, V. Maia
REINSTADLER Federico di Giulio [G.], Solda
REINSTADLER Federico di Carlo [G.], Solda
REINSTADLER Massimo di Carlo [G.], Solda
REINSTADLER Ottone [G.], Solda
WIESER Rodolfo [G.], Solda
ZISCHG Alberto [G.], Solda
ZISCHG Giuseppe (1902) [G.], Solda
ZISCHG Giuseppe (1911) [G.], Solda
ZISCHG Roberto [G.], Solda di Fuori
ORTLER Carlo [P.], Solda
REINSTADLER Albino [P.], Solda di Dentro
REINSTADLER Giovanni [P.], Solda di Fuori
REINSTADLER Massimo di Goffredo [P.], Solda di Dentro

TRAFI

MAZAGG Paolo [C.G.]
ORTLER Arturo [G.]
ORTLER Uberto [G.]
SCHÖPF Carlo Lodovico [G.]
THÖNI Lodovico [G.]
THÖNI Ottone [G.]
THÖNI Giacomo [P.]
THÖNI Giorgio [P.]
THÖNI Massimo [P.]
THÖNI Pietro [P.]

VAL AURINA

DE MONTE Giovanni [C.G.], Campo Tures
BONITTI Giuseppe [G.], Norcia (Perugia), Via Legnano
ELEMUNT Giuseppe [G.], Bressanone, Via Terzo di Sotto 6
KRÖLL Adolfo [G.], Lutago
LEITER Alfonso [G.], Campo Tures - S. Maur.
NIEDERWIESER Luigi [G.], Campo Tures
BRUGGER Giovanni [P.], Campo Tures - San Maurizio
LECHNER Francesco [P.], S. Giovanni
STIFTER Bruno [P.], Lutago
STIFTER Ottone [P.], Lutago

VAL GARDENA

VINATZER Giov. Battista [C.G.], Ortisei - Via Stazione
BERTOLDI Ernesto [G.], Rif. Cir - Passo Gard.
DELUGAN Don Martino [G.], S. Martino di Castrozza (TN)
DEMETZ Giovanni [G.], S. Cristina - Villa Dolomiti
GLÜCK Ferdinando [G.], Plan
MUSSNER Antonio [G.], Selva Gard. - Pedres
MUTSCHLECHNER Oskar [G.], Rif. Alpino - Passo Gardena
NOCKER Vincenzo [G.], Ortisei
SENONER Luigi di Luigi [G.], Selva Gardena

Ettore Moretti
s.r.l.
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67

Tende

per alta

Montagna



ZEISS IKON A. G. STUTTGART

CONTINA III

*Con esposimetro e valori di luce
ottica scomponibile*

CONTINA II

Con esposimetro e valori di luce

CONTINA I

Con valori di luce



CONTINA III

Richiedete l'opuscolo F 282 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:

OPTAR

s. r. l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Tel. 803.422 e 877.427

SENONER Otto [G.], Selva Gardena - Villa Senoner
MAHLKNECHT Gualtiero [P.], S. Cristina - V. Roma 64
MUSSNER Giov. Battista [P.], Selva Gardena
MUTSCHLECHNER Giuseppe [P.], P. Gardena
RUNGGALDIER Albino [P.], S. Cristina
SCHENK Luigi [P.], S. Cristina

VIPITENO

BOVO Luigi [C.G.], Vipiteno - Città Vecchia
BOVO Angelo [G.], Vipiteno - Città Vecchia
MÜHLSTEIGER Leopoldo [G.], Fleres di Dentro (Brennero)
BRAUNHOFER Francesco [P.], Ridanna
NIEDERMAIER Massimo [P.], Vipiteno

COMITATO SICULO

Via Bicocca, 8 - CATANIA

Presidente: Dr. UMBERTO FRANZINA, Via Bicocca, 8 Catania

PROVINCIA DI CATANIA

CATANIA

FRANZINA Umberto [G.], Via Franchetti 21

NICOLOSI

BARBAGALLO Vincenzo [G.]
 CARBONARO Giovanni [G.]
 MAGRI' Salvatore [G.]

LINGUAGLOSSA

GRECO Carmelo [G.], Piazza Matrice

ZAFFERANA

STRANO Giuseppe [G.]

AGGIUNTE ALL'ELENCO PRECEDENTE

COMITATO

PIEMONTESE - LIGURE - TOSCANO

PROVINCIA DI CUNEO

FRABOSA SOPRANA

BONICCO Eugenio [P.]

PROVINCIA DI TORINO

TORINO

DE ALBERTI Mario [G.], Via Brunelleschi 2
 MALVASSORA Piero [P.], Via Bra 7
 PISTAMIGLIO Luigi [P.], Via Donizetti 16

GROSCAVALLO

MORETTO G. B. [P.], fraz. Pialpette

PROVINCIA DI VERCELLI

RIMA S. GIUSEPPE

ANTONIOLI Giovanni [G.]

PROVINCIA DI NOVARA

DOMODOSSOLA

ZANI Stefano [G.], Via Marconi 42

COMITATO CENTRO-MERIDIONALE

ROMA

TOSTI Federico [G.] (indicato come [P.])

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Rifugio Pradidali (Pale di S. Martino).

La Sezione di Treviso, proprietaria del Rifugio «Pradidali» ha deciso di compiere lavori per il completo riatto ed ampliamento del fabbricato, con rinnovo dell'arredamento.

I lavori verranno eseguiti nel corso della stagione estiva 1958. Poiché tali lavori dovranno essere portati a compimento senza interruzione, il Rifugio non funzionerà per il normale servizio di alberghetto, per tale periodo.

Le Sezioni C.A.I. sono pregate di portare la comunicazione a conoscenza dei propri soci e di tenerne conto nella organizzazione di eventuali gite sociali.

Rifugio di Piano Imperiale (m 1685 - Gruppo delle Madonie).

Il progetto dovuto all'ing. Barresi contempla un abbastanza vasto fabbricato in muratura, a tre piani fuori terra; a quello terreno saranno una vasta sala da pranzo con cucina, servizi, un ampio ingresso al rifugio. Al primo ed al secondo piano saranno collocate dieci camere per piano comprendenti da due a tre posti, con un totale di oltre 50 posti; ad ogni piano saranno raggruppati i servizi, consistenti in tre gabinetti, una doccia, lavabi.

L'acqua sarà fornita da una sorgente e sollevata mediante pompa: un gruppo elettrogeno fornirà corrente per luce e forza. La Regione Siciliana ha stanziato 32 milioni. I lavori dovrebbero essere compiuti nel corrente anno.



*produzione propria
invecchiamento naturale
annate garantite*

**Brolio
CHIANTI**

Casa Vinicola
BARONE RICA/OLI
Firenze

ALPINA PIRELLI

la suola delle guide alpine la suola dei lavoratori

prescelta dalla Scuola Militare di Alpinismo di Aosta ed adottata dal Ministero della Difesa per le Truppe Alpine.

Per la semplicità dell'applicazione, la robustezza, la flessibilità, la sicura presa su qualsiasi terreno e per la lunga durata viene preferita, anche nelle sue derivazioni:

tipo

ROCCIA

e tipo

APRICA

oltre che dagli scalatori più esigenti da numerose categorie di lavoratori.

Nella buona, come nella cattiva stagione, per tutti e per tutte le esigenze

suole a forte rilievo

PIRELLI





Evita le screpolature della
pelle causate dal vento e
dall'aria gelida, protegge dai
colpi di sole.

Diadermina
SPORT

Il Cerro Paine

di Fulvio Campiotti e Jean Bich

La *Spedizione Italiana alle Ande Patagoniche* occupa certamente uno dei primi posti fra le imprese alpinistiche extra-europee compiute in questi ultimi tempi da scalatori italiani. Un posto che le spetta di diritto per la organizzazione complessa e perfetta che l'ha accompagnata, per la zona e il clima ostile in cui i suoi uomini hanno lottato, sofferto e vinto, per i risultati ottenuti.

LA GENESI.

L'impresa è stata ideata, organizzata e interamente finanziata dal giovane alpinista milanese Guido Monzino che si era messo in luce, facendo parlare di sé e dei suoi compagni, nell'estate 1956, quando realizzò la *Spedizione Alpina Grandes Murailles*. Si può dire anzi che l'impresa andina sia figlia di quella che portò il Monzino e le sue guide valdostane dallo Château des Dames alla Punta Dufour, la cima più alta del Monte Rosa.

Come si ricorderà il Monzino la ideò e organizzò per rivalorizzare l'alpinismo europeo, in questi ultimi anni eclissato dalle scalate fuori d'Europa, con una impresa sul tipo di quelle che intraprendevano i grandi alpinisti delle passate generazioni, come Whymper, Tyndall, Giordano, Guido Rey, i quali andavano sulle cime con uno stuolo di guide dando a questi uomini della montagna fama e lavoro. Il maltempo, che accompagnò quasi ininterrottamente la lunga traversata, si incaricò di dimostrare che anche sulle Alpi possiamo trovarci in situazioni particolarmente difficili come chi affronta le imprese extraeuropee.

Era logico pensare che se Monzino, toccando via via con una marcia in cresta tutte le vette che si succedono dallo Château des Dames al Rosa, voleva idealmente rievocare le antiche conquiste dei pionieri che sulle medesime cime erano arrivati in-

vece dal basso, intendeva fare nello stesso tempo una specie di prova generale tecnica e organizzativa per una eventuale futura spedizione extraeuropea. Lottando contro le furiose bufere e tormento delle Grandes Murailles Monzino già pensava certamente alle battaglie che con gli stessi fedeli uomini avrebbe forse un giorno affrontato sulle montagne di altri continenti, anche se proprio le imprese altrui in Africa, in Asia e in America l'avevano spinto sui monti di casa.

Dopo la vittoriosa conclusione del raid alpino Monzino ebbe diverse proposte circa una sua partecipazione a imprese che avevano per mete le montagne ora dell'Africa, ora del Perù, ora della Persia e ora dell'Himalaya. Rifiutò tutti gli inviti perché dalle stesse imprese sarebbero rimaste escluse le sue guide. Rifiutò benché lo seducesse la speranza di poter perpetuare, con risultati positivi, le gloriose tradizioni del nostro paese nel campo delle imprese alpinistiche ed esplorative (queste parole le troveremo poi nel regolamento della spedizione andina). Monzino fu anche avvicinato dalla guida Camillo Pellissier che aveva preso parte alla ultima spedizione di padre De Agostini nella Terra del Fuoco (quella che conquistò il Sarmiento e il monte Italia). A mezzo del suo intermediario il reverendo esploratore fece sapere la sua intenzione di conoscere il giovane alpinista milanese per esporgli i suoi futuri programmi relativi a una nuova spedizione nell'America del Sud con lo scopo di completare un film già in corso.

De Agostini e Monzino si incontrarono nel novembre 1956, ma le loro idee non poterono coincidere. Fu tuttavia durante quel colloquio che Monzino ebbe la prima visione del Gruppo del Paine attraverso le colorite descrizioni del canuto religioso, e si sentì attirato verso le Ande. Fu precisamente quando P. De Agostini gli disse che sarebbe

stato molto difficile scalare la cima principale del Paine, che il milanese si sentì addosso una gran voglia di tentare la difficile e rischiosa impresa. Potrà sembrare strano ma il giudizio negativo del reverendo, invece che demoralizzare il futuro capo della nuova spedizione lo galvanizzò. Proprio nel pessimismo del suo interlocutore Monzino trovò il mordente necessario per dare subito inizio, nel dicembre 1956, a una laboriosa organizzazione. Non valse a distoglierlo dall'idea di conquistare il Paine neanche la proposta di De Agostini di tentare il Monte Bove o qualcuna delle altre vette patagoniche o della Terra del Fuoco. Erano nomi che gli dicevano poco. Mentre gli piaceva moltissimo il nome *Paine*, verso cui lo avevano indirizzato pure le proposte degli ufficiali delle truppe alpine cilene in periodo di istruzione in Italia.

GLI OBIETTIVI.

«Il massiccio del Paine è, senza rivali, il più superbo e caratteristico raggruppamento di picchi e di vette che possessa la Cordigliera patagonica australe. Interamente isolato dalla Cordigliera, si stacca dai contraforti orientali delle Ande come una formidabile fortezza merlata di torri, di pinnacoli, di corna mostruose, lanciate arditamente verso il cielo. È un insieme architettonico dei più fantastici e spettacolari per forme e colori, che immaginazione umana possa concepire. In lontananza il Paine sembra un affastellamento di vette che non mantengono alcuna concatenazione e ordine, ma osservato e studiato da vicino, si nota che questi picchi sono bene collegati e riuniti circolarmente in un solo massiccio».

Con queste parole padre Alberto M. De Agostini descrive nel suo libro «Ande Patagoniche», il teatro in cui ha operato la spedizione Monzino. Il massiccio del Paine, che copre un'area vasta almeno quanto quella del Monte Bianco, si trova completamente in territorio cileno. Esso comprende tre cime: il Paine Chico, il Paine Medio e il Paine Grande. L'altezza della cima principale, il Paine Grande, è controversa. Per la carta argentina è alta metri 3050, per quella cilena metri 2670 e per l'ing. Alvaro Donoso metri 2734. Secondo gli uomini di Monzino che l'hanno violata per la prima volta l'al-

tezza della «cumbre principal» del Paine sarebbe — forse sarebbe meglio dire: è — di metri 3135, calcolata con gli strumenti perfetti che avevano in dotazione.

A una certa distanza dal massiccio vero e proprio stanno le Torri del Paine. Sono di puro granito, ma per la eleganza e la grandiosità della loro architettura richiamano però alla memoria le Tre Cime di Lavarredo, che sono dolomitiche. Le Torri sono tre: Torre Sud (m 2800 circa), Torre Centrale (m 2950 circa) e Torre Nord (m 2600). Fra la Torre Sud e la Centrale si apre il colle Sud (m 2150 circa); mentre la Torre Centrale e la Torre Nord sono separate dal colle Nord (m 2350). Si presentano tutte con pareti verticali di centinaia di metri, levigate e scarsamente dotate di appigli e fessure; pareti che nelle Alpi trovano somiglianza con quelle Sud ed Est del Grand Capucin e Ovest dei Drus.

In partenza l'obiettivo principale della spedizione guidata da Monzino era dunque la cima principale del Paine, inutilmente tentata in precedenza da una spedizione cilena e da tre spedizioni argentine, una delle quali aveva avuto anche due morti. Obiettivo subordinato era invece l'esplorazione delle Torri del Paine, mai tentate seriamente e solo avvicinate nel lontano 1937 da due alpinisti tedeschi, con l'eventuale tentativo di scalata di una di esse.

GLI UOMINI.

Undici italiani e cinque cileni hanno formato l'organico della spedizione. Gli italiani erano: Guido Monzino; suo cugino Tullio Monzino incluso all'ultimo momento nel gruppo con l'incarico di curare i rifornimenti da Punta Arenas al campo base e i collegamenti radio fra il campo base e le pattuglie in azione; il fotografo Piero Nava col compito di girare anche il documentario dell'impresa; le guide Luigi Barmasse, Jean Bich, Marcello Carrel, Toni Gobbi, Camillo Pellissier, Pacifico Pession; i portatori Leonardo Carrel e Pierino Pession. Questi ultimi due, rispettivamente di anni 26 e 25, sono stati la rivelazione della spedizione. I due giovani valdostani hanno dimostrato di avere qualità fisiche, tecniche e morali veramente eccezionali. È significativo che l'ai-tante *Naido* sia giunto con la cordata di



Il gruppo completo dei partecipanti alla spedizione italiana sulle Ande Patagoniche 1957-58. Da sinistra in piedi: Tullio Monzino, Pierino Pession, Jean Bich, Guido Monzino, ten. Arturo Aranda, Marcello Carrel, Toni Gobbi, Piero Nava. Da sinistra seduti: Camillo Pellissier, Gino Barmasse, il medico dott. Covacevich, il caporale Miguel Savedra, il cucciniere Angelo, il radiotelegrafista Belisario, Pacifico Pession, Leonardo Carrel. (Campo base, Torri del Paine, genn. 1958)

punta sulla vetta del Paine e che il biondo Pierino abbia raggiunto, anche lui con la cordata di punta, la cima della Torre Nord. Leonardo e Pierino, che sono anche maestri di sci, faranno ancora molta strada.

Dal canto suo Jean Bich, il lungo e secco arrampicatore che aveva già al proprio attivo notevoli scalate e prime salite e che durante la lunga traversata dallo Château des Dames alla Dufour guidò sempre la cordata di testa aprendo la marcia a tutta la colonna e risolvendo spesso situazioni drammatiche, ha confermato sulle Ande Patagoniche le sue qualità superiori. Anche su quelle lontane montagne è stato l'uomo di punta, l'animatore dell'impresa, l'autentico vincitore delle due vette che l'uomo non aveva ancora violato. Monzino non ha difficoltà a riconoscere che Jean, col suo coraggio incredibile, la sua forza d'animo e la sua esperienza, è stato il vero capo della spedizione dal punto di vista alpinistico.

Ottimo è stato anche il comportamento delle altre guide, dall'abbronzatissimo e sempre sorridente *Camillotto* come da tutti è chiamato Camillo Pellissier, al simpaticissimo ed espansivo Pacifico, dal serio e volitivo Marcello a Barmasse e a Gobbi. Quest'ultimo è stato anche un prezioso collaboratore per la scelta dei materiali, data la sua specifica competenza in materia. Il padre De Agostini aveva un compito particolare anche se limitato. Forte della sua conoscenza

di quei luoghi che frequenta da quaranta anni il reverendo esploratore partì prima del grosso quale consulente a Punta Arenas della spedizione. De Agostini doveva organizzare i trasporti da Punta Arenas al campo base, reclutare il medico e i militari cileni che avrebbero dovuto far parte dell'impresa e assicurare i collegamenti radio fra il campo base e il mondo civile mediante l'attrezzatura militare cilena.

E ora due parole sui cileni che hanno diviso con gli italiani le peripezie della spedizione. Sono stati un civile e quattro militari del Reggimento Pudeto di fanteria, di stanza a Punta Arenas. Il civile era il medico-chirurgo Covacevich, un uomo allegro, spiritoso, pieno di trovate, appassionato di storia del suo Paese. Rimasto, per fortuna degli scalatori, inoperoso come dottore, Covacevich si è fatto apprezzare come cacciatore e cucciniere, perché passava il suo tempo a uccidere pappagalli e a preparare coi medesimi squisiti manicaretti.

I militari erano: il ten. Arturo Aranda Salazar, di anni 26, istruttore della Scuola militare andina, un buon ragazzo e un alpinista capace che frequentò tempo fa i corsi indetti annualmente dalla Scuola militare alpina di Aosta; il sergente Miguel Savedra, di anni 27, indomito, coraggioso, un ottimo scalatore che aveva partecipato ad alcune passate spedizioni argentine sulle Ande; il radiotelegrafista Belisario che purtroppo non

poté mettere in luce le sue qualità tecniche dato che i collegamenti radio con gli apparecchi militari mancarono quasi completamente, in parte per le difficoltà create dalle continue pessime condizioni atmosferiche, in parte per la mancanza di batterie; il cuoco Angelo che invece gareggiò col medico nel soddisfare l'appetito e il palato dei suoi compagni di campo.

IL MATERIALE.

Le sconfitte delle precedenti spedizioni, le condizioni ambientali conosciute attraverso le descrizioni poco incoraggianti di chi c'era già stato, le estreme difficoltà di roccia e di ghiaccio che formavano la caratteristica delle montagne da conquistare, convinsero Monzino che l'eventuale successo dell'impresa era legato strettamente a una organizzazione il più possibile perfetta e curata nei minimi particolari. Il capo della spedizione non si lasciò ingannare dalla relativamente scarsa altezza che presentano le cime del Massiccio del Paine e delle sue Torri. Pensò che una spedizione cosiddetta leggera avrebbe potuto fare ben poco, che occorreva una spedizione pesante.

Ecco perché questa spedizione ha avuto, per quanto riguarda l'equipaggiamento, la attrezzatura e la dotazione di viveri e medicinali, le caratteristiche di una grande spedizione. Le uniche due cose cui Monzino rinunciò, per ovvie ragioni, nei confronti di una spedizione avente per obiettivo un «ottomila» furono le calzature di alta quota in pelle di renna e le maschere a ossigeno per la respirazione artificiale a grande altezza. Per il resto, senza obbedire a concetti di grette economie che avrebbero potuto pregiudicare l'impresa, egli volle che i suoi uomini disponessero del materiale più moderno e perfezionato oggi in commercio, tutto di primissima scelta e in quantità abbondante.

Agendo così Monzino vide giusto. Egli scriverà poi dal campo base, in data 10 dicembre, in una lettera diretta al suo collaboratore a Milano avv. Bruno Buonocore: «La parte veramente difficile è costituita dalla vetta, di ghiaccio, che si risolve metro per metro scalinando e attrezzando con l'impiego degli ingenti mezzi artificiali che per fortuna abbiamo portato. Non è per nulla probabile riuscire. Tuttavia Bich e gli altri

fanno tutto il possibile nei limiti della prudenza. A detta di Jean Bich è assolutamente impossibile che gli argentini siano arrivati al punto al quale sono arrivate le nostre cordate. Solo una organizzazione pesante come la nostra può aver fatto quello che finora ha fatto. Quindi viviamo di speranze, di poche speranze purtroppo».

Le poche speranze che Monzino intravedeva il giorno 10, dopo i primi tentativi frustrati dal maltempo e dalle difficoltà, diventarono poi certezza di vittoria il 27 dicembre. Tuttavia se le guide valdostane riuscirono quel giorno a mettere piede sulla cima più alta del Paine lo si deve al loro coraggio e alla loro abilità, ma anche alla accurata organizzazione che li ha sostenuti nei loro sforzi. Dall'Italia sono partiti ben 54 quintali di materiali sistemati in 57 casse di vario volume e peso. Lunga e nutrita è la lista del loro contenuto che abbiamo sott'occhio mentre scriviamo.

Ogni uomo aveva tre paia di scarponi, due da scalata e uno da riposo; tre paia di calzettoni di lana norvegese di diverso colore (quando le cordate erano però in azione i calzettoni erano sempre rossi: colore scelto spontaneamente, senza un ordine preciso del comando, per un istintivo bisogno di creare una divisa in omaggio allo spirito di corpo valdostano: quello spirito di corpo che Monzino ha sempre cercato di tenere vivo fra i suoi uomini); due paia di pantaloni da roccia; un maglione bleu e un maglione rosso d'ordinanza con strisce nere alle maniche; camicie di flanella di varie tinte; duvet completi; tute impermeabili di nailon anti-vento da indossare sopra tutto il resto; sei paia di guanti di diverso tipo; sacco a pelo; ghette di diversa confezione; occhiali di ogni qualità con lenti di ricambio; passamontagna; due zaini da montagna; creme per la pelle; unguenti anticongelanti eccetera.

Imponente l'attrezzatura alpinistica individuale e collettiva. Due paia di ramponi e due piccozze per ogni scalatore; mille chiodi da roccia e da ghiaccio (dagli extra-plats sottili e leggerissimi per le fessure minime ai chiodi più grossi oggi esistenti); 3 mila metri di corde di produzione italiana, svizzera, francese e inglese da 6 fino a 12 millimetri; centinaia di moschettoni di ogni tipo e grandezza; una quantità di gradini piatti e tubolari per la confezione sul posto delle



Paine principale (la più alta, a sinistra, la vetta)

(Foto A.C.)



Torri del Paine: da destra a sinistra, Torre Centrale, Torre Nord.

(Foto A.C.)



Sopra: Camillo Pellissier e Leonardo Carrel presso la gengiva della Torre Nord.



A sinistra: La vetta del Paine inquadrata dal Campo IV sulle Torri del Paine.



Il Gruppo del Paine

(Foto di Padre De Agostini)

staffe; cunei di legno assortiti; racchette da neve e martelli da roccia e da ghiaccio; perfino sei *descendeurs* Allain in alluminio per facilitare le calate a corda doppia.

Grande e varia la quantità del materiale da campo. Oltre alle 16 tende di diverso tipo portate dall'Italia, cui si sono aggiunte altre tende procurate a Punta Arenas, citeremo a caso, scorrendo la nota anzidetta: brandine pieghevoli, materassini gonfiabili, sgabellini pieghevoli, bruciatori a benzina Borde, brandine smontabili, fanalini a pila, pale da neve, pompe a soffiato, bollitori, batterie, arnesi e utensili da cucina, bombole a gas, fornelli, tosatrice, borracce, termos, servizi da tavola in alluminio, libri, fettuccia bianca per legacci, mazzi di carte da gioco ecc. Insomma un vero arsenale che comprendeva anche un complesso radio rice-trasmittitore di fabbricazione italiana formato da un apparecchio grosso destinato al campo base e da quattro apparecchi cosiddetti d'assalto, uguali a quelli usati durante la spedizione italiana al K 2, per le cordate in azione.

Altrettanta cura che per l'equipaggiamento e l'attrezzatura alpinistica e da campo Monzino ha avuto nel preparare i viveri e i medicinali. Questi ultimi sono stati portati dall'Italia per un valore notevolissimo. Nelle casse che li contenevano c'era di tutto, dalla streptomicina ai sali di Montecatini, dalla coramina al collirio, dal siero antitetanico alla vitamina C, alle bende di garza idrofila, ai cerotti, ai cinti ernari, alle

stecche di legno per le fratture, alla spasmo-cibalgina, al saridon, al vimal, allo stero-san, al chinadone, al diaforil caffeina, al pe-requil ecc. Fortunatamente, tranne il consumo di vitamine e di rimedi contro i disturbi intestinali, tutto il resto dei medicinali è rimasto intatto e alla fine è stato donato all'ospedale di Punta Arenas.

Per i viveri Monzino si è basato sulla esperienza fatta durante l'impresa delle Grandes Murailles e ha portato via dall'Italia 450 razioni pro-capite giornaliere già confezionate e studiate sia come qualità dei generi alimentari, sia come numero di calorie. La composizione delle razioni pre-confezionate era molto varia circa i cibi suddivisi a seconda dei tre pasti della giornata, del mattino, del mezzogiorno e della sera. In più Monzino ha voluto portare laggiù viveri sciolti a quintali che avrebbe potuto benissimo comperare anche in Argentina e nel Cile a minor prezzo. Lo ha fatto per una considerazione di natura psicologica: era convinto che la maggior spesa per l'acquisto in Patria e per il conseguente trasporto sarebbe stata largamente compensata dal valore che una etichetta nota, attaccata a una scatola di pomodori pelati o a un sacchetto di pastina, avrebbe avuto agli occhi di uomini relegati in un ambiente isolato dal resto del mondo e dal clima ostile. Quelle etichette avrebbero dato agli stessi uomini la illusione, accompagnata da una grande forza morale, di trovarsi a casa, in famiglia. Così fu. Monzino ebbe modo di constatare come

alla volontà di resistere e di vincere nei suoi uomini contribuissero anche la pancetta affumicata e le carote al naturale portate laggiù dall'Italia.

A integrazione dei viveri descritti altri viveri la spedizione comperò via via a Punta Arenas. Viveri che consistettero specialmente in carne di pecora, patate, cipolle, zucchero eccetera. Con tanta abbondanza di di cibi e con un cuoco a disposizione gli scalatori potevano correre tutti i rischi tranne quello di patire la fame o di dover sottoporsi a un razionamento.

LA PREPARAZIONE.

Preparare una spedizione extra-europea non vuol dire soltanto pensare ai materiali e ai viveri. Bisogna risolvere infiniti problemi che nel caso specifico si possono così sintetizzare: rapporti col Cile, rapporti con gli uomini scelti quali componenti il gruppo, assicurazioni, regolamento interno della spedizione, rapporti con le autorità italiane interessate in Patria e all'estero (Cile e Argentina), rapporti coi fornitori (tutto è stato regolarmente comperato e pagato: nulla è stato regalato a titolo pubblicitario o per altre ragioni).

In tutto questo lavoro che è durato tredici mesi Monzino ha avuto un validissimo collaboratore nell'avv. Bruno Buonocore. Un uomo che non ha mai scalato una cima, ma che ora conosce i gruppi del Cervino, del Monte Rosa e del Paine come le sue tasche e che sa che cosa ci vuole per conquistare una montagna inviolata in qualsiasi parte della Terra si trovi.

Alla costituzione del gruppo degli scalatori si è arrivati dopo mesi e mesi di contatti personali fra Monzino e i candidati. Ogni sabato il milanese si recava a Valtournanche e al Breuil per approfondire la conoscenza reciproca che già si era creata fra lui e le sue guide sotto le tende piazzate via via lungo il cammino dallo Château des Dames alla Dufour. Monzino avrebbe voluto partire con gli uomini delle Grandes Murailles — cui si era oltremodo affezionato — reclutati in blocco. Al primo accenno di una possibile spedizione tutti accettarono di slancio di farne parte senza chiedere un compenso; anzi, senza preoccuparsi di sapere

se questo compenso ci sarebbe o no stato. Domandarono soltanto la copertura del rischio con una assicurazione, a cui Monzino aggiunse un compenso per le giornate di lavoro perdute.

Poi, strada facendo, qualcuno dovette rinunciare per impegni. Si rese consigliabile l'inclusione di elementi che non avevano preso parte alla spedizione alpina del 1956, come Toni Gobbi, per diverse ragioni e come Camillo Pellissier e Luigi Barmasse, perché già conoscitori della Patagonia. Nello stesso tempo Monzino dovette rinunciare con rincrescimento ad alcuni suoi uomini, come Dario Meynet detto Berto, Marcello Lombard, Lino Tamone e Giulio Gaspard, che avrebbe voluto avere con sé anche sulle Ande, ma che fu costretto a lasciare a casa dato che per questa spedizione undici membri rappresentavano un massimo insuperabile.

Una volta formato definitivamente il gruppo i rapporti degli uomini fra di loro e col capo della spedizione furono chiaramente stabiliti in un regolamento che pur non avendo niente di militaresco e pur non contenendo antipatiche forme coercitive ha creato nell'ambito della spedizione andina la necessaria disciplina, indispensabile fattore del successo.

In tale regolamento Monzino è stato ancora una volta fedele a un sistema collegiale che anche in Patagonia, come già sulle Grandes Murailles, ha dato buoni frutti. Riservandosi gli insindacabili poteri inerenti al capo di una spedizione circa ogni decisione organizzativa e amministrativa, il milanese ha affidato tutte le decisioni tecnico-alpinistiche a un comitato formato dalle guide Jean Bich, Marcello Carrel e Toni Gobbi che doveva agire dopo aver sentito anche il parere delle altre guide. Nei confronti del capo della spedizione tale comitato ha avuto il carattere di un organo consultivo obbligatorio contro il cui parere non ha mai avuto il bisogno di andare, anche se a rigore avrebbe potuto farlo. Il sistema ideato da Monzino ci sembra ottimo e lo additiamo quale esempio da seguire.

Il milanese si è inoltre preoccupato della incolumità dei suoi uomini e ha stipulato a loro favore, con sei compagnie riunite da un forma di coassicurazione, la più completa assicurazione che si potesse realizzare

oggi, compresi congelamenti, malattie e operazioni chirurgiche. I massimali erano i seguenti: in caso di morte 10 milioni; in caso di invalidità permanente 15 milioni; rimborso spese mediche, ospedaliere, farmaceutiche e di cura fino a 300 mila lire; rimborso rette di degenza 3500 lire al giorno fino a 250 mila lire; spesa per interventi chirurgici fino a 300 mila lire. Venne inoltre coperto da assicurazione anche il trasporto dei materiali, compreso quello cine-fotografico di valore considerevole.

Impostata la spedizione su tali basi, Monzino e Buonocore ravvisarono subito l'opportunità di avvertire delle loro intenzioni le autorità italiane interessate e quelle cilene. Si trattava di andare in un paese straniero, il Cile, con una formazione quasi militare. Anzi, con un gruppo promiscuo poiché agli scalatori italiani, governati da un regolamento, si sarebbero dovuti aggregare parecchi militari cileni. In più gli uomini avrebbero operato in una zona che ha particolari interessi di carattere militare. Era logico quindi che, tramite il consolato cileno a Milano e l'ambasciata cilena a Roma, venisse chiesto un benessere alla spedizione. Il che, dopo i primi contatti verbali nel gennaio 1957, venne fatto ufficialmente con lettera il 15 febbraio successivo.

La domanda venne accolta favorevolmente dal governo cileno che assicurò tutto l'appoggio e l'aiuto necessari. Nel marzo 1957, per essere certi di non organizzare a vuoto, Monzino e Buonocore chiesero al governo cileno la prelazione nei confronti di altre eventuali imprese. Prelazione che fu accordata. Senonché, quando i materiali erano già stati comperati, i contratti con le guide firmati, i biglietti per il viaggio acquistati, Monzino seppe che una nuova spedizione argentina si era mossa nel settembre da Bariloche per conquistare il Paine. Per non correre il rischio di arrivare sul posto con una spedizione tanto costosa e trovare che più niente restava ormai da fare, Monzino si rivolse di nuovo alle autorità cilene, chiedendo per la sua impresa l'esclusiva, a complemento della già accordata prelazione.

L'esclusiva venne senz'altro concessa. Ma Monzino non avrebbe mai immaginato che ciò avrebbe scatenato una di quelle polemiche che sembrano voler caratterizzare le imprese alpinistiche dei nostri tempi.

Cumbre del Cerro Paine
con la ruta marcada.
En la canaleta hay varios
claves.



Fotografia presa dalla spedizione argentina 1957 che illustra, con molta approssimazione, il percorso effettuato ed il punto raggiunto.

LA VERITA' SULLA POLEMICA.

In data 11 novembre 1957, quando già tutti i membri della spedizione, meno Gobi e i due Monzino, si trovavano in alto mare sul *Conte Grande* — erano salpati da Genova il 4 novembre ed erano stati preceduti da padre De Agostini e da Barmasse che erano partiti col materiale il 15 ottobre — Guido Monzino mandò al rappresentante della spedizione in Buenos Aires Manfred Segre una lunga lettera nella quale era scritto fra l'altro: «Quando già tutta l'organizzazione era pronta venni casualmente informato della spedizione argentina. In tale frangente mi limitai a chiedere, sempre attraverso le vie diplomatiche, se il Governo cileno, nonostante questo fatto nuovo, mantenesse ferme le assicurazioni fornitemi sino dalla primavera scorsa: ed ebbi conferma in questo senso. Se poi, per rendere valida la prelazione concessami dal Governo cileno, questi ha usato metodi che costì vengono ritenuti non ortodossi, è questione alla quale io sono completamente estraneo e della quale non potrei, se vera, che a mia volta rammaricarmi, qualora mi fosse consentita

una qualsiasi censura al diritto di sovranità di uno Stato amico».

Era successo che, per garantire la preliezione accordata agli italiani, il Governo cileno aveva negato agli argentini il permesso di penetrare nel proprio territorio e di attaccare il Paine. Gli alpinisti argentini si erano ribellati. Erano entrati in scena i gendarmi. Sembra che gli argentini siano stati addirittura piantonati. Si scatenò una violenta campagna di stampa da parte dei giornali cileni e argentini contro gli italiani rei soltanto di avere agito correttamente e di aver cercato di tutelare i propri diritti e interessi. (Mentre gli argentini non avevano comunicato al Cile la loro intenzione di organizzare una spedizione al Gruppo del Paine). Mandati da Segre arrivarono a Monzino ritagli di giornali, copie di lettere, ordini del giorno, memoriali eccetera.

Ci si può immaginare in quale stato d'animo Monzino, anticipando forzatamente la sua partenza di un mese, s'imbarcò il 24 novembre col cugino Tullio (Toni Gobbi era partito in aereo il 21) sull'aeroplano che l'avrebbe portato a Buenos Aires. Tutti i membri della spedizione si trovarono riuniti nella capitale argentina dove circolava la notizia che due scalatori argentini, eludendo la sorveglianza dei gendarmi cileni, avevano abbandonato i loro compagni, che avevano ottenuto il permesso di attaccare il Balmaceda, e avevano preso d'assalto il Paine fermandosi volontariamente a 40 metri dalla vetta, quando ormai tutte le difficoltà erano state superate, per giocare una specie di beffa agli italiani e al governo cileno che voleva proteggerli. Come si ricorderà la stessa notizia venne pubblicata anche dai nostri giornali.

Col morale piuttosto depresso Monzino e i suoi uomini montarono sull'aereo chiamato *lechero* (lattaio) perché è un po' l'omnibus della Pampa e il 26 novembre giunsero a Punta Arenas dove trovarono una situazione che non era certo la più incoraggiante. Per difficoltà contingenti gli uomini della spedizione mandati in avanscoperta coi materiali non avevano potuto predisporre l'organizzazione locale che consentisse la partenza immediata per il campo base. Come se non bastasse i nuovi arrivati ebbero l'impressione che tutti ridessero alle loro spalle. Pareva che dicessero: Cosa siete venuti a fare

quaggiù ora che il Paine non è più inviolato? Se gli argentini non sono arrivati proprio fino in cima è stato solo perché non lo hanno voluto.


Infatti i due presunti scalatori del Paine erano ripassati da Punta Arenas e avevano parlato della loro impresa. Anche Barmasse li aveva veduti. Monzino si trovò alle prese con un dilemma non indifferente: o rinunciare al Paine, cambiando zona (padre De Agostini ritornò alla carica per mutare l'obiettivo, senza però suscitare alcun entusiasmo nel milanese); o fare praticamente la ripetizione di una salita che due uomini soli avevano portato a termine senza bisogno di tanto materiale e di tanta organizzazione. C'era tuttavia in Monzino una segreta speranza: che i due alpinisti argentini non avessero fatto precisamente quello che si andava dicendo, in forma però non ufficiale.

Mentre i suoi uomini, ciascuno svolgendo un preciso compito, si davano daffare dall'alba alla notte per trovare i camion che avrebbero portato la roba a Puesto Pudeto, per confezionare i carichi, per reclutare i militari e per assicurare i servizi radio (solo il dottor Covacevich era già sul posto pronto a partire), Monzino prese contatto con tutte le autorità civili, religiose e militari di Punta Arenas per stringere simpatici rapporti, ma soprattutto per sapere la verità sulla faccenda del Paine. Ma tutti nicchiavano. La notizia ufficiale, precisa, credibile non saltava fuori.

Monzino organizzò allora un cocktail invitandovi i membri del Club Andino di Punta Arenas che avevano avuto contatti con gli argentini di Bariloche e che, si era saputo, erano in possesso di fotografie lasciate dai due presunti vincitori del Paine. La festa cominciò nel pomeriggio e durò fino all'alba. Ma nemmeno l'alcool elargito e ingerito in grande quantità sotto forma di liquori ebbe il potere di sciogliere le lingue. L'esame delle fotografie — in nessuna di esse si vedevano gli argentini in vicinanza della cima — servì tuttavia a convincere Bich, Gobbi e Marcello Carrel (le tre guide che formavano il comitato tecnico collegiale) che i due argentini non avevano potuto fare la salita. Era impossibile che nelle loro condizioni fossero arrivati a quaranta metri dalla vetta di una montagna temibile quale appariva nelle loro foto.

Copia di lettera inviata dal Presidente del Club Andino Bariloche al Presidente del Club Andino Punta Arenas. Si testimonia quanto gli argentini hanno potuto effettuare, sia pure in deroga alla proibizione governativa cilena.

5


ANDINO BARILOCHE
SAN CARLOS DE BARILOCHE
(C.A.B.)

San Carlos de Bariloche, 4 de Diciembre de 1937.-

**Señer Presidente del
CLUB ANDINO DE CHILE
PUNTA ARENAS**

De mi mayor consideración:

Hemos recibido su atta. carta del 29 de Noviembre ppds., y nos apresuramos a contestarle con la preferencia a la que nos cremos obligados para con quienes no han tenido para nosotros más que atenciones fraternales.-

Ha causado gran satisfacción a todos nosotros la noticia que Vds. nos transmiten.- No otra cosa esperabamos de los guías italianos a quienes siempre hemos respetado como camaradas y muchas veces admirado por sus hazañas.- Es por ello que hoy no vacilamos en comunicarles que - luego de sus manifestaciones para nosotros - ha concluido, con ellos personalmente, el lamentable incidente que suscitó la cuestión Paine.-


Por lo tanto queremos transmitirles brevemente los resultados de nuestro intento:

- 1) Es cierto que una cordada del Club Andino intentó la Cumbre del Paine Principal. Incluimos fotos y detalles de la ruta, seguida por nuestros escaladores, esperando puedan serles de utilidad.
- 2) Que dadas las dificultades surgidas, esa cordada, actuando sola y sin el apoyo del resto de los escaladores del equipo, sólo realizó dos tentativas, en los tres unicos dias de buen tiempo que tuvimos.-
- 3) Que luego de haber equipado el camino en condiciones desfavorables y estando a aproximadamente 40 metros de la arista cumbre, fue sorprendida por el mal tiempo lebiendo renunciar definitivamente a la cumbre, no por respetar una prohibición que ya habiamos violado, sino sencillamente por hallarse agotados y haber dado ya, con creces, todo lo que se pudiera pedir de dos alpinistas aislados y sin apoyo.-
- 4) Que la cumbre del Paine Principal, por lo tanto, no fué hollada, aunque tenemos la impresión de haber resuelto todas las dificultades técnicas de ascensión.-
- 5) Que, aunque estamos seguros que, con el apoyo de los escaladores que se encontraban en el Cerro Balmaceda, la Expedición argentina hubiera logrado sus anhelos de varios años, hoy deseamos que los compañeros italianos corenen la empresa, porque cremos que su triunfo será tambien el nuestro.-

Queremos tambien transmitir a los Guías italianos nuestro deseo, de que - una vez logrado el objetivo deseado y terminada la expedición, dedicaran unos dias a visitar nuestro Bariloche, para poder así extender vinculos alpinos en base al conocimiento personal entre los escaladores de ambos paises.

Finalmente hacemos llegar a Vds. nuestro agradecimiento por el cariño demostrado hacia nuestras vicisitudes y por el alto espíritu montañero demostrado por todos y cada uno de los integrantes de ese Club que honra al andinismo chileno.-

Por el Club Andino Bariloche:


Emilio E. Frey
Presidente

h. valle
h. valle
h. valle
h. valle

Monzino decise allora di partire ugualmente con tutto il carico per Puesto Pudeto facendo nello stesso tempo un ultimo tentativo per conoscere il vero. Pregò Gobbi di mettersi in contatto col presidente del Club Andino di Punta Arenas per indurlo a domandare al suo collega di Bariloche se il Paine era stato scalato oppure no. Gobbi svolse a puntino la sua missione e finalmente la ve-

rità venne a galla sotto forma di una lettera mandata dal presidente del Club Andino di Bariloche Emilio E. Frey al presidente del Club Andino di Punta Arenas.

Attraverso vicende da servizio segreto che sarebbe troppo lungo raccontare Monzino, quando già si trovava al campo I e i suoi uomini avevano già fatto due tentativi falliti di scalare il Paine per due vie diverse,

ebbe in mano la lettera che restituì dopo averne ricavato delle copie fotografiche. L'importante documento, corredato da alcune fotografie, risollevò il morale in ribasso della spedizione e divenne anche la chiave di volta della situazione. Infatti, dopo aver esaminato la via che gli argentini avevano seguito nel loro tentativo e che risultava tracciata sulle fotografie allegate alla lettera, Monzino si mise in contatto radio con Bich e gli uomini di punta che si trovavano al campo II e suggerì loro di esplorare l'itinerario già battuto dagli argentini. Il consiglio, dopo qualche titubanza, fu seguito e il 27 dicembre il Paine dovette capitolare.

Vale la pena di riprodurre la famosa lettera perché dal suo contenuto appare chiaro che la vittoria italiana è piena e assoluta e non può essere infirmata da quanto hanno fatto i due scalatori argentini che non avevano risolto il problema centrale dell'ascensione e che si erano in definitiva limitati a indicare la via giusta di salita. Dice la lettera: «La notizia che ci avete trasmessa ci ha procurato una grande soddisfazione. Era ciò che ci aspettavamo dalle guide italiane che abbiamo sempre considerato come buoni colleghi e di cui spesso abbiamo ammirato le prodezze. Non esitiamo perciò a comunicarvi che — date le vostre manifestazioni verso di noi — è stato chiarito, con loro personalmente, lo spiacevole incidente che ha suscitato la questione del Paine. Eccovi in sintesi quanto desideriamo porre in evidenza: 1) è vero che una cordata del Club Andino ha tentato la cima del Paine principale. Accludiamo foto e dettagli della rotta seguita dai nostri scalatori sperando che vi possano essere utili; 2) che date le difficoltà sorte tale cordata, agendo da sola e senza l'appoggio del resto degli scalatori del gruppo, ha fatto solo due tentativi, nei soli tre giorni di buon tempo che abbiamo avuto; 3) che dopo aver affrontato il cammino in condizioni sfavorevoli, essendo arrivata a circa quaranta metri dalla cresta che porta in cima è stata sorpresa dal maltempo dovendo rinunciare definitivamente alla cima non per rispettare una proibizione che avevamo già violato, ma semplicemente per motivi di estremo esaurimento e di avere già dato tutto ciò che si poteva chiedere a due alpinisti isolati e senza appoggio; 4) che la vetta del Paine principale pertanto non fu raggiunta malgrado abbiamo

l'impressione di aver risolto tutte le difficoltà dell'ascensione dal punto di vista tecnico; 5) che, malgrado siamo certi che, con l'appoggio degli scalatori che si trovavano sul Cerro Balmaceda, la spedizione argentina avrebbe coronato i suoi sforzi di vari anni, desideriamo oggi che i colleghi italiani raggiungano il loro scopo, poiché crediamo che il loro trionfo sia anche nostro. Vogliamo anche far sapere alle guide italiane che una volta raggiunto il loro obiettivo e conclusa la spedizione, desideriamo che ci dedichino qualche giorno per visitare il nostro Bariloche, per poter così allacciare dei vincoli alpini fondati sulla conoscenza personale fra gli scalatori dei due paesi».

Monzino e i suoi uomini non hanno potuto recarsi a Bariloche. Ma hanno lo stesso riconoscimento per gli alpinisti argentini che coi loro tentativi hanno indubbiamente contribuito al loro successo. Questo anche se il contributo non ha le dimensioni che gli stessi argentini, certamente in buona fede, vorrebbero attribuirgli. Infatti, come è provato dall'ultimo dei tre chiodi — uno da ghiaccio e due da roccia — lasciati in parete dai due alpinisti argentini e trovati da Bich e compagni, la cordata di Bariloche non arrivò a 40 metri dal filo della cresta che porta in cima, ma a 120 metri dalla stessa cresta. A un punto cioè giunti al quale il problema dell'ascensione era ben lontano dall'essere risolto. Le maggiori difficoltà di roccia e di ghiaccio cominciano proprio al di sopra dell'ultimo chiodo da roccia abbandonato dagli argentini. A riprova basta tener presente che la cordata di punta formata da Bich e Leonardo Carrel, partita dal campo II verso le 6, giunse a tale chiodo alle 9,30 circa, ma poté toccare la vetta solo alle 16. Un piccolo computo può dare l'idea della differenza fra le difficoltà incontrate prima e dopo il chiodo.

Gli italiani sono ora in grado di affermare che la cordata argentina è arrivata a non meno di 200 metri di dislivello dalla vetta e aveva ancora davanti a sé la parte più dura, difficile e delicata della salita. Solo un errore di prospettiva può avere indotto gli argentini a credere di essere giunti a 40 metri dalla cresta terminale e solo un comprensibile errore di valutazione può aver fatto loro pensare di aver risolto il problema principale del Paine.

La vetta principale del Paine (foto ripresa dalla spedizione argentina 1957 - Vi è riportato il percorso supposto che è stato tracciato dagli argentini sul retro della foto)

L'AMBIENTE, IL VENTO E LE CONQUISTE.

Se l'aspetto delle Torri ricorda il paesaggio dolomitico, l'ambiente del Paine vero e proprio è impressionante e ha del misterioso. Stando al campo base al milanese sembrava di ritrovarsi in Africa, nelle foreste che aveva un giorno attraversato e nelle quali risuona tutta la notte il tam-tam dei negri che si sente anche da lontano, ossessionante, lugubre, tenebroso. Solo che in Patagonia il ruolo dei tamburi è assunto dal continuo spaccarsi dei seracchi del *Hielo Continental*, l'immenso ghiacciaio lungo 400 chilometri che corre parallelamente al Pacifico e che finisce nel Lago Gray con una fronte larga 30 Km e alta 50-60 m. È da questa immane fronte ghiacciata che si staccano senza riposo gli iceberg disseminati sulle acque grigio-verdi del lago sulle cui sponde la spedizione piazzò il proprio campo base piantando le tende in una foresta bruciata chissà da quanti anni.

Laggiù la terra è nuda o quasi. Per mantenere una pecora basta appena un ettaro di terreno, con quel po' di arbusti che può dare. È stato appunto per dare al loro gregge la possibilità di vivere che gli indigeni hanno dato fuoco in passato agli alberi, colpevoli di succhiare la scarsa umidità di una terra troppo avara. E, nonostante le leggi severe, continuano ancora oggi a incendiare le foreste poiché spesso gli scalatori hanno veduto levarsi in lontananza grandi fiamme.

Il Paine si alza in questo scenario spettrale e allucinante. Presenta dapprima una morena alla fine della quale venne sistemato il campo I. Poi una parete di roccia seguita



da un ghiacciaio che ospitò i campi II e III. È un ghiacciaio che venne superato con una tecnica speciale, escogitata da Bich: cioè con i ramponi applicati sotto le racchette da neve. Questo perché sotto uno strato di neve battuta dal vento che non reggeva al peso degli scalatori si nascondeva l'insidia del ghiaccio. Infine si innalza una spettacolosa piramide di ghiaccio poroso lavorato dalle incessanti raffiche che formano caratteristiche incrostazioni simili a lunghe barbe bianche.

È un ambiente, quello del Paine, che non è certo l'ideale per rinfrancare lo spirito e sollevare il morale di uomini già duramente impegnati nella lotta contro le difficoltà e il maltempo. I nervi si logorano anche perché è impossibile dormire. A parte il vento che ulula e sibila senza requie la notte praticamente non esiste. Fa buio alle undici di sera e alle tre è già chiaro. Ma anche nelle poche ore notturne c'è un diffuso chiarore che permette perfino di leggere. Nemmeno al cam-

po base si può veramente riposare e ricaricare di energie gli accumulatori dell'organismo.

Le distanze e la difficoltà dei collegamenti contribuiscono a rendere più grave l'isolamento. Quattrocento chilometri separavano il campo base da Punta Arenas. I rifornimenti arrivavano coi camion fino a Puesto Pudeto. Poi proseguivano sul dorso di venti cavalli, chiamati *cargueros*. Guidate da don Villegas e da suo figlio Juanito le povere bestie facevano la spola massacrante e rischiosa fra Pudeto e il campo base. Uno dei cavalli morì, sfinito dagli sforzi e fu cremato sul posto. Due rotolarono lungo l'impervio cammino e furono recuperati con fatica.

In mancanza dei progettati regolari collegamenti radio a mezzo dei militari fra il campo base e Punta Arenas, le notizie sulla spedizione potevano essere divulgate o con la posta che impiegava molto tempo (giungeva a Puesto Pudeto coi cavalli e veniva prelevata di tanto in tanto da un ispettore della zona che la portava a Porto Natales da dove proseguiva per Punta Arenas con la corriera), oppure con irregolari messaggi radio che venivano trasmessi a un aeroporto distante 150 Km., per essere ritrasmessi a Porto Natales o a Punta Arenas. Per fortuna funzionavano invece benissimo le radio campali portate dall'Italia. Con orari prestabiliti i vari campi si tenevano costantemente in contatto fra di loro e col campo base (che poteva seguire in ogni momento anche le comunicazioni fra i campi alti). Questa intensità di contatti radio fu voluta da Monzino per una considerazione di ordine psicologico che in un ambiente tanto ostile aveva il suo valore. Pur fra le tormentate e le inevitabili depressioni morali tutti gli uomini della spedizione avevano la possibilità ogni ora di sentirsi, di parlarsi, di udire la voce del loro capo. E ciò dava loro la forza per resistere e sperare.

Il vento è stato il nemico n. 1 della spedizione. Un vento continuo, violento, ossessionante, costantemente accompagnato da brutto tempo e da tormentate di neve. Le raffiche hanno laggiù una velocità media intorno ai 100-150 Km. orari, ma raggiungono punte di oltre 200 chilometri l'ora. Da noi vento forte vuol dire spesso cielo sereno e sole. Sulle Ande Patagoniche invece il sole non c'è quasi mai e le montagne sono pressoché invisibili. Dal campo base Monzino,

durante tutto un mese, non è mai riuscito a vedere il Paine. Lo vide soltanto una volta, il 1° dicembre, ma dal versante di Puesto Pudeto — è il nome di una baracca per un sorvegliante di pecore vicino al lago Pehue — ancora durante la marcia di avvicinamento. Il giorno 2 dicembre scriverà poi all'avvocato Buonocore che la spedizione ha raggiunto la zona con la «prima impressionante visione del Paine e delle sue Torri. Tempo cattivo e fortissimi venti. Regione magnifica ma sottoposta a condizioni metereologiche impossibili. Le montagne che intravediamo presentano difficoltà molto più serie di quelle immaginate».

Superiore a quanto gli scalatori immaginavano si palesò anche il vento del Paine. Le descrizioni che ne avevano avuto attraverso scritti, relazioni e testimonianze erano state impressionanti. Ma non ci avevano creduto al cento per cento. La realtà si dimostrò invece loro peggiore di quanto avevano saputo e pensato. «È qualcosa — dice Monzino — che va al di là dell'immaginazione umana». Le bufere non lo avevano risparmiato nel luglio 1956 durante la traversata delle Grandes Murailles; ma il loro ricordo impallidiva in confronto alle tempeste patagoniche.

Laggiù bisogna star svegli tutta notte per tenere in piedi le tende anche se sono piene di sassi e ancorate con corde da cordata di otto millimetri. Due volte le tende del campo I e del campo II furono completamente lacerate. Le raffiche implacabili sparpagliarono tutto il materiale che c'era nell'interno. Il duvet rosso che Monzino indossava anche sulle Grandes Murailles e che aveva portato con sé forse come segreto *porte-bonheur* fu ritrovato sul ghiacciaio, molto distante dal campo. Per rifare il campo II la terza volta e per montare il campo III (questo campo nel tentativo decisivo che portò le cordate in vetta del Paine fu poi abbandonato perché non si trovava più sulla via prescelta e gli scalatori presero lo slancio direttamente dal campo II) si dovette rinunciare alle tende sostituendole con grotte scavate nel ghiaccio cui in un primo momento non si pensò perché richiedevano un duro e lungo lavoro sotto l'infuriare delle tempeste; mentre le tende si potevano piazzare in pochi minuti.

Fulvio Campiotti

(continua al prossimo numero) (C.A.I. - Sez. SEM)
(foto della spedizione - Riproduzione vietata)

Il centenario dell'Alpine Club

di Aldo Bonacossa

L'idea della fondazione di un club per alpinisti appare la prima volta il 1° febbraio 1857 in una lettera di uno dei noti fratelli Mathews; la decisione della costituzione dell'Alpine Club venne presa durante una riuscita ascensione al Finsteraarhorn il 13 agosto di quell'anno, così come sei anni dopo le basi del nostro Club Alpino vennero gettate in seguito alla celebrata salita del Monviso. La data ufficiale di nascita pare il 22 dicembre, con dodici soci originali. Che una simile idea attecchisse subito e germogliasse è naturale essendo l'Inghilterra già allora il paese dei clubs, e perché là numerosi, anche se non popolari, erano già i veri alpinisti.

Infatti se qualcuno isolatamente aveva salito il Monte Bianco, uno addirittura nel 1787, più per compiere un'impresa clamorosa che non per amore ai monti, Forbes aveva ascesa la Jungfrau nel 1841, traversato l'anno dopo per primo il Col d'Hérens e compiuta col Wandfluhhorn m 3589 la prima ascensione inglese di una vetta vergine. A lui si deve il primo libro (1843), in lingua inglese, in cui vengono descritte organicamente una serie di imprese alpine, laonde lo si può ritenere il capostipite degli alpinisti alboni, tanto più avendo unita la scienza allo sport. John Ball, che fu poi il primo presidente, aveva attraversato nel 1845 la Porta Nera del Breithorn, impresa ancor oggi non semplice. C'erano già i senza guide, taluno completo: si pensi solo al Rev. Charles Hudson, uno dei travolti nella prima ascensione del Cervino, che fin dal 1855 guidava i compagni alla prima ascensione completa del Monte Bianco attraverso l'Aiguille e il Dôme du Gouter.

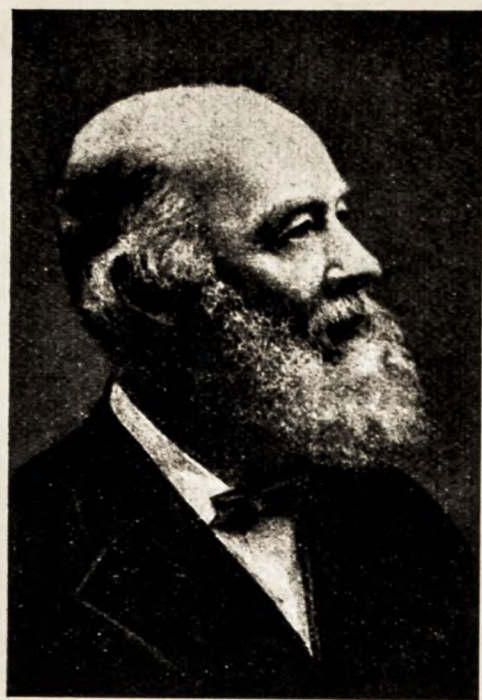
Ambiente ben diverso da quello esistente da noi ove all'epoca della fondazione del nostro Club Alpino nel 1863 (quarto dopo l'inglese, l'austriaco e lo svizzero) i veri alpinisti si potevano forse contare sulle dieci dita, e non uno solo che andasse senza guida; quindi il reclutamento avvenne forse più per il richiamo personale esercitato da Quintino Sella che non per sentimento clubistico, allora ben poco sentito da noi. L'Alpine Club

venne fondato da persone con una certa posizione sociale, anche per evidenti ragioni finanziarie data la lontananza delle montagne, sebbene allora un modesto inglese potesse quasi fare il riccone nelle Alpi. Analogamente più tardi da noi, alla salita del Monviso presero parte un ministro, uno dei nostri più grandi proprietari terrieri, un professore e un altro aristocratico. Il primo presidente, Ball, esploratore e uomo di scienza, fu anche sottosegretario di Stato. Tra i primi 281 soci figuravano 80 tra avvocati e procuratori, 34 ecclesiastici, 22 tra professori e insegnanti, 5 scienziati, 4 autori, 6 artisti, 3 uomini politici, etc.; un editore, Longman, che fu determinante col pubblicare «Peaks, Passes and Glaciers», raccolta di esperienze alpine tra i soci; l'Alpine Journal, seconda rivista alpinistica nel mondo (1863) ma che però continua tutt'ora mentre l'Alpina, svizzera, durò solo quattro anni, e il volume iniziale della serie Alpine Guide di Ball — prima guida alpinistica nel mondo — che continuò con pochi cambiamenti fin quasi ai nostri giorni, e i primi classici alpini di Hudson e Kennedy.

Nel club predominava quindi largamente il cervello. Si veniva — e si viene tuttora — ammessi solo dietro presentazione di un elenco di salite vagliato dalla direzione con criteri a volte mutevoli (qualcosa quindi come il nostro Club Alpino Accademico astrazione fatta dal non necessario uso di guide, anzi): ad esempio, per alcuni anni, si richiedeva di aver salito almeno un «4000». Nel 1861 i soci erano già 160 saliti a 281 nel 1863; ora sono soltanto 580 — nei primi tempi si era addirittura trattato di limitarli a 500 — e quindi non ci sarà mai pericolo che si arrivi ai centomila come alternativamente temuto e desiderato per il nostro C.A.I. Certo però che, tranne qualche socio onorario pur là evidentemente indispensabile o «conveniente», tutti gli altri sono o sono stati appassionati alpinisti, ché altrimenti non avrebbero chiesto di far parte del club. Presidente e consiglio direttivo erano e sono sottoposti ad una frequentatis-

sima rotazione, che a molti di noi può sembrare eccessiva. Bella cosa la democrazia integrale, ma a me non va giù che un Sir John Hunt, universalmente benviso, capacissimo e coll'aureola di aver guidato — e in che modo! — la prima ascensione dell'Everest debba lasciare il suo posto dopo soli tre anni ad uno, valentissimo uomo che sia, ma che non potrà mai mettere un Everest al suo attivo. Ho chiesto: ché avete paura di vedervi formare dei dittatori?

Sin dall'inizio si deve obbiettivamente riconoscere che nel club lo spirito sportivo prevalse su quello scientifico. Vero che abbiamo citato Forbes scienziato notevole così come Ball illustre botanico; ma di un uomo di altissima intellettualità quale Leslie Stephen, senz'altro il maggiore scrittore di quel tempo e uno tra i più celebrati fino ad oggi per il suo «The Playground of Europe», non possiamo dimenticare la diatriba con Tyndall. Era questi un grande fisico e fu notevolissimo alpinista tanto da permettersi una salita da solo al Monte Rosa, impresa per quei tempi (1858!) affatto eccezionale tanto più per un cittadino; al suo impulso si deve poi la prima salita alla spalla del Cervino che porta il suo nome (non fu colpa sua se le guide non vollero andar oltre) e quella del Weisshorn. Ad un pranzo ufficiale del club Stephen (guardatene la stupenda testa d'artista nel dipinto di Watts riprodotto in *Alpine Journal* nov. 1957, 134) raccontava «che ad uno di quei fanatici che per un processo di ragionamento per me affatto incomprensibile hanno in qualche modo associato irrevocabilmente l'alpinismo alla scienza e che mi chiedeva quali osservazioni filosofiche io avessi fatto sulla vetta del Zinal Rothorn quando ne compii la prima ascensione assoluta risposi che la temperatura lassù era pressapoco di 212 Fahrenheit sotto allo zero (non avevo il termometro) e che in quanto all'ozono, se pure ne esiste nell'atmosfera, esso era molto più pazzo di quanto non lo ritenessi». A quella pubblica affermazione antiscientifica, Tyndall uscì, sbattendo la porta, dalla sala e dal club. Nel quale lo spirito letterario fu invece sempre tenuto in altissima considerazione tanto è vero che talvolta vennero persino ammessi soci solo perché di modeste imprese avevano saputo dare belle descrizioni. Oppure come Ruskin, il famoso cri-



John Ball 1818-1889. Primo Presidente dell'A. C.
(da «Alpine Journal», 1890-91, v. XV)

tico d'arte, nel passato ammannitoci abbondantemente nella nostra letteratura alpina come simbolo di estetismo: malgrado in un suo notissimo libro avesse paragonato gli alpinisti a gente che «vede le Alpi come fossero alberi di cuccagna insaponati da salire e poi scendere scivolando» l'anno dopo (1869) chiese, ed ottenne, di far parte del club.

Come meteora apparve poi il libro di Whymper «Scrambles Amongst the Alps»; anche se alla sua fama contribuì indubbiamente in larga parte la prima ascensione del Cervino colla famosa catastrofe, esso è ancor oggi molto letto nel mondo laddove il tanto conclamato libro di Stephen, dalla mentalità prettamente isolana, non credo abbia molti amatori fuori di là. Così com'è tuttora di moda, anche perché a noi più vicino ad onta dei suoi 64 anni, il libro di Mummery «Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso», tanto più che l'epopea tedesca del Nanga Parbat ha fatto rivivere la tragica scomparsa dell'autore sui fianchi del colosso.

Prescindendo da numerosi altri libri di notevole fattura, interessanti specialmente nel momento in cui vennero scritti, fanno tra essi spicco quelli di Martin Conway Lord of Allington, grande critico d'arte e



Rev. Charles Hudson

Morti il 14 luglio 1865 dopo la prima ascensione del Cervino.



Lord Francis Douglas

(dis. di E. Whymper)

notevolissimo esploratore, specialmente col suo «The Alps from End to End» in cui tra l'altro si raccontano le esperienze fatte qui da noi con due guide indiane, le prime ad essere condotte nelle Alpi una sessantina di anni precedentemente a Tensing. E veniamo a Sir Arnold Lunn, il grande storico e innovatore del discesismo sciistico, primo ad aver salito con gli sci il Dom des Mischabel e l'Eiger, con tutta una serie di libri a sfondo alpino. Il suo «Mountains of Youth» è ormai un classico, tradotto in una serie di lingue. È a lui che si deve quella perfetta rievocazione dei cent'anni di vita dell'Alpine Club, «A Century of Mountaineering», che nessuno avrebbe probabilmente saputo scrivere come lui che non si peritò di criticare e smontare idoli e giudicare uomini e fatti da un punto di vista assai più internazionale che non prettamente isolano. Specialmente per questo suo apporto alla montagna in tutti i suoi campi egli fu fatto Sir dalla Regina Elisabetta II. Di lui quasi contemporaneo come scrittore fecondissimo ancor troppo poco conosciuto da noi sotto questa veste, è Geoffrey Winthrop Young: poeta, insegnante nelle università, storico; per noi i suoi più bei libri sono «On High Hills» del 1927 e «Mountains with a Difference» del 1951: nel primo racconta la sua carriera alpina fino alla prima guerra mondiale, e come già dissi quando Ugo di Valle-

piana fece la proposta di nominarlo socio onorario del C.A.I., il suo capitolo sulla prima salita della parete S del Täschorn è quanto di più potente la letteratura alpina abbia veduto finora unitamente a certe pagine di Guido Rey. Nel secondo libro sono narrate, fino all'epilogo, le sue scalate da mutilato di guerra: un arto artificiale rimpiazza la gamba perduta fin sopra il ginocchio sul nostro tragico S. Gabriele.

Un luogo comune, tipico prodotto di retorica, è che la montagna affratella. Può darsi. Come mai allora in un club che non arrivò mai ai seicento soci, composto quasi esclusivamente di inglesi che passano per i più flemmatici del mondo, ci furono tanti contrasti dovuti ad animosità sovente prettamente personali? Il grande dissidio tra Coolidge, per di più reverendo, e Mummery; il fare terribilmente scostante di Whymper e di parecchi altri (una volta, alla Capanna Schönbühl svizzera, assistetti a questo episodio: un giovane ginevrino aveva posato il suo sacco sul tavolaccio da dormire per occuparvi un posto senza accorgersi di una minuscola borsa da tabacco seminascosta da un cuscino. Un illustre membro anziano dell'Alpine Club, rientrando, aveva notato il sacco e dopo una osservazione acre al ginevrino aveva freddamente detto a una delle sue guide: jettez dehors ce sac. Ne era nata una scenata, lasciata sopire dal buon giova-



John Tyndall (1820-1893)



Sir Leslie Stephen (1832-1904)

(dis. di E. Whymper)

notto allorché gli aveva sussurrato che la guida era il famosissimo Franz Lochmatter. Un'altra volta un mio carissimo amico che fu pure lui presidente dell'Alpine Club, nel propormi gentilissimamente un compagno con cui salire il Cervino da Zmutt, al classico ritrovo di Zermatt davanti all'Hotel M. Rosa me lo indicò dietro a lui, col pollice verso sopra alla spalla, senza nemmeno voltar la testa. Quel «tale» era il più veloce alpinista tedesco del tempo nonché professore ordinario di Università a 37 anni. E sì che non c'erano ancor state le due guerre mondiali!).

Però, trascurando qualche piccolo episodio, che ambiente fine, veramente signorile in questo club!

Un notevole punto di contrasto nel sodalizio fu per gran parte del suo esistere la questione dei senza guide. È logico che per gente che visitava le Alpi per un solo periodo dell'estate, che non aveva la possibilità di allenarsi nell'isola alle grandi salite, specialmente quelle glaciali che erano le loro predilette, la guida fosse ritenuta elemento indispensabile, tanto più avendo la possibilità finanziaria di assicurarsi le migliori, magari fissandole l'anno prima. Alcuni casi di senza guide o addirittura di solitari — Hudson, Tyndall, Whymper nei suoi noti tentativi al Cervino italiano — non costitui-

rono un regola tanto più che nei due ultimi citati c'entrava molto quello spirito polemico che è sempre piaciuto agli inglesi; ma allorché dopo altre notevolissime imprese senza professionisti, come ad esempio la prima del genere al Finsteraarhorn del 1865, venne stabilito che nel ricordare ascensioni senza guide si tacesse che i partecipanti erano soci del club, si scatenò il dissidio tra lo sparutissimo efficiente gruppo di questi e la stragrande maggioranza degli altri. Dei primi ricordiamo la salita del Cervino nel 1876 di Cust (simpatico a noi per l'esplorazione e divulgazione dell'alta Val Formazza) Cawood e Colgrove, poi l'altra celebre cordata dei Pilkington e Gardiner (Cervino, Ecrins, Meije, Finsteraarhorn e Zinal Rothorn): dei quali è stato detto che furono essi a convincere l'Alpine Club con una serie di successi che se ci si prepara con metodo è non solo possibile ma anche ragionevole andar senza guide. L'altro efficace propagandista del nuovo verbo fu Mummery, tanto famoso anche da noi che ritengo inutile rammentarne le imprese. Però si può determinare che solo dopo la prima guerra mondiale sono scomparse definitivamente le ultime avversioni contro questo modo di conquistare le montagne. Tanto è vero che da allora le figure alpinisticamente più note del club sono per la maggior parte dei senza guide:



Alpinisti inglesi a Zermatt - 1864

Da sinistra, nel primo gruppo: F. Crauford Grove, G. E. Foster, Rev. J. Robertson e F. Morshead (?). Frank Walker, Leslie Stephen, A. W. Moore, R. J. S. Mac Donald. Nel gruppo di centro: John Ball, Wm Mathews, E. S. Kennedy, T. G. Bonney, Ulrich Lauener, John Tyndall, Alfred Wills. Nel gruppo di destra: Lucy Walker, J. J. Maquignaz, Peter Perren, F. Andermatten e Peter Taugwalder «il giovane».

(dis. di E. Whymper)



Edward Whymper nel 1865

(ritratto donato a Guido Rey nel 1904 ed esistente al Museo della Montagna di Torino)

il mio amico Finch, il nuovo zelandese cui si deve il primo cilindro ad ossigeno per le salite himalayane, Franck Smythe, Mallory ed anche Graham Brown, l'uomo della Brenva alternante guide a compagni. Si ponga ad esempio che in tutti i tentativi inglesi all'Everest fino alla seconda guerra mondiale mai un professionista vi prese parte. Notevole evoluzione della mentalità predominante nel passato nel quale pare che taluno abbia addirittura chiesta la proibizione delle ascensioni senza vere guide: quasi come da noi allorché un professore universitario, Piero Giacosa, ancora nel 1907 sosteneva, dopo due o tre disgrazie alpine, essere antisociale scalare i monti da dilettanti, quasi che alle comitive con guide — e magari tra le più famose — non fosse mai successo nulla.

La mentalità del dilettante ad ogni costo, che ancor oggi ci si ostina a voler mantenere nei Giochi Olimpici (risum teneatis per chi è al corrente della realtà) non mancò di far capolino anche nello spirito del Club: Mummery 1880, già famoso tra l'altro per la «prima» del Cervino da Zmutt, si vide bocciata la candidatura pare perché si era

insinuato che fosse fabbricante di scarpe, quindi non dilettante. Non stiamocene a stupire troppo proprio noi ripensando al nostro Zeno Colò messo nell'impossibilità di più partecipare alle grandi gare solo perché a delle scarpe ed a una giacca era stato dato il suo nome. 1953 batte largamente 1880.

Le esplorazioni. Disponendo di ottime basi un po' in tutto il mondo e di esso la maggior flotta, non è da meravigliarsi se gli inglesi siano stati da tempo in condizione di poter esplorare buona parte delle montagne del globo. Non che siano stati i primi: tutt'altro. Tralasciando le grandi salite di nativi per motivi religiosi dal Messico all'Aconagua (vedi Incas e affini) sulle quali c'è ancor moltissimo da indagare e scoprire, quelle dei *conquistadores* spagnoli, abbiamo già al principio del 1800 quelle nelle zone equatoriali dell'America del Sud ma specialmente, cosa che pare quasi incredibile, in quell'Himalaya divenuto poi il playground degli alpinisti di tutto il mondo, i bavaresi fratelli Schlagintweit erano arrivati nel 1853 già a 6788 m, se questa quota è reale: senza vere guide, coll'equipaggiamento di allora, in paesi sconosciuti ed ostili! Limite d'altezza che fu solo superato nel 1907 da Longstaff coi nostri due Brocherel. Gli inglesi iniziano nel 1868 col Caucaso che rimase loro feudo quasi esclusivo per tutto il secolo scorso; passarono alle Ande ove ritroviamo



James D. Forbes

(dis. di E. Whymper)

Whymper con i Carrel non più avversarii, alla Nuova Zelanda, all'Africa; ma è specialmente nell'Himalaya che a cominciare dal 1883 essi scatenano conquiste e tentativi. Dal Trisul di Longstaff prima vetta sopra i 7000 raggiunta fino allora, si arriva all'Everest 1953 passando per i nostri Duca degli Abruzzi col suo record d'altezza nel 1909 agli scienziati De Filippi e Desio; predominano le guide italiane. Troppi sarebbero i nomi da ricordare, troppo ampia e nota la storia dell'Everest che si dispiega fin quasi ai nostri giorni.

Tempi moderni. Scomparsi gli esponenti della vecchia guardia come la meteora Ryan (quello che non sapeva quasi per dove era passato, e che talvolta non portava neppure la piccozza per essere più leggero — ricordate il suo incontro con Guido Rey sulla vetta dell'Aiguille Verte in Alpinismo Acrobatico?) e, permettete che mi commuova un poco, Geoffrey Winthrop Young, che all'apice della sua folgorante carriera lasciò per noi una gamba sul tragico S. Gabriele, non saprei se più grande come scrittore o come alpinista — ora, infine, socio onorario del C.A.I. —, oltre ai pochi casi menzionati prima, la stella dell'Alpine Club, se si escludono la parete della Brenva e l'Himalaya ove una valutazione tecnica delle capacità individuali è, per un complesso di circostanze, troppo difficile, andando verso la seconda guerra mondiale subì un notevole oscuramento nelle Alpi. In queste per anni si parlò soprattutto di italiani e francesi, di austriaci e di tedeschi. L'ultimo conflitto, colle sue limitazioni finanziarie, allontanò ancor più i giovani inglesi dalle Alpi e da quell'Himalaya dove degli specialisti favoriti dalla loro situazione predominante di colà e da una tradizione bastante a procacciare i fondi necessari, avevano mietuto tanti allori. Parve a molti che, ritornata la pace, l'alpinismo inglese seguisse la sorte dei suoi sciatori che una volta erano stati, come discesisti, tra i primissimi del mondo. Ma gli inglesi posseggono un'energia interna immensa. Troppo fuori mano le Alpi, i giovani si riversavano sulle loro montagnole che qua e là presentano pinnacoli e bastionate su cui ci si può arrampicare. Al Lake District di una volta che aveva servito da palestra a molti eminenti alpinisti — là il Pillar Rock costituì nel 1826 la prima arrampicata in Gran Bre-



Thomas S. Kennedy
che tentò il Cervino nel gennaio 1862
(dis. di E. Whymper)

tagna — al Pen y Pass che era stato colle sue vicine rocce un centro di raccolta anche culturale, era succeduta l'intera Snowdonia. Qui i giovanissimi avevano cercato e trovato il sempre più difficile. Poco a poco, nelle Alpi erano riapparsi giovanotti a noi sconosciuti che ripercorrevano vie sempre più ardue e sempre più velocemente: così la Cresta di S. Caterina alla Nordend dalla capanna del Monte Rosa con ritorno là per la colazione, fino a che le arrampicate estreme degli ultimi anni sul Clogwyn du'r Arddu ebbero creato tipi come un Joe Brown che alla prima visita nelle Alpi ripeté in metà tempo degli altri la faccia O del Dru per passare subito alla conquista del Kangchendzönga che pur aveva resistito per tanti anni a tutte le spedizioni e alla Torre Mustagh, una volta simbolo dell'inaccessibilità. Al pranzo commemorativo del centenario dell'Alpine Club a Londra il 6 novembre 1957, svoltosi con solennità veramente imperiale, traspariva, pur nella loro controllata impassibilità, dal volto dei vecchissimi come Longstaff che era stato in Himalaya più di cinquant'anni prima, degli anziani come Finch, dei giovani come Brown un giusto senso di fiera per appartenere all'associazione più antica del mondo i cui soci tanto avevano dato e danno all'alpinismo nelle sue forme più elevate.

Aldo Bonacossa
(C.A.A.I. - Vice Presidente
dell'A.C. per il 1957)

Hermann Buhl

di Hugo e Luis Vigl

Il 27 giugno 1957, durante un tentativo al Chogolisha ed a poca distanza di tempo dalla conquista del Broad Peak, suo secondo ottomila, Hermann Buhl spariva per sempre alla vista del suo compagno d'ascensione. Tempesta e valanghe dei giorni successivi impedivano di ritrovarne la salma.

Sarebbe facile oggi, e fors'anche retorico, porre accanto al suo nome quelli di Mummery, di Mallory, di Irvine, di tutti i grandi alpinisti caduti sui fianchi dei colossi dell'Himalaya, e trarne una massima ormai intrisa di fatalismi e compianti.

Gli italiani hanno conosciuto da vicino Hermann Buhl e Gli hanno voluto bene, per quel sorriso che apriva l'animo Suo alla comprensione ed all'amicizia, per le Sue belle imprese che hanno avuto a scenario anche il versante mediterraneo delle nostre Alpi, per lo schietto entusiasmo, non sofisticato da impegni pubblicitari, che Egli dimostrava per il nostro Paese, per le amicizie raccolte nel nostro ambiente alpinistico, per le cameratesche giornate trascorse sulle nostre montagne in compagnia di nostri alpinisti.

E quando l'incredulità ha fatto posto alla certezza di un evento ineluttabile, più vivo è stato il rimpianto, di veder spenta tale vita, tale fiammeggiante attività.

E non fu partecipazione di mera cortesia, ma dettata dall'amicizia quella di Lino Lacedelli, alle onoranze rese nella sua Patria; fu commosso saluto quello che il Consiglio Centrale del C.A.I. pronunciò per bocca del Consigliere Centrale Buscaglione nella seduta di Trento del 12 ottobre, rinnovando a Kurt Maix, rappresentante dell'alpinismo austriaco, l'espressione del nostro vivo dolore, come se il Caduto fosse uno dei nostri.

E oggi possiamo dire che Lo era, al disopra delle pur vincibili barriere dei confini e delle lingue, non per una tardiva ed innaturale nostra rivendicazione, ma semplicemente perché lo abbiamo sentito nostro amico, come Egli sentì e apprezzò il calore della amicizia degli alpinisti italiani.

(N. d. R.)

Dopo di aver conquistato, effettuandone la prima ascensione, il Broad Peak, suo secondo ottomila (8047 m), Hermann Buhl non ha più fatto ritorno dal tentativo di scalare per la prima volta il Chogolisa (7654 metri), nel Karakorum. Due ore prima di raggiungere la vetta, una cornice in agguato nella tormenta e nella fitta nebbia, gli è stata fatale. Come da un'immensa lontananza urgono fino a noi — i più intimi amici di Hermann Buhl — tutte le parole del cordoglio, tutti i sensi di un grande compianto.

L'abbiamo conosciuto in età giovanissima, naturalmente sui monti che già allora costituivano sorgente di felicità e nutrimento per la sua giovinezza semplice e modesta. Eccolo, ancora percepibilmente vicino nel ricordo: da un viso magro, abbronzato,

ridente, da ragazzino, ci venivano incontro due grandi occhi neri, accanto a un naso dal taglio energico. La figura poco appariscente, nervoso-gracile, era avvolta in un'ampia, lunga giacca a vento e in un paio di calzoncini da roccia « Knickerbocker » lisi e rattoppati, gravata da un grosso sacco da montagna rosso dal tempo. Camminava a passi lunghi e misurati con gli scarponi chiodati massicci, sui cui erano arrovesciati i calzerotti. Così, dodicenne, andava stringendo indissolubili legami con le creste e le cime situate nei dintorni di Innsbruck, sua città natale. Lassù si poteva incontrarlo — anche con la tormenta o nella nebbia — da solo o nell'allegria baldanzosa orda degli amici.

Con un cordino da bucato compì a piedi nudi o in calzerotti i primi tentativi nella



Hermann Buhl in salita al Broad Peak.

(Foto Diemberger)



Hermann Buhl in salita sulla cresta sommitale del Broad Peak a q. 7800 circa. A sinistra la vetta principale, a destra l'anticima. (Foto Diemberger)



Il K2 e la cresta sommitale, quasi orizzontale, del Broad Peak, vista dal punto più alto del Broad Peak, al tramonto, quando Schmuck e Wintersteller erano già scesi (9 giugno 1957). (Foto Diemberger)

palestra di arrampicamento o sulle rocce del Brandjoch, della « Signora Hitt » e delle torri del Grubreissen, dopo di aver raggiunto il più delle volte l'Hafelekar con il cavallo di San Francesco. A scuola, il maestro voleva bene a quel suo scolaro sveglio e dalla mente aperta ed era pieno di comprensione per il sorprendente entusiasmo dimostrato da Hermann per la natura e le montagne.

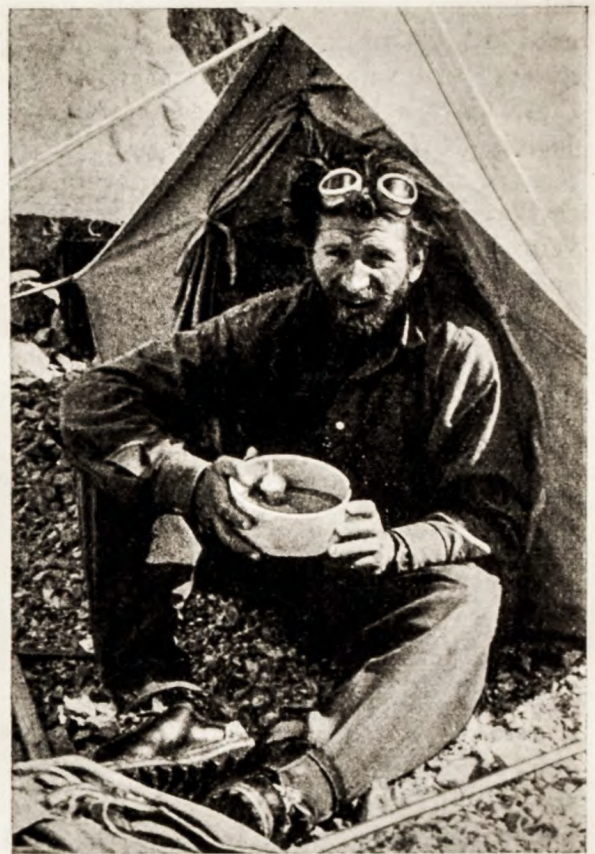
Il suo coraggio temerario, la sua sete di avventura lo spinsero ben presto fuori dalle vie e dai sentieri più facili, sulle esposte pareti del Karwendel, dove soltanto si trovava veramente a suo agio. E non tardò a distinguersi nella vasta cerchia dei compagni della squadra giovanile del Club Alpino come rocciatore dotato, esercitato e di una sicurezza a tutta prova. Difficilissime ascensioni nel Karwendel, Wetterstein, Kalkkögel, Kaisergebirge e nelle Dolomiti furono risultato e séguito di una scuola di alpinismo seguita fin da piccolo e di un'attitudine straordinaria.

* * *

Venne la seconda guerra mondiale. Per la sua attiva ed altruistica opera svolta nella squadra di soccorso del Club Alpino, fu richiamato a 18 anni nel Corpo di Sanità di alta montagna. Sempre di aiuto ai compagni, compì da fedele e valoroso soldato il proprio dovere nelle truppe alpine sul fronte meridionale. Sotto il fuoco martellante di Cassino, Hermann Buhl conobbe la crudeltà dell'inimicizia umana e della distruzione, di cui spesso, deluso e colpito in profondo, ebbe a raccontare. Nel disastro della disfatta non venne risparmiata neppure a lui la dura sorte della prigionia.

Ci rivedemmo nei giorni opprimenti del primo periodo di occupazione. Recava sul volto le tracce degli strapazzi e delle privazioni passate. La sua prima visita a casa nostra, con il congedo in tasca, era collegata al proposito di combinare la prima gita di roccia in libertà.

La via Fiechtl-Weinberger al Predigtstuhl e la fessura Dülfer sul Fleischbank nel Wilder Kaiser vennero superate al sabato con relativa facilità e, alla domenica, il difficilissimo itinerario Asche-Luck sul Fleischbank. Tutti questi percorsi poterono così rendersi conto del nostro risveglio alpinistico. Malgrado le pessime condizioni economiche di quel paralizzante dopoguerra, malgrado l'e-



Hermann Buhl al campo I del Broad Peak

(Foto Diemberger)

quipaggiamento scarso o addirittura mancante, non vi fu sicuramente ora libera dal lavoro che Hermann non trascorresse sui monti. Se dopo duri strapazzi lo stomaco affamato poteva solo essere saziato con il « pericolo giallo » della polenta ammassata nel sacco, non per questo diminuivano l'entusiasmo e il desiderio di avventure su roccia e ghiaccio.

Dopo gli impressionanti successi alpinistici conseguiti in patria, Hermann Buhl passò nelle Alpi Occidentali, campo di attività promettente, ma ricco di pericoli a lui ancora poco familiari. Introdotto nella per lui novità alpinistica della zona del Monte Bianco, in un ambiente assai più vasto e grandioso, dai noti alpinisti Hias Rebitsch ed Erwin Schneider, Hermann Buhl si trovò subito a suo agio di fronte ai nuovi compiti imposti dal mondo di giganti dei quattromila. Non passò gran tempo e si incominciò a parlare delle sue sbalorditive imprese, di cui citiamo solo qualcuna delle più importanti: seconda ascensione della più difficile parete di ghiaccio delle Alpi, la cupa parete nord

del Triolet; seconda ascensione della parete nord dei Charmoz; quindi la drammatica scalata della famigerata parete nord dello Eiger, dove a lui e al suo compagno Sepp Jöchler toccò, nel tratto superiore della parete, di aprire in mezzo alla tormenta, attraverso alla neve e al ghiaccio, la strada verso la cima a due altre cordate di primo ordine.

La scalata del pilastro Walker sulla parete nord delle Grandes Jorasses, la traversata — finora non ripetuta — di tutte le Aiguilles de Chamonix, la seconda ascensione della parete nord dell'Aiguille Blanche con annessa traversata della Cresta di Peuterey al Monte Bianco.

Figura solitaria, come un'ombra-fantasma, scalò un giorno la cupa, verticale muraglia di granito dello NO del Badile, alta 1000 metri, riempiendo di terrore e di orrore alpinisti italiani sostanti sulla vetta, quando si accorsero che dietro a Buhl compariva in cima solo una libera estremità di corda, invece di un compagno che lo assicurasse. Nel tempo leggendariamente breve di appena 5 ore, Buhl liquidò (dopo una faticosa tappa in bicicletta da Feldkirch, compiuta il giorno innanzi) quella durissima ed esposta parete di granito in Val Bregaglia, per la cui conquista Cassin e compagni avevano impiegato 3 giorni e due di essi erano morti per esaurimento.

Lo si voleva condurre subito a Como tra manifestazioni di esultanza e di lode; e invece, modesto e schivo, il giorno successivo rientrò a Innsbruck come cicloturista, proveniente dall'Engadina. La serie dei successi di Hermann Buhl, prima che egli si occupasse di progetti di spedizioni, presentò una ulteriore inimmaginabile serie di imprese difficili e difficilissime su roccia e ghiaccio, di prime ascensioni estive ed invernali nelle Alpi Orientali ed Occidentali e nelle Dolomiti (ad es. prima invernale della parete sud-ovest della Marmolada in mezza giornata; prima ascensione solitaria della più lunga parete delle Alpi Orientali, la Est del Watzmann, percorsa in una notte d'inverno al chiaro di luna, ecc.).

A 23 anni appena, Hermann Buhl sostenne con successo l'esame di guida. Tuttavia per il momento non esercitò il mestiere, ma utilizzò le nozioni e le esperienze acquisite in tale scuola prevalentemente per

i suoi scopi alpinistici privati, che cercava di realizzare a lato della propria attività professionale di impiegato di commercio nonché di esperto e consulente di alpinismo.

* * *

Allorquando venne ripreso l'assalto agli ottomila della terra, si preparò anche l'attacco al Nanga Parbat, il monte dell'Himalaya fatale ai tedeschi. Sette volte, a partire dal 1896, la tormenta si era abbattuta su quella punta, 31 vittime aveva chiesto l'Inesorabile. E drammatica come la storia dei tentativi precedenti, fu la conquista finale di questo gigante.

La scalata del Nanga Parbat, i cui ultimi mille metri, al limite delle umane possibilità, vennero riservati a Hermann Buhl, solo, ha proiettato per sempre la di lui figura nel regno della leggenda. Quasi 41 ore senza mangiare e per la massima parte senza bere; un uomo, solo, che nel sole feroce dello sterminato ghiacciaio, lotta verso la vetta, come tra sogno e realtà, tratto in inganno da allucinazioni nell'assalto tormentoso contro l'ostinata difesa delle estreme, dirupate, difficilissime torri della cresta sommitale: gli ultimi metri fino alla vetta, superati strisciando; nel sole calante, uno uomo solitario sta sull'altissimo pinnacolo dell'immenso Himalaya; abbandonato, sperduto nella spietata, mortale notte di bivacco a ottomila metri — mai notte simile venne prima sopportata da un uomo —; il lungo pericoloso cammino del ritorno agli uomini effettuato con uno sforzo che appare fuori della realtà, ecco che cosa fu la vittoriosa lotta di Hermann Buhl al Nanga Parbat. Un vertice dell'avventura alpina, l'estremo limite di un'impresa alpinistica.

Quando la notizia della conquista della montagna più alta della terra, il M. Everest (29-5-53), dilagò in tutto il mondo, riscuotendo giustamente la massima ammirazione, la vittoria immediatamente successiva, al Nanga Parbat, determinò non minore meraviglia. Il nome di Buhl correva sulla bocca di tutti.

Si poteva credere che l'ardito vincitore solitario della « montagna nuda » avesse raggiunto il suo apogeo e che i gravi congelamenti subiti alle gambe lo avessero minorato al punto da costringerlo a ritirarsi dal campo attivo dell'alpinismo. Invece, grazie

Il Broad Peak - A sinistra la cima mediana (8000 m), a destra la cima principale (8047 metri). (Foto Diemberger)



alle tenere premure della sua comprensiva consorte Eugenia, ella stessa esperta alpinista e sciatrice, non tardò molto che le ferite riportate da Hermann nella lotta con l'Himalaya furono sanate. Nei dintorni a lui familiari delle Alpi di Berchtesgaden, del Karwendel e del Kaisergebirge, divampò di nuovo il suo inestinguibile amore ed entusiasmo per la roccia e il ghiaccio. Fanciullescamente felice — come un tempo, nell'incanto del paese della sua giovinezza — tornò ad estrinsecarsi liberamente l'antico indomabile spirito di lotta e di avventura sui monti.

Il nome di Hermann Buhl rimase primo nell'alpinismo moderno di tutto il mondo.

Le più ardue e imponenti pareti delle Alpi furono attaccate e vinte in un tempo di salita incredibilmente breve.

La parete est del Grand Capucin, la temuta strapiombante muraglia di granito, per il cui superamento Bonatti e il suo compagno impiegarono 4 giorni, fu scalata in 15 ore e con un solo bivacco da Buhl, che definì tale parete come la più difficile arrampicata su granito in senso assoluto. La parete ovest dell'Aiguille Noire, uno dei pre-

cipizi delle Alpi più esposti ai pericoli oggettivi e richiedenti capacità combinate notevolissime su roccia e ghiaccio, poté essere conquistata in 11 ore, senza bivacco.

La lotta per la più orripilante e temuta parete delle Alpi — la muraglia di granito, alta 1100 m, della parete ovest del Dru, sbarrata da giganteschi tetti di roccia e difesa dalla cosiddetta, pericolosissima «zona di caduta dei sassi» —, per il cui superamento tutte le cordate precedenti avevano impiegato da 3 a 5 giorni, durò per Hermann Buhl solo un giorno e mezzo.

La triangolare parete dell'Aiguille du Midi, verticale e di una levigatezza respingente ogni assalto, vinta per la prima volta, nel luglio 1956, in 12 ore, dal celebre scalatore francese Rébuffat e dal suo compagno, e presentata dallo stesso, con il titolo sensazionale di «Congedo alla vita e alla morte», come richiedente il grado estremo di ardimento e di capacità raggiungibile dal moderno alpinismo su roccia, fu scalata in 7 ore di ascensione solitaria da Hermann Buhl (privato nel frattempo di tutti i mezzi di salita con tecnica artificiale).

Meritano inoltre particolare menzione la

prima ascensione solitaria della parete est dell'Aiguille du Moine, che Hermann Buhl compì in un pomeriggio, con un arrampicata di 3 ore, e la scalata della parete nord del Dru per la fessura Allain. Il canalone Gervasutti sul Mont Blanc du Tacul, che costituisce una severa ascensione di un giornata, fu visitata da Hermann Buhl che lo superò in 1 ora e mezza.

Di certo, non esiste un alpinista che abbia effettuato come Buhl tutte le più ardue ascensioni possibili nel massiccio del Monte Bianco; tuttavia in tale periodo egli non trascurò le montagne natie, il Karwendel, il Kaisergebirge e le Dolomiti. Il diedro nord della Lalider, che egli definì la più difficile scalata delle Alpi Orientali e che è noto specialmente ai rocciatori stranieri come estremamente repulsivo e pericoloso, venne da lui superato in otto ore, mentre quasi tutte le cordate dovettero ricorrere ad un bivacco.

Sempre in ascensione solitaria attaccò la direttissima sulla parete nord della Lalider — la esposta, immane parete del Karwendel — poi, quasi a metà percorso, di fronte a uno dei passaggi più rischiosi, decise di tornare e uscì dalla parete con una serie di corde doppie. Immediatamente dopo, si avventurò nell'estremamente difficile via Auckenthaler della parete nord (superabile normalmente in 12-14 ore), per raggiungere ancora — e sempre da solo — per tale itinerario, la sommità della Lalider.

Per quanto concerne le Dolomiti, Hermann fu sempre particolarmente fiero della prima ascensione solitaria della parete sud della Cima d'Ambiez nel Brenta. Nel Wilder Kaiser impiegò un giorno soltanto per effettuare le due più impegnative, moderne scalate su roccia. Infatti, dopo di aver vinto da solo, di primo mattino, il liscio diedro verticale sud-est del Fleischbank, effettuò anche la direttissima sulla parete ovest del Predigtstuhl.

* * *

Come si vede, l'elenco dei successi di Buhl anche nelle Alpi orientali settentrionali e nelle Dolomiti, fra i più ardui itinerari su roccia, non presentava lacune. Non è possibile enumerare tutte le imprese alpinistiche — difficili e difficilissime —, le prime ascensioni e le operazioni di salvataggio com-

piute da Hermann Buhl sulle montagne europee. Nel quadro della presente rievocazione possono unicamente essere menzionate le maggiori e più cospicue imprese alpinistiche di valore internazionale.

Una tale intensissima attività come alpinista lasciò tuttavia tempo a Hermann Buhl per una vita familiare felice e armoniosa. In compagnia della moglie e dei suoi bambini compì anche facili ascensioni, gite e campeggi. Ad esempio, scalò con la moglie il Monte Bianco dal versante della Brenva e percorse altre vie nelle Alpi Occidentali e Orientali; con lei effettuò pure innumerevoli gite in sci, parte delle quali in alta montagna. Lo si poteva anche incontrare, ai piedi del Karwendel, a passeggio con la sua famiglia, in cerca di motivi fotografici.

Godette sino in fondo, lieto e spensierato, nell'intimità dei suoi cari, l'incanto di viaggi di piacere attraverso l'Italia, in Jugoslavia, al mare. Una gioventù difficile e dura aveva rivelato troppo presto a Hermann la realtà della lotta per l'esistenza e la durezza della vita l'aveva colpito senza riguardi. Discontinuo e incostante nell'apparenza, ma sempre schietto e leale, aveva incassato senza lamentarsi tutti i rudi colpi dei suoi anni di giovinezza e di entusiasmo, senza difesa alcuna, e con il solo aiuto di se stesso. Finalmente, nella tranquilla intimità di una famiglia che si era creata assai presto, trovò l'amore del quale aveva a lungo sentita la mancanza. I doveri e i compiti di padre di famiglia, la cura e la protezione della moglie e dei figli costituivano per lui obblighi precisi.

Non dava per nulla retta a tutti quegli armeggi volti a legare l'alpinismo a interessi materiali — sotto qualsiasi veste si presentino —; una ingenuità quasi infantile, la onestà, nonché uno sconfinato idealismo gli impedivano addirittura di capirli. Per questo suo atteggiamento da un lato, e per i suoi brillanti successi alpinistici dall'altro, fu vittima di parecchi malintesi e anche di invidia. Cosicché, senza neppure sospettarlo, finì per cadere nel pericoloso raggio d'azione di mestatori interessati e bisognosi di mettersi in evidenza; impotente si trovò di fronte a calunnie e disconoscimenti. Per Hermann Buhl la fiducia rappresentava un assioma ed egli difendeva purtroppo la giu-

stizia con una critica soverchiamente libera.

Da autentico tirolese, era fedele alla religione e alla patria. Sentimenti religiosi ed elevati s'impossessavano di lui quando si trovava sulle splendenti cime delle sue montagne. Per questo venne invitato a entrare nella Associazione filosofico-religiosa, alla quale appartiene anche Albert Schweitzer, e a prender parte, nel 1958, ad una spedizione nell'Africa, con relativa visita a Lambarene.

La zona del Baltoro nel Karakorum himalayano — il massiccio più luminoso e affascinante della terra — teneva incatenati da anni immaginazione e pensieri di Hermann Buhl. Conoscitore profondo di tutta la letteratura sul Karakorum, conosceva a memoria ogni schizzo, anzi, addirittura ogni riga delle opere dell'esploratore himalayano prof. Dyrenfurth. Per quanto concerne il progettato assalto della Torre Mustagh, che egli voleva salire con due compagni, partendo in automobile da Innsbruck e raggiungendo il Pakistan via terra, fu preceduto nel 1956 dai Francesi, che disponevano di mezzi finanziari considerevolmente superiori.

* * *

Il suo desiderio di recarsi nel Karakorum venne esaudito finalmente nel 1957 con la di lui designazione quale capo della spedizione austriaca ivi diretta. Cotesta impresa che Buhl realizzò in virtù del suo nome e di una vasta propaganda, richiese faticosi e snervanti preparativi. In quanto insignito della più alta onorificenza pakistana, ebbe via libera, con i membri della sua spedizione, al Broad Peak (8047 m) e più tardi al Chogolisa (7654 m). In tutti gli ambienti alpinistici e nel vasto pubblico ci si attendeva che questa spedizione, posta sotto la di lui direzione alpinistica, si svolgesse con successo. Hermann Buhl lasciò la patria pieno di fiducia. Non tardò molto che giunse notizia di una vittoria — la prima ascensione del Broad Peak. L'assalto a questo ottomila fu preparato da Hermann Buhl personalmente, disinteressatamente e instancabilmente — fin quasi all'esaurimento —, con la massima accortezza, basata su vasta esperienza e capacità, e in mezzo a strapazzi sfiibranti.

Solo con l'inimmaginabile, pressoché so-

vrumana forza di volontà di chi lottò con il Nanga Parbat, ci si può spiegare quanto emerge dalle poche, efficaci frasi della descrizione sull'arrivo in vetta al Broad Peak. Questo resoconto e le ultime lettere attestano però anche una grande umanità e maturità e sono pervase da una profonda onestà verso se stesso. Leggendoli, si può chiaramente capire che anche questo alpinista unico, mentre stava conseguendo i suoi grandiosi successi, doveva lottare con l'umana debolezza, fisica e psichica, e che le sue imprese e vittorie derivarono da un'autodisciplina ferrea.

Come ultimo componente della pattuglia di assalto alla vetta, Hermann Buhl riuscì, il 9 giugno 1957, a mettere piede sul suo secondo — e scalato per la prima volta — ottomila. Finora esistono solo due uomini sulla terra, Hermann Buhl e lo sherpa Gyaltzen Norbu — Buhl come unico bianco e alpinista di fama mondiale —, ai quali gli dèi dell'Himalaya furono generosi di così splendido dono del loro regno demoniaco.

Ma, caduto sotto il loro magico incanto, il grande vincitore entrò in quella via colma di destino che portava nel loro regno eterno — la via del fascinoso splendente Chogolisa, la via della sua predestinazione.

E così la *sua* montagna lo ha preso a sé senza lasciare traccia.

Al di sopra del più vasto e immane fiume di ghiaccio, nel grembo alla più bella e imponente montagna di ghiaccio della terra, Hermann Buhl ha trovato l'estremo riposo. Maestosi, i sommi giganti della terra fanno eterna guardia alla sua tomba, nel lontano Himalaya.

Come questo grandissimo e vittorioso alpinista è vissuto, così ci ha lasciati — nel pieno della lotta per toccar la sua meta. E noi, suoi amici, dovunque ancora andremo in montagna, porteremo nel nostro spirito la più grande riconoscenza per il nostro Hermann e il di lui pensiero non ci abbandonerà mai.

Un grande camerata non muore, ci precede soltanto.

Hugo e Luis Vigl
(Oe.A.V. - Innsbruck)

Con l'autorizzazione dell'«Oesterreichische Bersteigerzeitung».

(traduzione di Irene Affentranger)

Alpi Apuane

di Bartolomeo Figari

*Alpe di Luni
Davanti alla faccia del mare
La più bella
Rupe che s'infutura*
G. d'Annunzio, «Le Laudi»

La storia alpinistica di questo gruppo di montagne è di data piuttosto recente, come pure non è di data troppo remota il nome di Alpi Apuane col quale esse sono state designate pur non essendo che un contrafforte della grande dorsale appenninica.

Nel medio evo furono chiamate Monti di Luni dal nome dell'antica città etrusco romana che sorgeva nei pressi della foce del Magra: gli scienziati del secolo XVI le definirono *Le Panie* ed il Boccaccio fu il primo che scrisse *Petra Appuana* riferendosi all'intera catena.

Ma l'esplorazione alpinistica cominciò assai tardi: studiosi, specialmente botanici, furono i primi visitatori e lasciarono notizie di scarso interesse alpinistico: nel 1600 il botanico Bocconi si reca ad erborizzare nel gruppo delle Panie e nel secolo successivo Vallisneri e Ximenes percorrono la Versilia seguiti dal Vitmann che sulla fine del 1700 troviamo a raccogliere piante in *vertice Pisanino* e poi da Giovanni Targioni Tozzetti, dal botanico Bertoloni e dall'astronomo Giovanni Inghirami che a mezzo di rilievi trigonometrici stabilisce l'altezza delle vette principali. A questi studiosi segue finalmente nel 1868 l'Ing. Felice Giordano, uno dei fondatori del Club Alpino Italiano, che vi si reca con scopi alpinistici e ne dà notizie per la prima volta nelle pubblicazioni del Club Alpino Italiano, illustrandone le caratteristiche particolari e giustificando con appropriate parole il nome di Alpi dato a queste montagne.

Dopo di lui un inglese, Utterson Kelso, le visita e ne scrive sul Bollettino n. 21 del 1873 raccontando le vicende di un suo tentativo alla Pania della Croce fallito causa l'incapacità della guida che ad un certo punto non volle proseguire: altro ben noto alpinista inglese, Douglas W. Freshfield, vi si reca nel 1876 e ne fa ampia e dettagliata relazione sull'*Alpine Journal*.

Si era frattanto costituita a Firenze la Sezione del Club Alpino Italiano e gli alpinisti italiani, forse spronati anche dalle relazioni di Giordano e degli inglesi, cominciano ad interessarsi di queste montagne e le vette principali, una dopo l'altra, sono tutte salite. Ultimo resiste il Procinto, strano monolite cilindrico di roccia dalle pareti verticali alto circa 250 metri collo zoccolo e ritenuto inaccessibile: ma la tenacia dell'Ing. Aristide Bruni colla guida Efsio Vangelisti vince nel 1879 quest'ultimo vergine baluardo. Successivamente a cura della Sezione di Firenze e della sua stazione alpina di Lucca (una sottosezione di allora) viene praticata, scalpellandola nella viva roccia, una gradinata di ben 265 scalini che permette di raggiungere agevolmente la vetta: sulla quale al fondo di un antro (dedicato alla memoria del Rev. H. Budden l'Apostolo dell'alpinismo dell'Abate Stoppani) scorre perenne un filo di acqua limpida e fresca, giuntavi attraverso le misteriose vie della montagna, chissà per quale magico giuoco di sifoni.

Ma frattanto si era iniziata la lenta evoluzione dell'alpinismo colle ascensioni invernali e anche qui ne vediamo gli effetti: nel 1881 una comitiva di soci della Sezione Ligure costituita nel 1880, compieva la prima ascensione invernale della Pania della Croce

*...il bel monte
che ha neve in cima e olivo alla radice*

e negli anni che seguono tutte le altre vette delle Apuane sono salite nella stagione invernale.

Ma l'evoluzione dell'alpinismo continua: i pionieri delle ascensioni senza guide hanno fatto scuola: l'intima soddisfazione di riuscire a vincere la montagna senza l'aiuto di uomini del mestiere e con le sole proprie forze era troppo bella per non creare proseliti e la piccola schiera è divenuta falange: l'arte di scalare le montagne si è sviluppata e si

è raffinata: le salite di montagne anche elevate per via facile e normale sono trascurate dai nuovi alpinisti che preferiscono dedicarsi alla ricerca di nuove vie per i versanti più difficili. La tecnica dell'alpinismo sapientemente perfezionata ed applicata con indefessa tenacia ha insegnato loro il modo di aprirsi la via là dove, fino allora, era ritenuto impossibile.

Le Alpi Apuane troppo bene si prestavano a questa nuova forma di alpinismo per non diventare un bellissimo campo aperto alle audacie degli appassionati cultori della nuova scuola. Ed essi vi accorsero con entusiasmo e le pareti, gli spigoli, le creste fino allora guardate con occhio quasi pauroso divennero le vie preferite per le loro imprese sulle Apuane. Ed in modo particolare esse furono per gli alpinisti genovesi il campo della loro attività «domenicale» e furono una palestra meravigliosa per la loro preparazione alle maggiori imprese su le grandi Alpi. Ma una tale attività per l'epoca in cui si svolgeva imponeva loro dei duri sacrifici: una domenica dedicata alle Apuane significava quasi due intere notti bianche: la prima completamente e la seconda per buona parte. Non per nulla un ben noto alpinista toscano il Barone De Falckner, in un suo articolo sulle Apuane, parlando degli alpinisti genovesi, disse che passeranno ai posteri col nome di *alpinisti senza sonno*.

Ma la passione e l'entusiasmo dell'età giovanile facevano sopportare ogni disagio in serena letizia. Oggi le comode rotabili con relativi servizi automobilistici, i numerosi rifugi, l'uso divenuto ormai norma quasi generale della mezza giornata festiva al sabato, consentono delle possibilità insperate dagli alpinisti di allora, ma non abbastanza apprezzate dagli alpinisti genovesi di oggi che hanno quasi del tutto trascurato questo loro *terreno di giuoco* il quale divenne invece ottimo campo di lavoro per i colleghi delle sezioni toscane e versiliesi: i quali in questi ul-



timi anni vi hanno esplicito una attività così intensa da completare rapidamente l'esplorazione dell'intero gruppo fin nei minuti particolari, aprendo vie nuove e difficili e, con l'applicazione dei moderni sistemi di arrampicata artificiale anche se non sempre il marmo lucido e liscio consente di piantar chiodi e fissare staffe, riuscendo là dove si erano arrestati gli sforzi degli alpinisti del passato vincolati alla tecnica della pura ascensione in salita libera.

Ma non soltanto l'attività degli alpinisti genovesi ha concorso a far conoscere queste montagne: la sezione Ligure del C.A.I. nel 1902 vi inaugurava il primo rifugio della regione: dedicato ad Aronte, l'aruspice apuano

*Che nei monti di Luni, ove ronca
Lo Carrarese che di sotto alberga
Ebbe tra bianchi marmi la spelonca
Per sua dimora...*

e provvedeva alla pubblicazione della guida di Bozano, Questa e Rovereto, guida che è stata veramente il «breviario» di quanti vollero praticare la montagna apuana per conoscerne ed apprezzarne la bellezza e l'occulto fascino: guida ormai da anni completamente esaurita nelle sue due edizioni e divenuta ricercatissima anche se ormai di data troppo remota. Essa sarà presto sostituita da un nuovo volume della Guida dei Monti d'Italia dedicato alle Apuane, pubblicazione vivamente attesa dall'ambiente alpinistico.

A facilitare la visita di queste montagne, oggi ben sei rifugi sono a disposizione degli alpinisti: il Rifugio «Carrara» a Campo Ce-

cina m 1300, il «Pisa» alle Capanne di Navola m 950, il «Guido Donegani» in Orto di Donna m 1250, il vecchio «Aronte» (ha ormai festeggiato le nozze d'oro) al passo della Focolaccia m 1650, il «Pietrapana» alla Foce di Mosceta m 1200 ed il Rifugio «Pania» all'Omo Morto m 1609, i quali non solo possono facilitare le ascensioni alle vette del gruppo, ma qualcuno di essi, come il Carrara e Pietrapana situati in ambiente ridente e tranquillo facilmente raggiungibile con breve percorso a piedi con servizio di alberghetto, possono anche consentire un piacevole prolungato soggiorno.

Quest'anno il 70° Congresso del Club Alpino Italiano, organizzato dalla Sezione di Lucca, si svolgerà per la parte alpinistica attraverso le Apuane e darà modo a coloro che ancora non le conoscono di visitarle e gustarne tutta la squisita pittoresca bellezza, mentre potranno rendersi conto delle ragioni per le quali furono accomunate nel nome alle grandi Alpi.

Poiché se in molti punti esse presentano i caratteri particolari del nostro ridente Appennino, con dossi erbosi smaglianti a primavera di mille variopinte profumate corolle, per chi abbia scopi alpinistici esse si svelano con superbe marmoree pareti solcate da

canali profondamente incassati, con ardite guglie dal profilo slanciato finemente stagliate sull'azzurro del cielo come l'orlo di un grandioso merletto, con creste aeree ed affilate vertiginosamente librate sul vuoto ed anche le velleità arrampicatorie del più appassionato rocciatore potranno essere appagate.

Ma se vi sarà dato di poter assistere ad un tramonto alla fine di una bella giornata, quando le rocce grige e fredde delle alte vette illuminate dagli ultimi raggi del sole morente sfumano lentamente nel cielo perlaceo attraverso tutte le più delicate gamme del rosa e dell'azzurro e fanno vibrar l'anima della montagna in una grandiosa sinfonia di luce e di colori

d'una soavità che il cor dilania

allora facilmente potrete avere l'illusione di trovarvi di fronte alle nostre meravigliose *pallide Dolomiti* e potrete apprezzare al suo giusto valore tutta la recondita bellezza dei versi ispirati dalla montagna apuana a Gabriele D'Annunzio, che nel *Commiato del 3° Libro delle Laudi* ne rende in modo meraviglioso il fascino occulto.

Bartolomeo Figari

(C.A.A.I. Sez. Ligure - Socio Onor. del C.A.I.)

Campanil Basso

di Arturo Rampini

*La realtà in tutti cotesti sforzi è
che « si sale per salire ».
Il sublime è l'inutile.*

GAUTHIER

Ha nevicato molto negli ultimi giorni e le rocce tutt'attorno hanno assunto un aspetto quasi invernale. Pare vogliano dire no ai progetti che avevamo fatto e che ci avrebbero portato su quelle pareti, ed ora invece essi stanno dissolvendosi dinnanzi a una realtà che nella sua freddezza quasi irreale annulla crudelmente l'ansia di azione che abbiamo nel cuore per sostituirla con una grande tristezza.

Che ben conosciamo ormai, e che riusciamo a stento a dissimulare. Dobbiamo tornare, senza aver potuto realizzare il progetto più bello.

Negli occhi del compagno vedo come un'ombra.

Cerco di ripensare alle salite fatte nei giorni scorsi, rivivo i momenti sulle cime, la completa comunanza in quegli attimi, con il compagno di corda, ma non riesco a vincere l'amarezza. Ho forse pensato troppo alla grande parete, durante l'inverno, e non mi so rassegnare all'idea della rinuncia.

Un giorno ancora, non abbastanza perché le condizioni della montagna possano migliorare. Poi all'improvviso la proposta, che accetto subito: la Preuss sulla parete Est del Basso.

L'avevo già ammirata la bella via e vi pensavo da tempo. Era una di quelle idee che talvolta nascono forse incoscientemente e che si serbano a lungo, perfezionandole, e

ricorrendo a loro quando tutto intorno a noi ci fa rimpiangere la lontananza della montagna.

Finché si stringe una mano, si dice « d'accordo » e si preparano le corde.

Domani l'ultimo giorno: la Preuss.

È sera, nel rifugio un canto di tedeschi nella grande sala, non ne comprendo le parole: Zillerthal, du bist mein Freund...

Sono certo però che parlano di monti, di valli sognate, amate, inseguite come un miraggio che a poco a poco diviene l'antidoto contro tutte le incoerenze della vita.

Il canto termina e mentre si spengono le luci, mi torna alla mente una vecchia fotografia in un libro di arrampicate, poche parole sotto: « Preuss il 28-7-1911, mentre solo inizia la sua nuova via sul Campanile Basso di Brenta ».

Solo ed una parete, non ancora salita.

La sintesi secca di uno stadio di vita che portò un uomo verso il più assoluto dei concetti umani attraverso le intense ore vissute in roccia, lontano da ogni legame rappresentante per lo più vincoli falsi. Elevati dalla grigia mediocrità contro l'unico grande ideale, che forse poteva racchiudere e giustificare l'essenza quasi esasperata del suo incontrollato bisogno d'esistere, di vivere, al di sopra di tutto e di tutti: liberamente sulla montagna.

* * *

Ci leghiamo; nella piccola gola le nostre parole risuonano secche, il campanile svetta enorme su di noi, la roccia assume una tonalità calda ed invitante che i primi raggi del sole aumenta contribuendo a rendere ogni cosa allegra lì attorno.

Superiamo rapidamente la parete Pooli



ed i camini del versante nord colmi di neve e stillanti acqua. Siamo ansiosi di giungere alla nostra via.

Lo stradone provinciale. Cerchiamo il caratteristico spuntoncino descritto dalla guida, come punto di partenza della via. Un chiodo qualche metro sopra di noi ci conferma l'esattezza del punto.

Sono impaziente di lasciare la grande cengia nevosa, sono ansioso di salire, di trovarmi sulla vetta, con un ricordo da portare sempre con me. Voglio lottare per averlo, perché capisco che è una cosa preziosa. Forse è la verticalità della via, forse la sua ele-

ganza che si intuisce, lassù per il diedro giallo strapiombante sino alla prima nicchia, ed altre cose che ho dentro, che mi fanno desiderare come non mai questa parete.

Dividiamo il materiale, qualche chiodo, una corda a spalla per la discesa.

Il primo tiro di corda è assai bello, l'arrampicata è sicura su roccia salda, il compagno con la più grande disinvoltura non si aggancia ad alcun chiodo, ogni tanto mi sorride felice.

Ad ogni scatto i chiodi che porto a tracolla tintinnano, ed il loro suono mi fa quasi pentire di averli portati, se penso che che chi aperse la via, lo fece senza il loro aiuto.

Mi alzo verso il compagno che mi assicura in una nicchia sotto un tetto. Devo attraversare per raggiungerlo, studio il passaggio, c'è un chiodo alcuni metri sopra di me, poi ancora qualche metro e la nicchia.

Naturalmente il chiodo è libero da moschettoni e da corde, e dopo mi pare ci sia assai poco per proseguire. Comunque concentro la mia fiducia sul chiodo e calcolo che sullo slancio potrò forse guadagnare un metro ed al di là dello spigolo troverò certamente qualcosa. Parto, arrivo al chiodo, mi afferro con la destra e spingo la sinistra il più lontano possibile. Un attimo, ed ho il corpo staccato dalla parete di quasi mezzo metro, sbilanciato. Ritorno indietro molto rapidamente, sono piuttosto sconcertato dall'accaduto, sul volto del compagno mi pare di scorgere un po' d'ansia.

Sgancio un moschettone e lo passo nel chiodo, ora guadagno qualche centimetro e senza sbilanciarmi troppo raggiungo il compagno. Ci scambiamo nella nicchia, su due vecchi chiodi arrugginiti.

Penso, non so perché, a tutti coloro che prima di noi si sono staffati a quei chiodi, e vorrei sapere dove sono in quel momento, forse in roccia anche loro, come noi, forse dispersi chissà dove dalla guerra e dalla vita.

Superiamo il tetto che sovrasta la nicchia e proseguiamo in piena parete obliquando verso destra. La via continua bellissima, ogni passaggio è un piccolo capolavoro di eleganza, l'arrampicata comunica a noi qualcosa che ci fa pulsare il sangue più in fretta, come quando da bimbi si stringeva fra le mani per la prima volta un giocattolo a lungo desiderato.

Non siamo più bimbi ormai e poco ci è rimasto della vita spensierata, ma è bello provare ancora questa sensazione.

Da una fessura spuntano alcuni fiorellini gialli, strani fiori, sbocciati chissà quando e rinnovantesi forse ogni stagione, senza uno scopo, e mai come in quel momento mi rendo conto di quanto possano contare talvolta le cose classificate inutili dalla morale corrente. Come quei fiori che occhieggiano da una fessura, e che obbligano la mano a scostarsi, a non usufruire dell'appiglio, per lasciarli vivere sull'orlo del vuoto di cui pare vogliano ammorbidire il crudo. incalcolabile precipitare.

La parete diviene articolata, siamo quasi alla fine, il tempo si sta guastando, folate di vento freddo spingono su dalla valle ammassi di nubi, in breve superiamo gli ultimi metri e siamo in vetta.

Finito.

Ecco, quello che volevo e che avevo tanto desiderato ora è mio.

Stringo la mano al compagno e comincio lentamente a preparare la prima corda doppia.

Poche ore di arrampicata sono bastate per farci entrare come in un'altra concezione di vita, in un'altra entità strana che sulle rocce calcinate della cima pare voler erompere coll'affermazione della sua esistenza, come a testimoniare in quel grande silenzio quel qualcosa che sulla montagna è tutto. E che annullando ogni ricordo, ogni legame, giunge all'esaltazione dell'inutilità sublime dell'azione.

Le corde sibilano nella nebbia. Scendo, in breve sono immerso nella massa grigia ed impalpabile che sale e che pare prendere possesso di tutto.

Il compagno mi raggiunge, continuiamo.

E mentre ci caliamo in quel gran grigiore, verso il mondo delle cose utili ed aride, ad un tratto mi accorgo che mi spiace allontanarmi da quei fiori gialli lassù nella fessura della « Preuss ».

Eppure mi rendo conto che sono inutili e che non servono a nulla.

Ma mi spiace lo stesso.

Arturo Rampini

(C.A.I. - Sez. di Torino)

Campanile Basso di Brenta, parete Est, via Preuss: Gian Carlo Biasin (C.A.I. Verona), Arturo Rampini.

Aspetti e problemi del turismo di montagna

di Giovanni Ardeni Morini

Pubblichiamo la memoria letta dal Presidente Generale del C.A.I. alla seduta del Consiglio Centrale del Turismo tenutasi il 2 aprile 1958.

Questo, come è noto, assiste (per D.L.C.P.S. 12 settembre 1947 n. 941) il Commissario per il Turismo (direttamente dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri) al quale sono demandati:

- a) *l'organizzazione delle attività turistiche, anche di carattere popolare;*
- b) *i provvedimenti per la ricostruzione ed il miglioramento degli alberghi e dell'attrezzatura turistica in genere;*
- c) *il coordinamento tra le Amministrazioni dello Stato per ciò che riguarda il turismo;*
- d) *il coordinamento delle attività degli enti, istituzioni, organizzazioni, associazioni del turismo nazionale e locale;*
- e) *la tutela del turista e la vigilanza delle industrie alberghiere e sulle agenzie di viaggio;*
- f) *la rappresentanza dell'Italia nelle conferenze e riunioni internazionali di interesse turistico.*

Il Consiglio è consultivo e, oltre ad esprimere parere sugli affari di competenza del Commissariato, può costituire Commissioni di esperti per lo studio di problemi particolari.

I membri di diritto del Consiglio sono ventotto: fra di essi trova posto un rappresentante del Club Alpino Italiano.

Nella presente memoria il nostro Presidente Generale ha prospettato particolarmente alcuni aspetti dell'attività del C.A.I. nei confronti delle leggi e delle autorità preposte in materia, per cui riteniamo utile renderne edotti anche i nostri Soci.

(N.d.R.)

Nella precedente seduta di questo Consiglio è stato chiaramente illustrato l'aspetto economico-finanziario del fenomeno turistico e con ugual cura ne è stata esaminata l'organizzazione centrale e periferica che ha lo scopo di inquadrarlo e di valorizzarlo nel superiore interesse della Nazione.

Mi sia ora consentito di accennare brevemente ai riflessi di carattere sociale, assistenziale ed organizzativo, più particolarmente pertinenti al nostro Paese, già adombrati — peraltro — nella perspicua relazione del Presidente dell'Automobile Club, Principe Caracciolo.

Se infatti deve stare a cuore ai dirigenti di questo importante settore della pubblica amministrazione il sorgere e svilupparsi dell'«impulso turistico» negli stranieri per le cose nostre migliori ed il suo armonico contemperarsi con la pubblica e privata economia della Nazione, non sono da porsi in seconda linea i vantaggi che possono derivare dal punto di vista intellettuale, morale ed anche fisico, dallo sviluppo di correnti interne di turismo le quali — fra l'altro — non sono meno importanti di quelle esterne, in quanto procurano — come è risaputo — richiesta di servizi di ogni genere ed apprezzate occasioni di lavoro in zone particolarmente depresse.

Scendendo tuttavia dal generale al particolare, che è quello previsto nel titolo della presente breve relazione, intendo occuparmi di quel turismo, prevalentemente nazionale, che

ha per meta la montagna e per maggior precisione, la media ed alta montagna.

È innegabile che il turismo di montagna e quella sua parte specializzata che (secondo l'opinione di taluno) è l'alpinismo, sono passati — nel volgere degli ultimi cento anni — dalla semplice caratteristica di esplorazione montana praticata da un élite di pochi entusiasti, a più estesa attività scientifica, spirituale, estetica ed infine sportiva, interessante masse sempre più numerose di pubblico. È parimenti prevedibile che gli stessi motivi spirituali e sportivi ancora modificheranno e svilupperanno sia il turismo di massa in montagna che il connesso alpinismo secondo le condizioni economico-sociali di ciascuna regione.

Di questa evoluzione conviene prendere atto così come dello sviluppo del fenomeno: per seguirlo e valorizzarlo mantenendolo nei limiti di equilibrio e di normalità entro i quali può essere socialmente apprezzabile. Riporto alcuni dati che testimoniano l'attaccamento alla montagna da parte di masse sempre più numerose, che nel nostro Paese si sono spontaneamente organizzate per meglio raggiungere i propri obbiettivi.

I 253 soci del Club Alpino dell'anno 1866, agli albori del nostro Stato, sono oggi 80.000 circa. Gli alberghi, i rifugi, i bivacchi che nello stesso periodo sono stati costruiti a media ed a grande altezza sulle Alpi e sugli Appennini da questa sola Associazione, sono ben 407, ed il numero sarebbe assai maggiore se

non si dovessero annoverare le distruzioni cagionate dalla guerra.

Se a queste cifre indicative dell'attività di un solo Sodalizio che è tuttavia il più antico ed il maggiore tra quelli esistenti (e che godette dell'appoggio ufficiale dello Stato fra il 1931 ed il 1943 e di quello ufficioso negli ultimi anni) si volessero aggiungere quelle concernenti le altre Associazioni — (A.N.A - F.I.S.I. - S.T.A - ONARMO - C.T.G. - C.S.I. ecc.) e quelle attinenti all'iniziativa privata, il quadro che ne risulterebbe sarebbe davvero imponente e degno di meditazione.

Infatti il complesso degli edifici del CAI, degli altri enti similari e dei privati è ubicato a notevole altitudine e costituisce degno completamento dell'attrezzatura alberghiera di fondo valle: è mezzo di attrazione per villeggianti e sportivi: è base di partenza per la non piccola schiera degli alpinisti. Il solo Club Alpino è in grado di offrire ospitalità d'inverno e d'estate — ogni giorno — ad oltre 13.000 persone e permette la presenza ed il soggiorno ad un milione e trecentomila turisti circa (media annua) nelle zone montuose normalmente non abitate.

Non mi è dato, almeno per ora, completare questa risultanza con quelle degli altri Enti e dei privati; ma queste cifre confermano il crescente interesse di masse d'italiani e di stranieri per le zone del versante italiano delle Alpi e per la catena Appenninica e fanno sorgere problemi connessi, cui accennerò brevemente, premettendo che questi problemi attendono ormai da tempo soluzioni ponderate da parte delle Autorità dirigenti centrali mentre quelle regionali, ove si sono potute costituire in virtù del precetto costituzionale, già li hanno affrontati e risolti con leggi illuminate.

Questa disparità fa riflettere anche sullo squilibrio esistente fra le zone del territorio nazionale erette a Regione e le altre: nelle prime il turismo montano è sovvenuto, promosso, assistito e indirizzato anche con mezzi pubblici rilevanti, creatori di traffico, ma ciò va purtroppo a detrimento delle seconde che non possono avvalersi di uguali provvidenze.

Tali problemi sono numerosi ma di tre soltanto mi occuperò, che reputo principali, per non profittare troppo del vostro tempo prezioso:

- a) della formazione e disciplina del Corpo delle Guide e dei Portatori alpini;
- b) del soccorso in montagna;
- c) della attrezzatura turistico-alpinistica delle zone di alto interesse.

A) Guide e portatori alpini

Circa le Guide ed i Portatori va osservato che mentre si moltiplicano le escursioni, le traversate, le ascensioni di modesto impegno divenute di moda ed enormemente facilitate dal moltiplicarsi dei mezzi meccanici di trasporto e di risalita (funivie seggiovie e simili) per raggiungere le alte quote, è antiquata ed insufficiente la legislazione che regola la con-

cessione delle licenze professionali alle Guide che di queste imprese sono (almeno di fatto se non giuridicamente) responsabili, ed è mancante del tutto un ordinamento per la preparazione tecnica dei giovani a questa professione. Scarso è il controllo della loro efficienza professionale, della disciplina nel lavoro, del rispetto ed aggiornamento delle tariffe professionali, della razionale distribuzione nelle varie vallate.

Il primo appunto trae origine dalla ormai antiquata formulazione dell'art. 236 del regolamento di P.S. col quale si dispone la formazione della commissione d'esame per l'idoneità delle Guide e dei Portatori. Incredibile a dirsi, nessun tecnico della materia professionale è chiamato a far parte della Commissione stessa che è composta di funzionari di P.S., di albergatori e di professori di lingue ma non di alpinisti di provata esperienza. Così è potuto accadere, in alcune Province, che elementi giudicati deteriori nelle scuole del Club Alpino potessero conseguire la patente di guida dalle questure, con quanta garanzia dei futuri clienti è facile immaginare.

Il secondo rilievo concerne la preparazione tecnica degli aspiranti, e non ha bisogno di dimostrazione. Esistono infatti in Italia, e giustamente celebrate, scuole militari di alpinismo. Non esistono scuole civili riconosciute dallo Stato, e tutto il settore è lasciato alla libera e non sempre intelligente o provvida iniziativa privata, mentre non sono sovvenzionati e riconosciuti ufficialmente i corsi promossi dal Consorzio Guide e Portatori del C.A.I.

Nella vicina Repubblica Francese, per contro, a Chamonix, è stata da molto tempo istituita dal Ministero dell'Educazione Nazionale, Direction Generale de la Jeunesse et des Sports l'Ecole Nationale d'Alpinisme et de Ski, che sotto l'egida dello Stato e mediante corsi regolari prepara i giovani aspiranti alla professione di guida e li educa in modo tale da creare, talvolta, spiccate personalità.

Sono le garanzie di capacità che offrono tali uomini, non di rado cineasti, poeti e scrittori, oltre che montanari, che hanno fatto di Chamonix un centro sperimentale ma soprattutto intellettuale di turismo e di montagna di attrazione mondiale quale nel nostro Paese non abbiamo (a mio giudizio) l'uguale.

La terza osservazione concernente l'efficienza, la disciplina e la probità tariffaria, procede dalla riflessione che ogni sorveglianza è devoluta (art. 11 D.P.R. 28-6-1955 n. 630) ad un organo dell'Autorità di P.S. del quale ho sufficientemente parlato ed agli Enti Provinciali del Turismo, nel seno dei quali non trova posto di diritto l'elemento tecnico capace di esercitare la sorveglianza medesima. Raramente, tra i consulenti facoltativi, è chiamato nei Consigli dell'Ente un membro del Club Alpino Italiano.

Come ho già accennato, questi inconvenienti sono stati rilevati, almeno parzialmente, dai responsabili del turismo negli Ordinamenti Regionali. Così nella Regione «Valle d'Aosta»

con Convenzione del 22 febbraio 1951, è stato devoluto al Club Alpino Italiano, quale Ente pubblico di maggior rilievo, il rilascio del certificato di idoneità tecnica degli aspiranti alla professione di guida. Gli stessi inconvenienti sono stati ridotti, ma non eliminati, per iniziativa unilaterale ed insufficiente dello stesso Club, mediante due rimedi:

1) la creazione di scuole per istruttori nazionali di alpinismo;

2) la organizzazione del Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I.

Ma la mancanza di ufficialità e la scarsità dei mezzi (per il disinteresse del Ministero della Pubblica Istruzione) ne hanno limitato il successo ad un ambito molto ristretto.

Infine, per quel che riguarda l'Alto Adige, la scelta di una autorevole direttiva renderebbe meno facile la deviazione di individui e di associazioni verso aspirazioni di cui è facile intuire il substrato politico, aspirazioni alle quali è opportuno — a mio parere — porre argine.

Le indecisioni degli Organi Centrali rendono infatti possibile attualmente una campagna di alcune Sezioni dell'«Oesterreichische Alpenverein», diretta a dirottare parte dei turisti austriaci verso zone particolari delle nostre Alpi.

B) Soccorso in montagna

Il soccorso in montagna è certamente antico quanto la generosità umana: bastano a persuadere le meritorie opere di San Bernardo da Mentone e del suo ordine ai valichi piccolo e grande che da lui prendono il nome nelle Graie e nelle Pennine.

Nell'ultimo cinquantennio, ripeto, con lo sviluppo del movimento turistico estivo ed invernale, masse sempre più imponenti di persone sono state condotte all'amore per la montagna dalla pratica degli sports e dalla rivelazione del suo fascino attraverso le gite domenicali e le esperienze sofferte o godute durante due conflitti mondiali. In conseguenza i problemi del soccorso alpino sono risultati più complessi e resi palpitanti anche per l'opinione pubblica, per l'estensione presa dall'alpinismo senza guida che, come scrive il Dr. Stenico, Direttore del Corpo di Soccorso Alpino del C.A.I., un giorno possibile a pochissimi, è diventato di pratica più frequente. Onde la emulazione ha trovato fra i giovani facile esca, portando ad imprese sempre più rischiose individui la cui preparazione fisica e spirituale e l'attrezzatura materiale, non sempre sono proporzionate agli ostacoli che si possono incontrare.

Il fenomeno ha attirato l'attenzione della stampa di grande tiratura e creato discussioni, critiche ed iniziative, e non soltanto in Italia: ché, anzi, prima che da noi, in Germania, in Austria, in Svizzera, in Jugoslavia, sono sorte le istituzioni del Soccorso Alpino ad opera del D.O. Alpenverein, del Club Alpino Svizzero, dello stesso Governo Jugoslavo.

I quali tutti si avvalgono di mezzi moderni

e di una organizzazione capillare nella zona alpina.

A Pontresina, il 28 ottobre 1957, nella riunione annuale della C.I.S.A. (Commissione Internazionale Soccorso Alpino) il delegato svizzero, signor Muller, comunicò che il suo Paese aveva speso in questi ultimi tempi quattro milioni di Frs. (circa seicento milioni di lire) per istruire uomini e per dare ad essi una attrezzatura adeguata.

A sua volta il Delegato francese, Colonnello Curie, riferì che nella Repubblica il soccorso alpino è attuato da 22 associazioni, collegate nella Fédération Française de la Montagne e perfezionato per accordi intercorsi fra tali associazioni da una parte e Corpi Militari e della Protezione Civile dall'altra.

Il signor Devies, presidente del C.A.F., rilevò che ogni soccorritore, in Francia, è assicurato contro gli infortuni per una cifra assai rilevante e che ivi non si sarebbe mai potuto praticare il soccorso gratuito, così come invece l'attua l'Austria (secondo le dichiarazioni del rappresentante Dr. Flora) nonostante il disinteresse dei poteri pubblici.

I due rappresentanti italiani, signor Mayer per la Südtiroler Alpenverein e signor Dr. Stenico per il C.A.I. illustrarono la due soluzioni adottate in Italia. La prima in Provincia di Bolzano, la seconda in tutto il territorio nazionale. Gratuita la prima, onerosa la seconda, non senza che fosse notato essere la prima dipendente e dalla formazione spontanea di squadre di volontari non professionisti e dalla larga sovvenzione in denaro del Governo Regionale: ed essere la seconda fondata su volontarie ma insufficienti liberalità del Club Alpino Italiano, con modeste integrazioni delle Autorità Regionali nelle zone di loro competenza.

A questo proposito è opportuno rilevare che avendo l'Italia dominio ed interessi turistico-alpinistici su tutto il versante meridionale dell'arco alpino, oltre che sull'Appennino, il suo compito assistenziale è di maggior rilievo e difficoltà, anche perché gli stranieri che frequentano le nostre vallate sono numerosissimi ed abituati al sistema di prevenzione e di assistenza praticato al Nord delle Alpi, e disposti e preparati ai confronti.

Nel vastissimo impegno che comporta questo tipo di attività, modesti furono in passato i tentativi di organizzazione della Società delle Guide di Courmayeur, delle Sezioni del C.A.I. di Lecco, Biella, Cortina e Trento, fino a che gli ordinamenti regionali autonomi del Trentino-Alto Adige non permisero di disporre per queste due Province, di cospicui stanziamenti fissi sulla finanza pubblica che consentirono a tale parte d'Italia di offrire a turisti nazionali e stranieri ospitalità e garanzie superiori a quelle delle altre Regioni.

In queste ultime tuttavia il C.A.I. (per vero assistito sia pure parzialmente dal Commissario per il Turismo al quale van rese grazie), non esitò a sobbarcarsi ad oneri che trascendono le modeste forze di Ente alquanto

dimenticato dal Ministero da cui dipende, creando con metodo una organizzazione mista di volontari e di professionisti. Alla fine del 1956 le stazioni di soccorso ammontavano infatti a 111, con un totale di 2105 soccorritori (tutti assicurati) suddivisi in 16 zone. Le stazioni attrezzate nel solo 1956 furono 37 nella Regione del Trentino-Alto Adige, contro le 47 di tutto il restante territorio nazionale.

Sempre in quell'anno uscirono per salvataggi e ricuperi (anche per disastri aerei) 1244 uomini per 924 giorni e 259 notti. Le persone soccorse furono 238 delle quali 83 vennero ricuperate illese, 74 ferite, mentre per 81 non fu dato che ricuperare le salme.

Furono stretti accordi con le Autorità Militari (Centro Soccorso Aereo e Comiliter) e fu tenuto un corso di istruzione al rifugio del Vajollet tra il 19 e il 23 giugno 1957.

Nessuna decisione programmatica poté raggiungersi con le associazioni straniere sulla questione del soccorso prestato a cittadini stranieri né su quella inversa.

Nonostante la buona volontà e l'entusiasmo dei volontari del C.S.A., siamo ben lontani, in Italia, dall'apprestamento di un organico servizio in ogni valle.

C) *Attrezzatura turistico-alpinistica delle zone di alto interesse*

Circa questo argomento ritengo utile riportare parte della prefazione di un opuscolo edito nel 1956 dalla Sezione di Trento del CAI, che illustra la attrezzatura turistico-alpinistica — che può dirsi perfetta — di una intera Provincia di quasi 400.000 (quattrocentomila) abitanti, con territorio eminentemente di montagna, e ne spiega il successo conseguito mediante il felice temperamento dell'elemento volontaristico, fresco soprattutto di spontaneità e di iniziative, con la partecipazione pubblica, forte di autorità e di mezzi.

Eccola:

«La Società degli Alpinisti Tridentini, nata nel 1872 e fin da allora ideale Sezione del C.A.I. è la sola società alpinistica del Trentino. Conta oggi 6500 Soci, 43 sottosezioni, 40 Rifugi di alta, media e bassa montagna e 6000 chilometri di sentieri irradiati su tutti i monti del Trentino. Nel dopoguerra la Società ha ospitato ben 391.442 alpinisti nei suoi rifugi e fa ogni sforzo ed ogni sacrificio perché questi rispondano sempre meglio alle esigenze dell'alpinismo nazionale ed internazionale. Conscia dell'importanza di tutti i rifugi, essa cura particolarmente i più necessari, quelli di alta quota, che tiene aperti anche se scarsamente frequentati.

Ad alleggerire il grave peso finanziario della gestione, è sempre comprensivamente intervenuta l'Autorità Regionale, i cui contributi hanno messo la S.A.T. nella possibilità di sistemare i suoi rifugi gravemente danneggiati dalla guerra.

Una rete di sentieri, di traversate, di vie attrezzate, tutta ottimamente segnata da un

razionale piano, lega con vie sicure e comode tutti i rifugi col fondovalle e tra loro.»

A questo aggiungo che l'intervento della Autorità non è stato, però, occasionale o paternalistico ma è scaturito dalla concezione del diritto-dovere di indirizzare e perciò di sostenere un'attività di cospicuo valore pubblico, tradotta nella legge regionale n. 9 in data 14 agosto 1956 che si basa su questi principi:

1) assistenza all'iniziativa privata mediante stanziamento di denaro pubblico per la costruzione e l'ampliamento di rifugi e sentieri panoramici, per l'esercizio del soccorso alpino, per la pubblicità. Concessione di contributi che possono assommare persino al 70% della spesa incontrata dai privati.

2) Delega agli Enti Provinciali per il Turismo di Trento e di Bolzano delle funzioni sopradette.

Simile sistema dirigitico del settore è pure in atto in Sicilia, attraverso le leggi regionali n. 8 del 1951 e n. 11 del 1955, coordinate nel testo Presidenziale 22 Novembre 1955 n. 8.

Con questi strumenti, rapidamente ed energeticamente attuati, l'intervento pubblico si è rivelato assai più massiccio nell'Isola che nel Trentino-Alto Adige, forse in ragione delle più scarse tradizioni e delle minori possibilità concrete della privata iniziativa. Si legge infatti nel numero più recente di un periodico (Montagne di Sicilia - dicembre 1957 n. 10) che la Regione ha stanziato nel proprio bilancio 32 MILIONI per la costruzione del rifugio a Piano Imperiale, VENTITRE per il Rifugio di Monte Cervi, VENTISETTE per il Rifugio di Pizzo Carbonara.

Questa provvida legislazione, queste cifre sensibili, meritano di essere attentamente considerate, costituendo un esempio ed un monito per le altre Regioni.

A questo punto si ripropone il quesito che già più volte ha tormentato questo rapido «excursus» sulle necessità del turismo di montagna e del connesso alpinismo: «Quale deve essere l'atteggiamento da tenere in sede nazionale per garantire durevole ed utile investimento del denaro pubblico e privato, in emulazione se non in adeguamento della progredita tecnica dei Paesi con noi confinanti? Quali debbono essere le vie ed i mezzi per guidare alla nascita o rinascita turistica quelle province o regioni italiane che, nel settore, possono essere considerate aree depresse?»

Molte zone dell'Appennino infatti, sia in Emilia (Bologna, Parma, Forlì) sia nella Liguria e Toscana (Alpi Apuane), sia negli Abruzzi (Gran Sasso), sia nell'Umbria e nelle Marche (Sibillini), aspettano di essere attrezzate per essere conosciute e visitate. Persino molte valli alpine, ancora piene di selvagge naturali bellezze, sono nelle stesse condizioni.

Non è qui possibile prolungare il discorso per riferire quali furono le vie seguite in Svizzera, Francia, Austria, al fine di creare correnti di traffico turistico di questa specie: anch'esse non furono, ad ogni modo, prive di mende e di inconvenienti.

Si tratta di creare, a mio modesto avviso, un piano generale d'azione che sia conseguente a ponderati studi. È compito di questo Consesso esprimere voti consultivi, dei quali l'Alto Commissario potrà tenere debito conto. Ed io chiedo alla alacrità ed all'illuminato intelletto dell'on. Romani e dei suoi collaboratori di costituire una Commissione di studio che, rilevate anche all'estero oltre che in Patria, le necessità e le forme del turismo montano e

dell'alpinismo, studi soluzioni tanto legislative quanto pratiche che portino il nostro Paese «che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe», all'avanguardia fra quelli europei anche nel turismo di montagna, per il quale esso ha, in misura maggiore di qualsiasi altro, le necessarie premesse: bellezze naturali, comunicazioni comode, popolazioni accoglienti.

Giovanni Ardeni Morini
(Presidente Generale del C.A.I.)

Il traforo di Touilles

di Gian Carlo Zuccarelli

« In nomine Domini amen. Anno eiusdem Domini millesimo quingentesimo quarto... Actum in burgo Exilliarum... ».

Così incomincia la stesura dell'atto notarile, per la concessione di acquedotto fatta nel 1504 dalla comunità di Exilles agli abitanti della Ramats (o Ramà) dell'acqua di Touilles (o Toulles o Thullies). (Cfr. Felice Chiapusso, *Il Traforo di Touilles di Colombano Roméan*, Susa, 1879).

Per chi non conosce la Valle di Susa (o valle della Dora Riparia) accennerò che il comune di Exilles sorge, sulla sinistra della Dora, a m. 876, fra Chiomonte e Salbertrand. Detto Insilie nel diploma Ottoniano del 1001 ed Exilio nel diploma di fondazione del monastero di S. Giusto di Susa nel 1209, fu identificato da alcuni, senza pertanto l'appoggio di documenti, con il borgo romano di Ocelum, menzionato da Giulio Cesare (*De Bello Gallico* I-X).

Il comune di Chiomonte, di cui fa parte la fraz. Ramats (m. 944) sorge sulla destra della Dora, dopo le gole sopra Susa, a m. 770. Pare che in antico il borgo sorgesse sull'altra sponda del torrente in località oggi detta « le Madalene », e che siasi trasportato gradualmente, verso il 700, sull'opposto versante sia per la caduta di massi dal monte, sia per seguire le vicende dell'antica strada di Francia.

Tornando al nostro atto notarile, esso sancisce, alla presenza di numerose autorità e testimoni, la concessione « in albergamentum seu in emphiteosim perpetuam », di un « biagium sive aqueductum » per ricavare l'acqua dal versante Nord della montagna (bacino idrografico del Torrente Clarea), « in monte de Tullis », da quella costiera cioè che oggi chiamiamo Quattro Denti di Chiomonte per i caratteristici affioramenti di rocce calcaree (in numero ben superiore a quattro).

Il toponimo attuale deve la sua origine all'uso invalso presso gli abitanti di identificare i torrioni calcarei con « les quatres dents de

l'abbé Bigot » prevosto d'Oulx e signore di Chiomonte parecchi secoli or sono, tenuto in molta considerazione per la promulgazione di regolamenti rurali.

La necessità di questo acquedotto era notevolissima per il territorio della Ramats, allora arido perché privo di acque se non quelle meteoriche.

Per l'acquisizione di questo diritto, gli abitanti della Ramats, oltre a impegnarsi a pagare i danni ai singoli proprietari interessati dallo scavo dei canali, « saranno tenuti » dice il testo tradotto, « a pagare un annuo e perpetuo fitto, censo o canone, di due soldi tornesi » da versarsi ogni anno ai Sindaci di Exilles nel giorno della festa di Sant'Andrea.

Stabilire il corrispondente valore monetario attuale della valuta del XVI secolo non è cosa agevole per la varietà delle zecche, poiché allora battevano moneta Principi, Vescovi, abati, e città libere, cosicché anche tra i contemporanei i soli cambiavalute erano in grado di districarsi nelle complicate corrispondenze monetarie. Per stabilire poi dei valori attuali bisognerebbe inoltre conoscere esatti prezzi di confronto fra derrate di allora e di oggi, ma mancano dati precisi al riguardo.

Interessante è invece, nel rogito in esame, quanto è detto circa il modo di condurre l'acquedotto dall'altro a questo versante.

« ...in quel modo che gradirà loro, cioè per "beale" o acquedotto sopra terra, o in avvenire, col mezzo di traforo, già tentato ossia presunto, se accadrà di dover perforare il monte in quel di Touilles ».

Quel « iam attemptatum sive presuntum » lascia il dubbio se il traforo fosse in animo o fossero già stati fatti, come del resto è probabile, degli assaggi in loco, se non altro al fine di rendersi un più esatto conto della possibilità e del costo del lavoro.

Stabilita così la convenzione giuridica con quelli di Exilles, gli abitanti della Ramats dovettero preoccuparsi della realizzazione dell'o-

pera, per quei tempi ben degna di nota. Ecco affacciarsi allora alla ribalta la figura di Colombano Roméan. Questo è quanto vi è di più notevole nella storia del Traforo di Touilles: che fu un uomo solo a realizzarlo.

Nativo, o per lo meno oriundo, della Ramats e residente in Francia presso Nîmes, quest'uomo torna alla sua terra per donare il beneficio dell'acqua ai campi del suo paese. È bella e nobile questa iniziativa ed è bello che si incarni e si immedesimi, consacrata dalla tradizione e dalla storia, nella figura di un semplice montanaro. Di un operaio. Ci piace immaginarlo, questo montanaro, non solo animato, nell'accettare il lavoro che gli si offriva, dal motivo di un effimero guadagno, ma da qualcosa di più nobile, più intimo, più duraturo: il desiderio di contribuire al benessere della sua terra, della sua montagna.

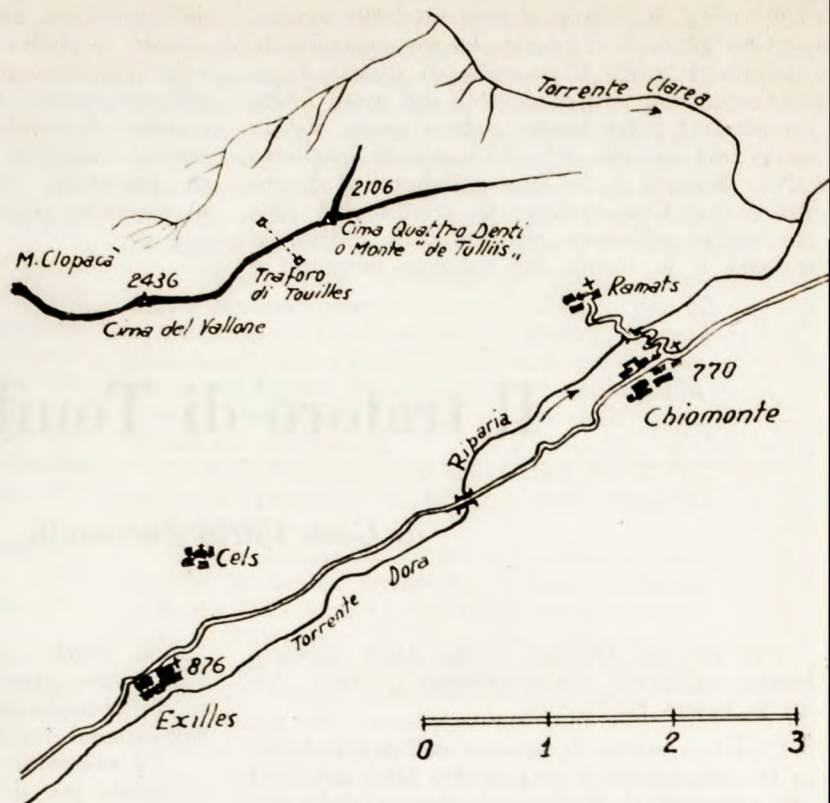
Una qualità, poi, sopra tutte, doveva contraddistinguere Colombano, ed è la pazienza! Un altro atto notarile, stipulato in Chiomonte il 20 ottobre 1526, regola minutamente i rapporti fra il Roméan e gli abitanti della Ramats, frazione di Chiomonte, e di Cels, frazione di Exilles, che pure avrebbe beneficiato della opera. L'atto parla di « foramen inceptum perficere ut brevius poterit ».

Quindi il lavoro era già iniziato. Poiché esiste un atto del giugno 1534 riguardo una lite insorta fra Exilles e Giaglione relativa alle acque di Touilles si deve supporre che alle fine del 1533 l'opera già fosse compiuta. Dall'ottobre del 1526 alla fine del 1533 sono quindi sette anni. Tenendo conto che nell'ottobre del 1526 il lavoro era già « inceptum » possiamo ritenere che siano occorsi dai 7 agli 8 anni per condurlo a termine.

Il traforo, il cui imbocco si trova a 1977 m.s.m., è lungo 500 metri e misura un metro di larghezza e 80 centimetri di altezza, cosicché sono in totale 400 metri cubi di scavo praticati nella viva roccia del monte. Tuttora serve tal quale per l'irrigazione ed una lapide di bronzo ricorda l'opera benemerita del Roméan.

Questa lapide fu posta nel 1911 per iniziativa della Sezione di Torino del C.A.I. in sostituzione di un'altra in marmo posta nel 1879 per iniziativa della Sezione di Susa e andata successivamente distrutta. (Cfr. « Rivista Mensile C.A.I. », 1911, p. 300).

L'atto notarile in esame stabilisce che al Roméan era dovuto ogni mese « unum sesta-



rium boni et sufficientis vini et unam heminam boni et sufficientis siliginis », da parte degli abitanti di Cels, ed altrettanto da quelli della Ramats. Quel « sufficientis » ha il significato di « comune ».

Traducendo in misure correnti, si tratta di 46 litri di vino e 22 kg. di segala al mese. Il che corrisponde a 3 litri di vino e, tenendo presente una resa media di panificazione, a 1 kg. e mezzo di pane di segala al giorno.

Salvo che di quel vino il buon Colombano ne rivendesse o ne... imbottigliasse, dobbiamo dedurne che era, oltre che un ottimo e paziente lavoratore, anche un ottimo bevitore. Non per niente del resto era un montanaro e fosse dei nostri giorni, me lo vedrei un bravissimo alpino!

Inoltre gli era dovuto un pagamento anticipato di 5 fiorini. Per la traduzione in moneta attuale, rimandiamo a quanto già detto. L'atto precisa poi che dovevano venire forniti al Roméan tutti gli « instrumenta necessaria ad ipsum opus faciendum » e cioè martelli, mazze, picconi, cunei, pali di ferro e sancisce altresì che questi utensili, una volta spuntati, dovranno essere resi nuovamente efficienti dal Roméan stesso, mediante l'uso di maglio ed incudine con relativo mantice e carbone, che i committenti saranno tenuti a fornirgli.

Interessante il problema dell'illuminazione: i committenti gli forniranno un lume ad olio, ma nel caso che in « galleria » il lume non potesse rimanere acceso, evidentemente per difetto di aria, lo sostituiranno con fiaccole.

Inoltre gli costruiranno all'imbocco del traforo, una « modicam domum » cioè, immagi-

niamo, una baracchetta di legno, per passarvi la notte, con una botte (« vas vinarium ») ed una madia (« archam ») per riporre il vino ed i cibi.

Ho interrogato gli abitanti di Chiomonte e mi sono sentite confermare le medesime cose che avevo poco innanzi letto negli atti latini. In più mi hanno riferito un particolare curioso, e cioè che fosse un cane a portargli su dal paese le provviste. Mi ha fatto piacere constatare come sia ancora viva sul luogo la tradizione di questo singolare lavoro, che tuttora porta nelle loro terre il beneficio dell'irrigazione.

Mi piace ora immaginare il Roméan seduto, la sera, sulla porta della sua baracchetta a guardare le stelle. Mi piace immaginarlo quasi raggomitolato nell'interno del traforo che lavora di piccone e di mazza, alla fioca luce di quel lucignolo ad olio. Tuttora si vedono nelle pareti gli incavi in cui il lume veniva appoggiato.

Eccolo, nella penombra rossiccia, che posa il piccone, prende da un canto la zucchetta incavata, se la porta alla bocca ed alza il capo per trangugiare una golata di vino. Per sostenersi e forse per consolarsi quando gli pare che l'entusiasmo gli venga meno. Quando gli pare quasi impossibile arrivare un giorno a capo del lungo lavoro.

Eccolo che si volta e vede l'orifizio luminoso e cammina carponi fin là.

L'orifizio si fa più grande finché pare che l'orifizio sia tutto lo spazio, perché ora Colombano è uscito fuori alla luce e il traforo nero è alle sue spalle e i monti dal lato opposto

della sua Val Susa gli sono di fronte. *Orsiera, Ciantiplagna, Assietta...*

Il sole è già alto nel cielo, mentre là dentro è sempre come se fosse notte.

Ma un giorno... era un giorno come gli altri e fuori c'era il sole e là dentro era notte.

Ha bevuto un sorso di vino dalla zucchetta, poi ha battuto con la mazza su quel cuneo e il cuneo è penetrato. Si è aperta una fessura e nella fessura ha introdotto una leva di ferro. Come per uno dei tanti massi che ha smosso in tutti quegli anni. Ma come lo ha smosso è rimasto abbagliato, perché si è fatto un orifizio e si è vista la luce.

Gli è piovuta sul volto, inattesa, e lo ha quasi abbagliato. È rimasto fermo con la leva di ferro in mano, perché da tanti anni non attendeva che quello. Ed ora quasi non ricordava che era proprio quello che attendeva da tanti anni.

Come se non capisse che cosa voleva dire quella luce che veniva dall'altra parte.

Quasi incredulo e stordito afferra il piccone e batte dove si è fatta quella luce. Ora quella luce è come un finestra ed il capo di Roméan vi si affaccia e vede i pendii del monte che degradano dall'altra parte.

E vede in alto il sole, come se ci fossero due soli: uno da questa parte e uno da quell'altra parte.

Allora la sua calma e la sua pazienza per qualche istante vengono meno. Batte colpi frenetici e si affanna e suda, perché la finestra divenga una porta, per poter uscire tutto, lui, Colombano Roméan, su quell'altro versante.

Gian Carlo Zuccarelli
(C.A.I. - Sez. di Torino)

Spedizioni extraeuropee

SPEDIZIONE ITALIANA AL GASHERBRUM IV.

La partenza della spedizione è avvenuta il 30 aprile da Genova colla m/n Vittoria su cui hanno preso imbarco Bonatti, Mauri, Gobbi, De Francesch, Oberto e il Dott. Zani. Il Dott. Maraini aveva preceduto questi componenti partendo in aereo il 29 aprile; Cassin ha seguito egli pure in aereo il giorno 9 maggio.

Gli alpinisti si sono radunati la sera precedente nella Sede della Sezione Ligure, dove con affettuose parole hanno porto loro il saluto degli alpinisti italiani e della città di Genova il Presidente Generale Dott. Ardenti Morini, il sindaco di Genova on. avv. Pertusio e il comm. Figari già Presid. Generale del C.A.I.; per i partenti, a cui era stato offerto un album di fotografie e di disegni della zona del Gasherbrum compilato a cura dell'avv. Buscaglione, ha risposto ringraziando Cassin.

Erano presenti numerosi Consiglieri Centrali, i dirigenti della Sez. Ligure, i rappresentanti del CAAI ed un folto stuolo di soci e di socie genovesi.

Sbarcato a Carachi, il 12 maggio, gli alpi-

nisti seguendo l'ormai noto itinerario si sono spostati a Rawalpindi, dopo aver ricevuto calorose accoglienze e l'appoggio in tutte le pratiche da parte della colonia italiana a Carachi, con a capo l'ambasciatore italiano Manlio Castronuovo ed il dott. Travan del Llyod Triestino. Giunti a Rawalpindi il 16 maggio, il trasferimento a Skardu era ritardato dalle cattive condizioni atmosferiche fino al 26 maggio. Qui Maraini e Cassin, organizzata la colonna dei portatori in precedenza, speravano di poter partire il 28 maggio precedendo con una piccola scorta il grosso della colonna. Una interpretazione restrittiva dell'ufficiale di accompagnamento pakistano fermava però Cassin e Maraini cosicché tutta la colonna poteva partire dalle sponde dell'Indo, al di là del quale nei giorni precedenti era stato traghettato il materiale, il mattino del 29 maggio.

SPEDIZIONI ITALIANE ALLE ANDE.

La spedizione milanese dell'Angelicum e della Sez. milanese del C.A.I. già annunciata lo scorso anno (v. RM 1957 p. 245) è partita il 20 aprile da Genova sulla m/n Marco Polo.

ANGLO-AMERICANA 1956

ANGLO-SVIZZERA 1953

GHIGLIONE, GREGORY 1957

INGLESE:

NAUGHT DAVIS, BROWN 6-7-56

PATEY E. HARTOG 7-7-1956

FRANCESE:

MAGNONE, CONTAMINE, KELLER

PARAGOT, 12-7-1956



Essa è stata ampiamente modificata nei componenti prima annunciati; fanno parte della comitiva gli alpinisti Giancarlo Frigeri, Camillo Zamboni e Gian Luigi Sterna della Sez. di Milano, Romano Merendi della stessa Sezione e Andrea Oggioni del CAAI di Monza, l'operatore cinematografico Pietro Magni di Desio, il ten. medico Umberto Mellano della Scuola Militare Alpina di Aosta. Meta di questa spedizione è la Cordillera Apolobamba. Sbarcata a Callao il 16 maggio, agli italiani si è unito il prof. Parodi, dell'Università di Lima, per la parte scientifica. La spedizione rientrerà in Italia ai primi di ottobre.

Gli alpinisti italiani sono stati accolti con entusiasmo dai connazionali di Lima e dalle autorità locali; il Presidente della Repubblica Peruviana Manuel Prado li ha voluti ricevere nel Palazzo del Governo.

Da Lima gli alpinisti hanno raggiunto Arequipa in due giorni, dopo 1100 km di viaggio in autocarro, ed in ritardo sul programma per le lungaggini burocratiche. Da Arequipa a Joliaca in treno, e di lì a Poto con mezzi carovanieri, gli alpinisti contavano di raggiungere la base fissata. Una delle mete dovrebbe essere il Calijon (metri 5800 circa).

Anche la spedizione comasca, che ha fatto il viaggio con la spedizione milanese, è partita da Lima diretta alla Cordillera di Vilcabamba.

La spedizione promossa dal Gruppo Occidentale del C.A.A.I. è partita da Genova il 19 maggio coi componenti Luciano Ghigo, Pie-

ro Fornelli e Giuseppe Marchesi. Il capo spedizione sig. Giuseppe Dionisi è partito dall'Italia il 10 giugno in aereo ed ha raggiunto a Lima gli altri alpinisti, sbarcati dall'*Amerigo Vespucci* il 12 giugno a Callao.

La spedizione si ripromette la scalata dell'Apolobamba, del Padre Eterno e dell'Aussan-gate, in tutto in parte.

NELL' HIMALAYA

Notizie trasmesse dalla stampa darebbero la spedizione svizzera al Dhaulagiri sulla via del ritorno, dopo un ancor inutile tentativo a questo resistente ottomila.

Una spedizione esclusivamente indiana ha compiuto la seconda salita del Cho Oyu (metri 8153) che era stato scalato la prima volta dal dott. Tichy e compagni nel 1954.

Gli ottomila ripetuti sono quindi:

Everest (m 8888): seconda salita 23-5-56 e terza salita 24-5-56 da parte della spedizione svizzera.

Kangchendzönga (m 8579): seconda salita il 26-5-55 il giorno successivo della prima salita della stessa spedizione inglese.

Makalu (m 8470): seconda salita 16-5-55 e terza salita 17-5-55 da parte della spedizione francese che aveva compiuto la prima.

Manaslu (m 8128): seconda salita l'11-5-56 da parte della spedizione giapponese che aveva fatta la prima salita.

LXX CONGRESSO NAZIONALE DEL C.A.I.

LUCCA - 31 AGOSTO - 6 SETTEMBRE 1958



Invito a Lucca

La Sezione di Lucca del Club Alpino Italiano invita gli alpinisti italiani all'annuale congresso per ritemperare il sentimento di solidarietà che li lega nella serena purezza della montagna, per affermare, ancora una volta, la saldezza morale del nostro Sodalizio. Dalle vette apuane alle spiagge tirreniche, dalle coste elbane alla Val di Serchio, di fronte a tante bellezze, dall'uomo e dalla natura generosamente donate a questa nostra terra, tutti ci sentiremo spronati verso nuove conquiste.

Excelsior! Viva il Club Alpino Italiano!

Domenica 31 Agosto

Il LXX Congresso Nazionale del C.A.I. si aprirà alle ore 10 di Domenica 31 Agosto a Lucca nei saloni del Palazzo Provinciale.

Le relazioni avranno per tema: « Come si è costruito e come non si deve costruire in montagna ».

Alle ore 18 nel Salone dell'Ospitalità dell'Ente Turismo ai congressisti sarà offerto un ricevimento.

Sarà effettuata una visita ai principali monumenti della città ed agli immediati dintorni.

lunedì 1 settembre

GITA N. 1

Lucca, Valdicastello Carducci, Querceta, Serravezza, Passo del Vestito, Castelnuovo Garfagnana, Castelvecchio Pascoli, Barga, Bagni di Lucca, Lucca.

Da Lucca, superato il Monte di Quiesa, si discende verso la costa tirrenica per raggiungere Valdicastello Carducci e visitare la casa ove nel 1835 nacque il Poeta. Si riprende la via Aurelia e, superata Pietrasanta, si giunge a Querceta per visitare lo stabilimento per la lavorazione del marmo della Società Henraux. Da qui ha inizio la strada di Arni che, addentrandosi in una verde vallata apuana, ci porta a m 1131 del Passo del Vestito, balcone naturale che offre una delle più interessanti vedute sulle Alpi Apuane. Percorrendo poi il ondo della valle della Turruta Secca, e dopo la visita a una centrale idroelettrica della SIDAT, si raggiunge Castelnuovo Garfagnana, il più importante centro della Val di Serchio. Si discende poi lungo la valle e si perviene a Castelvecchio Pascoli per visitare la casa del Poeta ove sono conservate anche le Sue spoglie mortali. Si procede per la vicina città di Barga e quindi per Bagni di Lucca, rinomato centro termale.

Colazione a Castelnuovo Garfagnana.

martedì 2 settembre

GITA N. 2

Lucca, Castelnuovo Garfagnana, Piazza al Serchio, Gramolazzo, Orto di Donna, Passo dei Carpinelli, Soliera di Lunigiana, Fossdinovo, Marina di Carrara, Viareggio, Lucca.

Si risale la Val di Serchio sino alle sue sorgenti percorrendo una vallata suggestiva, punteggiata di paesi che ricordano, con le loro vetuste chiese e castelli, l'origine medioevale. Raggiunto l'alto corso del fiume Serchio la

vista spazierà sulle guglie e cime della catena apuana: a Gramolazzo sarà visitato lo stabilimento per la lavorazione del marmo della Società Montecatini. Quindi nella chiusa vallata di Orto di Donna al Rifugio «Guido Donegani» della Sezione di Lucca del C.A.I. (m 1250).

Per la Foce dei Carpinelli si discende in Lunigiana lungo la valle della Aulella (affluente del fiume Magra). Da Soliera si prosegue per Fossdinovo, famoso per il medioevale Castello dei Malaspina, ove soggiornò Dante. Si raggiunge a Marina di Carrara la costa tirrenica che si percorre sino a Viareggio mentre sul mare tramonta il sole.

Colazione al Rifugio «Guido Donegani» a Orto di Donna.

mercoledì 3 settembre

GITA N. 3

Lucca, Segromigno, Collodi, Pescia, Montecatini Terme, Pisa, Torre del Lago Puccini, Viareggio, Lucca.

Da Lucca si raggiunge Segromigno per la visita alla villa Mansi e quindi Camigliano per la visita alla villa Torrigiani, mirabili esempi di architettura rinascimentale. Quindi si perviene a Collodi, da cui lo scrittore fiorentino Carlo Lorenzini, autore de «Le avventure di Pinocchio» trasse il nome e dove al celebre burattino è eretto un monumento. Su di un colle è in vista la settecentesca villa Garzoni che domina il bel giardino storico del XVIII secolo. Attraversata Pescia si giunge a Montecatini Terme, importante centro termale. Si lascia poi la Valdinievole e, attraverso i monti Pisani, si giunge a Pisa per una visita ai monumenti della «Piazza dei miracoli». Per la via Aurelia si raggiunge Torre del Lago Puccini, che si trova sulle rive del lago di Massaciuccoli, per visitare la casa e la tomba di Giacomo Puccini. Attraverso l'ombreggiato viale dei Tigli si raggiunge poi Viareggio.

Colazione a Montecatini Terme.

giovedì 4 settembre

GITA N. 4

Lucca, Massa, Carrara, Bacino marmifero di Colonnata, Campo Cecina, Rifugio «Carrara», Carrara, Marina di Carrara, Forte dei Marmi, Marina di Pietrasanta, Lucca.

E' l'apoteosi del marmo apuano! Dopo la visita alle città di Massa e Carrara, nel vasto bacino di Colonnata i congressisti avranno modo di ammirare le imponenti cave di questa pietra bianca e dall'alto di Campo Cecina (m 1300) accogliere in uno sguardo panoramico le ferite a questi monti che si assottigliano per l'opera diurna del cavatore. Si scenderà poi sulla costa tirrenica per percorrerla in vicinanza del mare, attraversando luoghi balneari troppo noti: Marina di Carrara, Marina di Massa, Forte dei Marmi, Fiumetto, le Focette, Lido di Camaiore, Viareggio, che, coi loro variopinti ombrelloni, mettono una gaia nota di colore tra l'azzurro del mare ed il grigio delle rocce apuane.

Colazione al Rifugio «Carrara» a Campo Cecina.

venerdì 5 settembre

GITA N. 5

sabato 6 settembre

Gita all'Isola d'Elba. Portoferraio, Marciana, Marina di Campo, Porto Azzurro, M. Capanne, M. Perrone.

Si raggiunge Piombino dove avviene l'imbarco e si perviene all'Isola d'Elba. E' la maggiore dell'Arcipelago Toscano ed è situata a circa 10 Km dal continente. Molteplici sono le attrattive: il sole, l'aria, l'azzurro e la verdeggiante flora mediterranea trionfano nel quadro delle frastagliate coste, dai golfi frequenti e profondi, dai vellutati arenili dove incantevoli scorci panoramici alternano mare e campagna. Ma a lato delle bellezze naturali, l'isola rivela, con i suoi ricordi etruschi, romani, medioevali e napoleonici, un interessante passato storico.

Durante il soggiorno verranno visitate le più interessanti zone turistiche e balneari dell'isola (Portoferraio, Marciana, Marina di Campo, Porto Azzurro) e verranno effettuate escursioni sui principali rilievi dell'isola (Monte Capanne m 1019, Monte Perrone m 630).

GITA N. 6

martedì 2 settembre

mercoledì 3 settembre

Soggiorno al Rifugio «Donegani» (m 1250) a Orto di Donna.

Partenza da Lucca per Orto di Donna insieme ai partecipanti alla gita n. 2.

Permanenza al Rifugio «Donegani» della Sezione di Lucca del C.A.I. fino al pomeriggio del 3 settembre.

I partecipanti a questa gita hanno la possibilità di effettuare ascensioni in questo importante settore delle Alpi Apuane che culmina nel Monte Pisanino (m 1946), la più alta vetta delle Apuane. Le cime del Pizzo d'Uccello (m 1781), Grondilice (m 1805), Contrario (m 1789), Cavallo (m 1889), cresta del Garnerone (m 1721) saranno le mete di ascensioni di varia difficoltà.

GITA N. 7

lunedì 1 settembre

martedì 2 settembre

mercoledì 3 settembre

Traversata alpinistica del gruppo meridionale delle Alpi Apuane.

Lucca, Stazzema, Albergo «Alto Matanna», Monte Forato, Foce di Mosceta, Rifugio «Pietrapana», Monte Corchia, Pizzo delle Saette, Pania della Croce, Rifugio «Pania», Lucca (o Barga per coloro che effettueranno anche la gita n. 8).

Giunti a Stazzema (m 430) con automezzo, si percorre il sentiero che, attraverso la Foce del Callare (m 1130), in ore 2,30 conduce all'Albergo «Alto Matanna». Possono essere effettuate ascensioni al Procinto (m 1177), Monte Matanna (m 1317), Monte Nona (m 1300). Dopo il pernottamento in questo albergo, attraverso il caratteristico Monte Forato (m 1223) e la Foce di Valli (m 1266), si giunge al Rifugio «Pietrapana» della Sezione di Viareggio del C.A.I. alla Foce di Mosceta (m 1170) in ore 4.

Possono essere effettuate ascensioni al Monte Corchia (m 1676) ed al Pizzo delle Saette (m 1720). Dopo il pernottamento al Rifugio «Pietrapana», si raggiunge la Pania della Croce (m 1858) per discendere sull'altro versante al Rifugio «Pania» della Sezione di Lucca del C.A.I. (m 1609). Ascensioni facoltative al Pizzo delle Saette (m 1720) ed alla Pania Secca (m 1711): si discende quindi a Le Rocchette (m 1000): cammino ore 5.

Da qui automezzo per Galliciano e Lucca (oppure Barga per coloro che effettueranno la gita n. 8).

GITA N. 8

giovedì 4 settembre

venerdì 5 settembre

sabato 6 settembre

Traversata alpinistica del gruppo settentrionale delle Alpi Apuane.

Barga, Vagli di Sopra, Arnetola, Passo della Tambura, Monte Tambura, Passo della Focolaccia, Rifugio «Aronte», Foce di Cardeto, Orto di Donna, Rifugio «Donegani», Foce a Giovo, Foce Rasori, Foce di Navola, Catino del Sagro, Campo Cecina, Rifugio «Carrara», Carrara.

Da Barga con automezzo sino ad Arnetola (m 1000). Si sale al Passo della Tambura (m 1620) ed al M. Tambura (m 1889) e si perviene quindi al Passo della Focolaccia (m 1655) ed al Rifugio «Aronte» della Sezione Ligure del C.A.I. Attraverso quindi la Foce di Cardeto (m 1650) si discende su Orto di Donna e si raggiunge il Rifugio «Donegani» della Sezione di Lucca del C.A.I. (ore 6 di cammino). Presso questo Rifugio verrà trascorsa anche la giornata di venerdì per permettere l'ascensione delle cime che contornano questa suggestiva vallata: Monte Pisanino (m 1945), Monte Cavallo (m 1889), Monte Contrario (m 1789), Monte Grondilice (m 1805), Cresta del Garnerone (m 1721) ed il Pizzo d'Uccello (m 1781).

Il giorno seguente i partecipanti raggiungeranno in ore 6 il Rifugio «Carrara» (m 1300) della Sezione di Carrara del C.A.I. Ascensione facoltativa al Monte Sagro (m 1748). Con automezzo si discende a Carrara, dove ha termine la gita.

QUOTE DI PARTECIPAZIONE

Iscrizione	L.	1.000
Gita n. 1	»	2.500
Gita n. 2	»	2.500
Gita n. 3	»	3.200
Gita n. 4	»	2.500
Gita n. 5	»	8.400
Gita n. 6	»	5.300
Gita n. 7	»	7.800
Gita n. 8	»	7.800
Gita n. 7 e 8 (*)	»	17.600

(*) Comprensiva di cena e pernottamento a Barga. Le quote comprensive di tutti i servizi, escluso le bevande, dall'inizio al termine della gita come da programma.

AVVERTENZE E MODALITÀ

Le iscrizioni al Congresso si chiuderanno improrogabilmente il 14 Agosto 1958. La Segreteria è presso la Sezione di Lucca del C.A.I., Palazzo Provinciale.

Dal 30 Agosto al 6 Settembre essa funzionerà presso il Salone dell'Ospitalità dell'E.P.T. - Baluardo della Libertà - Mura Urbane.

Informazioni potranno pure essere richieste presso l'Ufficio Informazioni dell'E.P.T. - Via Vittorio Veneto - telefono 51-15.

La prenotazione è valida solo se effettuata con la compilazione completa della scheda di adesione, ed il versamento anticipato della quota a mezzo vaglia o assegno entro e non oltre il giorno 14 Agosto direttamente alla Sezione del C.A.I. di Lucca - Palazzo Provinciale.

Saranno restituite per intero le quote agli iscritti che si troveranno nell'impossibilità di partecipare al Congresso, purché ne diano avviso entro il 20 Agosto. Dopo tale data non sarà effettuato alcun rimborso.

Il congressista non è obbligato a prendere parte a tutte le gite e manifestazioni in programma e darà pertanto la propria adesione a quelle gite a cui desidera partecipare.

Le gite alpinistiche n. 6-7-8, che saranno dirette da Guide del C.A.I., sono programmate come facili ascensioni per le quali è sufficiente una attrezzatura di media montagna. Per ascensioni di varie difficoltà che i partecipanti desiderassero effettuare durante le gite stesse, l'attrezzatura necessaria (corde, chiodi ecc.) sarà fornita dalla Sezione.

La Sezione di Lucca si riserva il diritto di modificare per giustificate ragioni il programma del Congresso, anche in corso di svolgimento, dandone comunicazione ai partecipanti.

Per gli incidenti di qualsiasi natura che potessero accadere ai congressisti, la Sede Centrale del C.A.I. e la Sezione di Lucca non assumono alcuna responsabilità.

PRENOTAZIONE ALBERGHI

A causa della non sufficiente attrezzatura ricettiva di Lucca ed effettuandosi il Congresso in concomitanza con

IL MINISTERO DELLA DIFESA

ha prescelto le suole

vibram



- per le Truppe Alpine
- per la Guardia di Finanza



- per le Truppe Alpine
- per i Piloti dell'Aeronautica Militare
- per la Guardia di Finanza



- per l'Aeronautica Militare



- per le Truppe di Fanteria



- per scarpe militari da ginnastica

altre manifestazioni, contiamo di sistemare i partecipanti al Congresso negli alberghi di Lucca e Viareggio. Il collegamento tra Lucca e Viareggio verrà effettuato a mezzo di automezzi a cura della Sezione.

Per gli iscritti al Congresso sono stati fissati i seguenti prezzi alberghieri comprensivi di tasse e servizi:

Categoria	con bagno		senza bagno	
	1 letto	2 letti	1 letto	2 letti
I *	2.650	4.750	1.850	3.250
II		3.400	1.250	2.450
III		2.250	950	1.800

* Alberghi di I Categoria solo a Viareggio

All'atto dell'iscrizione i partecipanti potranno richiedere di essere sistemati in alberghi di Lucca o Viareggio e questa Sezione cercherà di accontentare, nei limiti del possibile, le singole preferenze.

La prenotazione delle camere va intesa, in via generale, dalle ore 12 del giorno fissato.

I congressisti che intendono trovare camere pronte nelle ore del mattino dovranno far decorrere la prenotazione dal giorno precedente.

RELAZIONI PER IL CONGRESSO

L'argomento prescelto dal Consiglio Centrale quale tema di discussioni del Congresso è « Come si è costruito e come non si deve costruire in montagna ».

Innovando sulla abituale procedura, si desidera una discussione approfondita su di un argomento che interessa tutti gli alpinisti.

Si invitano quindi coloro che si occupano di questo particolare aspetto dell'edilizia, di volere inviare relazioni e partecipare alle discussioni.

Le relazioni da parte dei soci devono pervenire alla Segreteria del Congresso entro il 20 Agosto 1958.

BIBLIOGRAFIA E CARTOGRAFIA

«La Toscana» - Guida del T.C.I.
 Isa Belli - «Guida di Lucca».
 Nerli-Sabbadini-Saglio - «Guida delle Alpi Apuane».
 T.C.I. - fogli n. 11, 13 e 15 della Carta d'Italia al 200.000.
 I.G.M. - Tavole al 25.000.

COMUNICATI SEDE CENTRALE

RISULTATI DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI DELEGATI Livorno: 8 giugno 1958

Presenti di persona o con delega 282 delegati.

Il bilancio consuntivo 1957 è stato approvato con 231 sì (34 no, 14 astenuti, 3 assenti).

Alle votazioni per il rinnovo delle cariche sono risultati validi 244 voti. Sono stati eletti o riconfermati:

Vice Presidente Generale: Comm. Amedeo Costa con 236 voti.

Consiglieri Centrali: Pagani Guido con voti 243, Tissi Attilio 243, Credaro Bruno 240, Bortolotti Giovanni 239, Vandelli Alfonso 238, Vallepianta Ugo 237, Lagostina Massimo 232, Rovella Nazareno 223, Cescotti Giuseppe 220, Silvestri Guido 137, Salice Giuseppe 127.

Hanno avuto voti: Pascatti Antonio 93, Giovannini Giulio 70, oltre ad alcuni voti dispersi.

SICUREZZA E MODA NEGLI
OCCIALI
BARUFFALDI

**SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI
DEL CONSIGLIO CENTRALE**

Bologna: 18 gennaio 1958

Presenti:

Il Presidente Generale: Ardeni Morini.
I Vice Presid. Generale: Bozzoli, Chabod, Costa.
Il Segretario Generale: Saglio.
Il Vice Segr. Generale: Cescotti.
I Consiglieri Centrali: Antoniotti, Apollonio, Bertinelli, Bertoglio, Bortolotti, Buscaglione, Cecioni, Datti, Ferreri, Galanti, Lagostina; Mezzatesta, Negri, Ortelli, Pagani, Rota, Rovella, Tanesini, Tissi, Toniolo, Valdo, Vandelli.

I Revisori dei Conti: Materazzo, Penzo, Saviotti.
Il Tesoriere: Bello.
Il Colonnello Bellomo, Ufficiale di Collegamento col Ministero Difesa.

Assenti:

Bertarelli, Boni, Chersi, Credaro, Fossati Bellani, Vallepiana, Azzini, Bianchet.

Invitato:

L'Ing. Reggiani, Vicepresidente della Sezione di Bologna.

- 1) Vennero rivolte parole di saluto al Colonnello Bellomo, nuovo ufficiale di collegamento del Ministero Difesa in seno al Consiglio Centrale del C.A.I., in sostituzione del Colonnello Latrofa destinato ad altro incarico;
- 2) Venne approvato il verbale della seduta precedente di Brescia del 15 Dicembre 1957;
- 3) Venne approvato il verbale del Comitato di Presidenza del 12 Gennaio 1958;
- 4) Venne autorizzata la S.A.T. a contrarre un mutuo fondiario per ampliamento rifugio Battisti;
- 5) Venne incaricato il dr. Antoniotti di prendere contatti con l'E.P.T. di Varese circa il mantenimento degli impegni per il Festival Canti della Montagna;
- 6) Venne deliberato lo scioglimento della Sottosezione di Piovene Rocchette per inattività su richiesta della Sezione madre di Schio;
- 7) Venne deliberato un contributo sui fondi del Comitato Scientifico per l'esplorazione delle stufe vaporose di S. Calogero;
- 8) Venne rivolto un particolare ringraziamento al Dr. Stenico per la relazione preparata sulla riunione di Baden del Corpo Internazionale Soccorso Alpino;
- 9) Venne esaminata la relazione presentata dal Dr. Biamino sulla riunione delle Sezioni Alto Atesine, approvando all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Centrale

presa visione della relazione Biamino, esprime parere favorevole allo studio della fusione delle cinque Sezioni dell'Alto Adige in unico organismo, col rispetto delle norme statutarie del C.A.I., non escludendo la possibilità di una riforma dello stesso Statuto per ottenere lo scopo prefisso dal Club Alpino Alto Adige

d e l e g a

alla Commissione Legale lo studio del problema che sarà discusso con l'audizione dello stesso Dr. Biamino, dell'Ing. Tanesini e del Vicepresidente Generale comm. Costa.
La seduta ebbe termine alle ore 1 del mattino.

**Il Segretario Generale del C.A.I.
(Dr. Silvio Saglio)**

**Il Presidente Generale del C.A.I.
(Dr. Giovanni Ardeni Morini)**

CINEMA E MONTAGNA

7. FESTIVAL INTERNAZIONALE FILM DELLA MONTAGNA E DELLA ESPLORAZIONE CITTÀ "DI TRENTO",

6-12 OTTOBRE 1958

Regolamento

ART. 1 - Il C.A.I. e il Comune di Trento indicano il VII Concorso internazionale per film di montagna e di esplorazione, aperto a tutti i produttori e i cineamatori.

ART. 2 - I film di *montagna* devono ispirarsi ai seguenti temi: alpinismo estivo-invernale, sport invernali, flora, fauna, caccia, pesca, colture, industria, turismo, protezione, popolazioni e loro attività, storia, leggende, folklore, spedizioni, speleologia, geografia, didattica. I film di *esplorazione* devono rivelare originali aspetti geografici o etnici della Terra.

ART. 3 - Al Concorso possono venire iscritti film a *soggetto* e film *documentari* in formato 16 mm e 35 mm. Non saranno ammessi film in formato normale prodotti anteriormente al 1956, né film in formato ridotto ottenuti per trasporto dal formato normale. Non possono partecipare al Concorso le persone impegnate nell'organizzazione del Festival.

ART. 4 - Tutti i film ammessi concorrono al Trofeo «Gran Premio Città di Trento», che verrà assegnato al miglior film in senso assoluto. L'assegnazione del Trofeo esclude il film vincitore dagli altri premi, eccezione fatta per quelli in denaro.

ART. 5 - I film di *montagna* concorrono ai seguenti premi: *Lungometraggi*: Rododendro d'oro per il 1° classificato; Rododendro d'argento per il 2° classificato. - *Cortometraggi*: Genziana d'oro per il 1° classificato; Genziana d'argento per il 2° classificato.

I film di *montagna* in formato 16 mm concorrono inoltre ai seguenti premi: *Lungometraggi*: L. 500.000 per il 1° classificato; lire 300.000 per il 2° classificato. - *Cortometraggi*: L. 300.000 per il 1° classificato; L. 200.000 per il 2° classificato.

ART. 6 - I film di *esplorazione* concorrono ai seguenti premi: Nettuno d'oro per il 1° classificato; Nettuno d'argento per il 2° classificato.

ART. 7 - Al film riconosciuto migliore fra quelli presentati da cineamatori ammessi al Concorso per la prima volta è assegnato inoltre un premio speciale di L. 200.000. Si considerano cineamatori coloro che risultano iscritti ad un'Associazione di cineamatori o che, comunque, non hanno precedentemente svolto attività professionale nel campo cinematografico; in ogni caso il film presentato non deve essere stato prodotto per commissione della

la Dolomite

MONTEBELLUNA

al servizio degli alpinisti e delle guide dal 1897 ha raccolto negli ultimi anni una messe imponente di vittorie alpine, tra le quali :

- la 1^a ascensione dello spigolo SO del DRU (spigolo Bonatti)
- la 1^a ascensione del GRAND PILIER D'ANGLE del M. BIANCO
- la 1^a ascensione invernale della via Major al M. BIANCO
- la 1^a ascensione invernale della parete O del DRU

ed è stata adottata dalle seguenti spedizioni extra europee :

- SPEDIZIONE ITALIANA 1954 al KARAKORUM - K 2
- SPEDIZIONE DE AGOSTINI 1955 alla TERRA DEL FUOCO
- SPEDIZIONE TRIESTINA 1955 alla CATENA DEL TAURO
- SPEDIZIONE TRIESTINA 1957 all' ELBURZ
- KORDILLEREN KUNDFAHRT 1957 des Osterreichischen Alpenvereins
- SPEDIZIONE MILANESE 1957 ai MONTI DEL CENTRO AFRICA
- SPEDIZIONE ITALIANA 1957-58 alle ANDE PATAGONICHE
- SPEDIZIONE BONATTI-MAURI 1958 al CERRO TORRE
- SPEDIZIONE TORINESE 1958 alle ANDE PERUVIANE
- SPEDIZIONE GHIGLIONE-PIROVANO 1958 in COLUMBIA

così da meritare nuovamente la fiducia per le attuali :

- 2^a SPEDIZIONE ITALIANA AL KARAKORUM 1958 - GASHERBRUM IV
- BRITHIS CAUCASUS EXPEDITION 1958

CALZATURIFICIO G. GARBUIO

LAVORAZIONE A MANO DAL 1897

industria cinematografica, di un Ente o di una Ditta. La qualità di cineamatore è dichiarata dal concorrente all'atto dell'iscrizione al Concorso.

ART. 8 - Alla migliore selezione nazionale è assegnato un «Trofeo delle Nazioni». Il Trofeo viene riposto ogni anno in palio ed è assegnato definitivamente al Paese che lo vince per tre volte, anche non consecutive.

ART. 9 - I premi competono ai concorrenti che hanno provveduto all'iscrizione dei film. Il «Trofeo delle Nazioni» è affidato a un rappresentante diplomatico del Paese vincitore.

ART. 10 - La scelta dei films che vengono ammessi al concorso è effettuata da una Commissione di selezione composta da critici cinematografici e da esperti d'alpinismo comunque estranei alla organizzazione del Festival. Detta Commissione è composta di tre membri effettivi e di due supplenti nominati dalla Presidenza del Festival d'intesa con la Commissione Cinematografica nominata dal Consiglio del C.A.I.

Non saranno ammessi i film giudicati privi di sufficienti qualità artistiche o tecniche, o non rispondenti alle condizioni previste dal presente regolamento.

ART. 11 - La Giuria è internazionale ed è composta da rappresentanti della critica cinematografica e del mondo alpinistico. La Presidenza del Consiglio dei Ministri, Direzione Generale dello Spettacolo, è invitata ad inviare un proprio rappresentante. La Giuria decide inappellabilmente circa la classificazione dei film e l'assegnazione o meno dei premi stabiliti dagli articoli precedenti.

ART. 12 - La domanda di iscrizione al Concorso deve essere compilata sull'apposito modulo e accompagnata dalla quota di L. 3.000.

I film iscritti devono pervenire alla Segreteria del Festival - Via Belenzani 3, Trento entro il 15 settembre 1958.

ART. 13 - Possono venire iscritti al Concorso film muti e film sonorizzati con colonna ottica o con pista magnetica; i film muti devono essere tuttavia accompagnati dal testo del commento in triplice copia.

La lettura del commento presentato sarà in ogni caso affidata allo speaker ufficiale del Festival.

ART. 14 - Non sono accettati film con bobine o scatole prive di titolo.

I film esteri devono essere preferibilmente parlati o commentati in italiano o provvisti di didascalie in lingua italiana; in caso negativo devono essere presentati col testo in triplice copia del commento parlato tradotto in italiano.

Tutti i film devono essere accompagnati dal riassunto del soggetto e da almeno 15 fotografie di scena o di «si gira», del formato minimo 13x18, delle quali si intende autorizzata la pubblicazione.

ART. 15 - I concorrenti sono impegnati a fornire, al prezzo di costo, una copia dei film presentati su richiesta della Commissione Ci-

nematografica del C.A.I. per la propria cine-teca. La Commissione si impegna a non proiettare tali film, salvo accordi col produttore.

ART. 16 - La Segreteria, pur avendo la massima cura per le opere inviate al Concorso, declina ogni responsabilità per danni di qualunque genere che esse possano subire durante la spedizione, le proiezioni o il deposito. I concorrenti sono pertanto invitati ad assicurare opportunamente il materiale inviato.

La Segreteria non risponde delle opere che non siano ritirate o di cui non sia richiesta la spedizione entro il 30 novembre 1958.

NUOVE ASCENSIONI

ALPI PENNINE

DENT DE TSAILON (m 3589,3) (Vallese).

A proposito di un'affermazione contenuta in un mio articolo (*Sulle montagne di Arolla*, in «Annuario 1956-57» della Sezione di Biella del C.A.I.), l'illustre alpinista e geografo svizzero Marcel Kurz mi fa osservare che non esiste alcuna «Aiguille de Zallion (m 3600 ca.)», e che gli alpinisti inglesi Irving e Tyndale, i quali asserirono («Alpine Journal», XXXIV, 477) d'averne salito la cresta Ovest, in realtà non avevano fatto altro che ripetere l'ascensione dello spigolo Ovest della Dent de Tsailion (m 3589,3). Così ha rettamente inteso il Kurz nella sua preziosa *Guide des Alpes Valaisannes*, 1947 (vol. II, pag. 100).

L'errore dei due alpinisti inglesi consisteva nell'attribuire il nome di «Dent de Zallion» a quella modesta elevazione per la quale il Kurz adotta il nome di Pointe de Tsailion. Poiché tale errore era passato anche nella nostra Rivista Mensile (1925, pag. 175), e non era mai stato confutato, la precisazione dell'illustre alpinista svizzero giunge quanto mai opportuna.



LA CAPANNA

MILANO

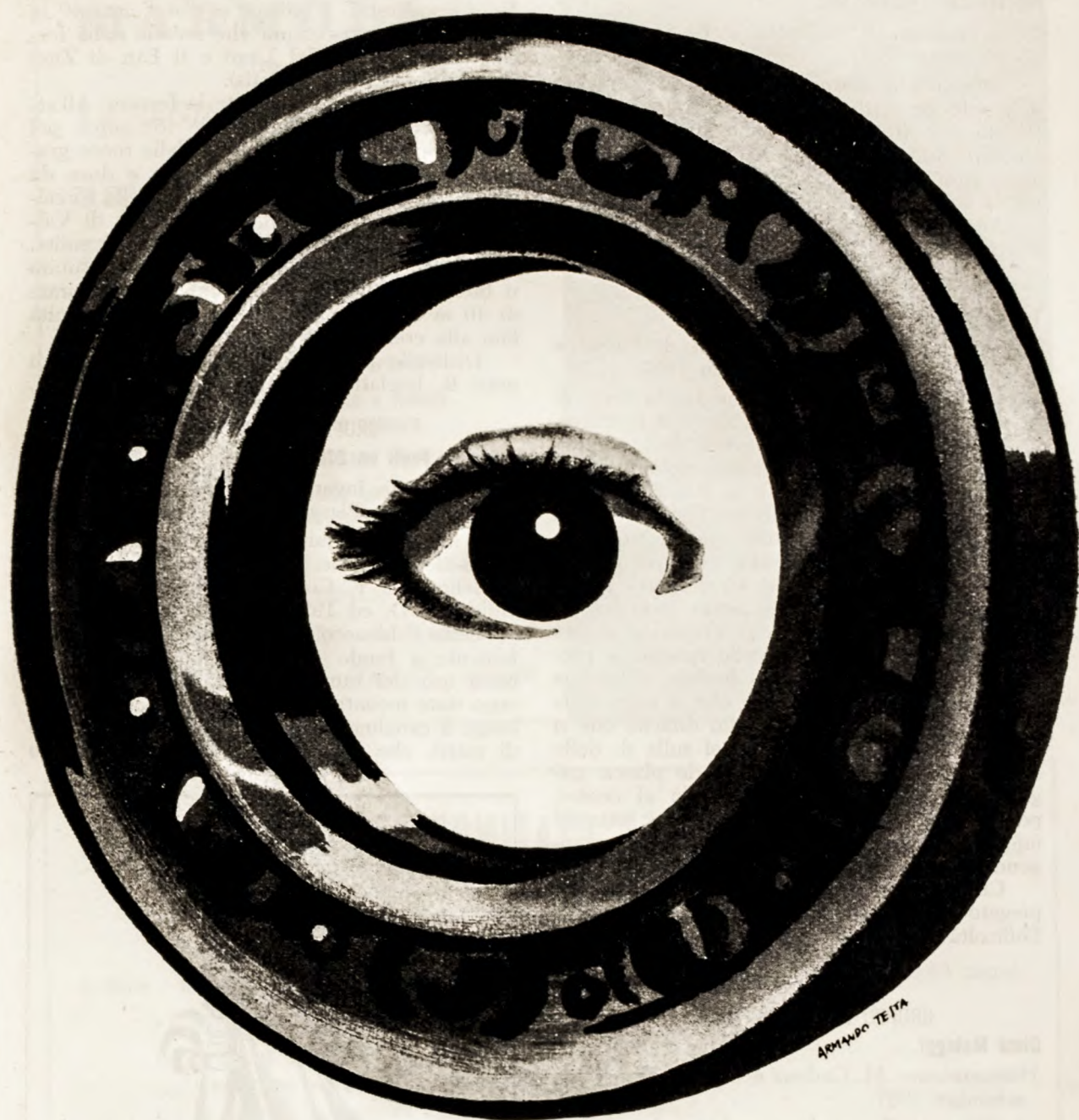
Via BRERA, 2 - Telef. 800.659

TUTTO il materiale per l'alpinismo e lo sci e lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento sportivo - calzature da sci e da montagna delle migliori marche

Sconto 10% ai soci del C. A. I. in regola col tesseramento

OCCHIO AI CUSCINETTI!



solo i ricambi originali

RIV

conservano sempre nuova la vostra auto

DOLOMITI OCCIDENTALI

GRUPPO ODLE

Piccola Cir - Parete Sud.

1ª ascensione: R. Balzarini e E. Stufflesser - 25 agosto 1957.

Attacco alla fessura che dalla base intacca la parete fin sotto la vetta. Per rocce grigie e friabili per 40 m fino a uno strapiombo (5°, chiodo). Ancora per fessura per 30 m., fino ad altro strapiombo impegnativo (chiodo) per la roccia friabilissima. Poi per rocce facili in vetta.

Altezza ca. 130 m; 4° grado con due passaggi di 5°.

GRUPPO CATINACCIO

Torre Edoardo - Spigolo Nord.

1ª ascensione: T. Pederiva (Val di Fassa) e R. Meier (Bolzano) - 8 luglio 1957.

La via sale per il canalone tra la torre di Vael e la torre Edoardo, fin dove si restringe. Qui si attacca seguendo la fessura di d. parallelamente fin sotto ad un grande strapiombo giallo. Per 2 m a d. e quindi si sale 3-4 m per un diedro. Di qui si dipartono due fessure. Si segue quella di sin. fin sullo spigolo. Si prosegue ancora lungo la fessura, che qui è strapiombante, fin dove finisce. Ci si sposta 1 m a d. e si sale lungo un diedro molto liscio fino ad un terrazzino (posto di sosta). Quindi si supera uno strapiombo sulla sin. dello spigolo, e proseguendo per questo, molto friabile, si giunge sotto ad un altro strapiombo che si evita sulla d. Ancora un diedro non molto difficile che si risale fino ad un terrazzino. Poi sulla d. dello spigolo si sale fino ad una grande placca grigio-nera che si vince attaccandola al centro, per circa 2-3 m e poi sulla destra fin sotto ad uno strapiombo che si supera sulla sin. giungendo così in vetta.

Chiodi 31 (6 rimasti) e 5 cunei. Tempo impiegato 8 ore e 30 minuti. Lunghezza m 280. Difficoltà: 6° gr., salvo l'attacco 4° gr.

DOLOMITI ORIENTALI

GRUPPO PALE DI S. MARTINO

Cima Maloggi.

1ª ascensione: M. Gadenz e C. Depaoli - 4 settembre 1957.

Attacco il superbo massiccio che si erge tra il Camp. Zagonel e la Pala della Madonna, si supera in elegante arrampicata la soprastante parete verticale alta ca. 400 m, resa particolarmente difficile da una sequenza di diedri, tetti e camini impegnativi. Nell'ultimo tratto, strapiombi.

Difficoltà non precisate dai primi salitori, i quali hanno proposto di dedicare l'ardito campanile, prima inaccessibile, alla memoria di Anita Malloggi.

GRUPPO DEL CIVETTA

Torre da Lago - Parete Est.

1ª ascensione: Franco Alletto (S.U.C.A.I. Roma) e Paolo Consiglio (C.A.A.I. e S.U.C.A.I.

Roma) a comando alternato - 27 luglio 1957.

La parete è solcata dalla base alla cresta da una fessurina ben visibile e leggermente obliqua verso destra. L'attacco si trova circa 40 m a destra della spaccatura che scende dalla forcella tra la Torre del Lago e il Pan di Zuccherò (via Videsott-Rudatis).

La via segue interamente la fessura. All'attacco, passaggio molto difficile (5° sup.), poi più facilmente per due tirate a delle rocce gradinate, alla parte alta della parete e dove da destra giunge il canale che scende dalla forcella tra la Torre del Lago e il Castello di Valgrande e che si getta nella fessura già salita. La fessura si raddrizza di nuovo e quasi subito si biforca. Su per il ramo di destra una tirata di 40 m sostenuta (5°), poi con meno difficoltà fino alla cresta e per questa in vetta.

Dislivello m 300; difficoltà 4° e 5°; chiodi usati 6, lasciati 1. Tempo impiegato: ore 4.

GRUPPO DEL DURANNO

Cima dei Preti (m 2703).

1ª ascensione invernale: C. Corrado, G. Falconio e O. Piazza - 1 dicembre 1957.

L'itinerario seguito è quello della via Holzmänn-Siorpaes, che sale alla vetta del Bivacco Greselin (alta V. Compol) e che è descritto in Guida D. O. ed 1928, pag. 667.

Oltre il bivacco vi era molta neve, fortunatamente a fondo duro che ha consentito un buon uso dei ramponi. Le maggiori difficoltà sono state incontrate oltre la forcella a q. 2228, lungo il canalone lastronato, lungo un centinaio di metri, che congiunge la forcella al cadino



MARMOLADA

(m. 3.400)

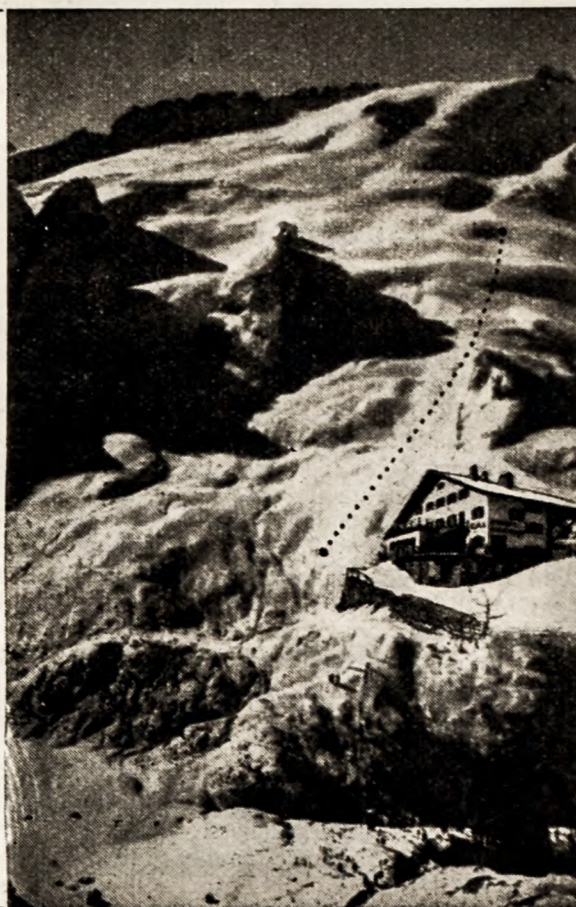
LA REGINA DELLE DOLOMITI

RIFUGIO ALBERGO

E. CASTIGLIONI

(m. 2400)

ottima cucina
servizio confortevole
acqua calda e fredda
in tutte le camere
riscaldamento centrale
preferitelo per le vostre
vacanze estive e invernali



Richiedere informazioni a

FRANCESCO JORI - «Marmolada»

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei

PUBBLICAZIONI DEL COMITATO SCIENTIFICO DEL C. A. I.

Necessarie a chi vuole penetrare nei misteri delle nostre montagne.

I. Serie - CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE. - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

- | | |
|---|--------|
| 1. - LE ROCCE DELLE ALPI (G. NANGERONI) | L. 500 |
| 2. - I GHIACCIAI DELLE ALPI (G. NANGERONI) | L. 300 |
| 3. - LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE (G. NANGERONI - V. VIALLI) | L. 500 |
| 4. - ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA (G. FAGNANI) | L. 250 |

II. Serie - ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI. - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

- | | |
|--|--------|
| 1. - DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MASINO (FAGNANI, NANGERONI, VENZO, note fioristiche di V. GIACOMINI), 45 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica | L. 400 |
| 2. - ATTRAVERSO LE GRIGNE (C. SAIBENE), 71 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori note fioristiche di S. VIOLA, Sezione geologica | L. 350 |

Questi volumetti sono in vendita presso il C.A.I. Centrale, Milano, Via U. Foscolo 3 e presso le Sezioni C.A.I.

SOCI DEL C. A. I., AMICI DELLA MONTAGNA, DIFFONDETE QUESTE UTILISSIME PUBBLICAZIONI!

ghiaioso a S della cima.

La discesa è stata in parte effettuata con corde doppie, evitando l'ultimo tratto di canalone (ca. 30 m) lungo una cengia sulla destra orografica che porta direttamente alla forcella q. 2228 (con corda doppia).

Tempo ottimo, condizioni d'innevamento assolutamente invernali.

GRUPPO PRAMAGGIORE

Torrione Fabio Pacherini - Parete Nord.

1^a ascensione: B. Baldi, C. Leban, U. Pacifico, Bianca di Beaco e S. Dalla Porta Xidias - Trieste, 22 settembre 1957.

Il torrione si erge, incumbente, sul Passo del Mus. È stato intitolato dai primi salitori a Fabio Pacherini, valoroso alpinista triestino, deceduto drammaticamente nel fiore degli anni.

La via attacca allo sbocco del canalino che separa il Torrione Comici dal Torrione Pacherini e si svolge prevalentemente per spigolo, per un dislivello di ca. 150 m, con difficoltà di 4° grado.

Discesa per i canalini del versante S (consigliabile l'uso della corda doppia).

Punta del Mus - Parete Nord.

1^a ascensione: C. Leban e M. Bobig (Sez. XXX Ottobre di Trieste) - 2 luglio 1957.

La Punta sorge fra il Passo del Mus e Forc. Fantolina Alta. Dalla Capanna Flaiban-Pacherini per il sentiero di Forc. dell'Inferno, si entra nel gran canalone N del Palon di Suola al termine di un nevaio. Attacco a sin. dei gradoni detritici dove la parete si fa verticale (ometto). Superato uno strapiombo (4° gr.), si sale per 25 m fino alla base di una liscia fessura-colatoio che si supera sul labbro d. (15 m, passaggio di 5° gr. al termine) pervenendo ad un terrazzino (ometto). Poi verticalmente ad una cengia stretta con detriti (3° gr., 60 m.) e, piegando a sin. (ometto) e aggirando un caratteristico masso sporgente, ad una spalla; per essa facilmente all'anticima N. Ore 1,30 dall'attacco. Dall'anticima per interessante cresta in breve alla cima principale.

ALPI CARNICHE

GRUPPO DEL RINALDO

Torrione Berti Orientale (ca. m 2400) - Parete Nord.

1^a ascensione: F. Wiegele e H. Heinrichter - 29 luglio 1956.

Dalla forcella ad E del Torrione scendendo verso N e per una cengia traversando la parete E si va allo spigolo NE e lo si gira. Per una cordata obliquamente a d. per roccia strapiombante (marcia), poi per rocce verticali ad un testone. Molto difficilmente ancora per una cordata su per una fessura verticale con piccoli appigli e ulteriormente per un canale marcio un po' piegato (cattiva possibilità di assicurazione; chiodo). Di qui su per 5 m per un diedro verticale, con piccoli appigli rivolti in basso; poi meno ripidamente, ma in terreno marcio e molto difficile, e infine per un camino d'appoggio verticale (molto difficile) ad una forcella. Indi moderatamente difficile verso d. alla prossima forcella di cresta e con una lunghezza di corda in vetta.

Difficoltà: 4° gr., molto difficile. Tempo impiegato: ore 1,30-2.

(da *Austria Nachrichten*, nov. '56, n. 10)

MONTI DI SAURIS

Clap Varmost (m. 1750) - Parete Sud.

1^a ascensione: L. Coradazzi, S. Maresia - 4 marzo 1957.

Si attacca la parete S a circa 4 m dalla via Perotti-Antoniaconi e si sale direttamente per rocce di 3° gr. fino alla base di un difficile camino, nel quale dopo pochi m. la via è bloccata da un grosso masso, appena sostenuto da una piccola pietra incastrata nel suo lato. Aperto il passaggio sulla d. (3 chiodi, 4° gr. sup.), si sale fino alla fine del camino (4° gr.). Risalendo sempre verticalmente altri due m., si supera uno spigolo (chiodo) e si raggiunge un terrazzino. Su di nuovo in direzione di un piccolo ciuffo di baranci fino al termine della parete (4° gr.). Da questo punto si raggiunge la cima percorrendo circa 80 m. di facili rocce.

Tempo impiegato: ore 2,30; chiodi usati e tolti 4.

RABARBARO
ZUCCA
l'aperitivo realmente efficace
RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

S. p. A

EMILIO BOZZI

**ARTICOLI SPORTIVI
SCI - MONTAGNA**

C.SO BUENOS AIRES, 88 CORSO GENOVA, 9
MILANO

BICICLETTE E CICLOMOTORI

Tegnano

BICICLETTE

Wolst



Sconto 10% ai Soci del C. A. I.

**ROCCIATORI
ALPINISTI**

Non affidate la vostra VITA
ad una corda qualsiasi ma
assicuratevi che porti il sigillo



marca depositata

alle estremità.

**CORDE IN
PERLON - CANAPA - MANILA**

Ditta EZIO FIORI - P. Sicilia, 6 - MILANO
(Si vende solo a rivenditori)

"Gente della Montagna,,

QUINDICINALE DEI PROBLEMI MONTANI

diffonde la viva voce dei montanari e richiama l'attenzione della collettività nazionale sulla soluzione dei problemi tecnici-economici e sociali che li angustiano.

Chi si abbona, chi lo sostiene, chi lo diffonde è un vero amico della montagna e dei montanari.

QUOTE DI ABBONAMENTO:

normale	L. 1.000
sostenitore	L. 4.000
benemerito	L. 10.000

Riduzioni: L'abbonamento viene ridotto del 50% per chi sia abitante e residente nei Comuni montani ai sensi della Legge n. 991 e si trovi nelle seguenti condizioni:

- a) sia socio del Movimento «Gente della Montagna»
- b) appartenga al Corpo delle Guide e Portatori del C.A.I.
- c) sia socio del C.A.I. o di altri Enti alpinistici
- d) sia socio dell'Associazione Nazionale Alpini
- e) sia socio del Touring Club Italiano
- f) appartenga al Corpo Forestale dello Stato
- g) sia parroco o insegnante.

L'abbonamento può essere effettuato direttamente alla Direzione del giornale «Gente della Montagna», Via Dandolo 13, Varese, oppure versato sul c/c postale n. 3/8158 - Movimento Gente della Montagna - Via Manzoni 12, Milano.

GRUPPO DEL PERALBA

M. Chiadenis (m 2489) - Cresta Sud.

1° percorso: F. Wiegele, F. Fink, G. Pichler, B. Kaiser - 27 maggio 1956.

Su per una fessura nel lato O del secondo cocuzzolo di cresta circa 40 m (prima non difficile; nella parte superiore strapiombante difficile). Si prosegue fino all'altezza del secondo cocuzzolo che viene salito nel suo lato O a circa 3-5 m dallo spigolo di cresta. Si traversa in lato O e si scende un po' alla forcella. Segue un ripido canale che termina sullo spigolo della cresta. Con piramide umana e per piccoli appigli si sale difficilmente su dritti per lo spigolo e, seguendo ulteriormente la cresta, fino ad una piccola testa che si supera. Dalla forcella si traversa a sin. ad un breve cammino verticale (blocco nella parte sup.), che nella sua parte esterna è facile a salire e si continua fino all'ultimo tratto verticale di cresta (40 m. dal principio del cammino). La cresta, che si è ridotta a mezzo metro di larghezza, viene salita per piccoli appigli, completamente esposta (difficile). Le difficoltà calano fino in cima.

Tempo impiegato: ore 1,30-2 dal principio della fessura del secondo cocuzzolo. Difficoltà: 3° grado.

(da *Austria Nachrichten*, nov. '56, n. 10)

BIBLIOGRAFIA

* C.A.I. SEZ. DI BIELLA - Annuario 1955.

L'annuario si ispira ai grandi avvenimenti alpinistici del '55 '56; la spedizione francese al Makalu e la spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco.

Della prima è tradotta una parte della relazione pubblicata su «Montagne et Alpinisme». Nella parte alpinistica C. Ramella narra la salita alla Leschaux per la cresta N., Alberto Poma una salita al Bernina dal versante svizzero, e F. Magliola ricorda la poesia dell'alta valle di Rhême, che vorrebbe incontaminata.

Nella parte storica, uno studio di U. Gallo sull'alta valle del Cervo e il Santuario di S. Giovanni di Andorno, F. Magliola un cenno rievocativo dell'opera alpinistica del clero valdostano, e delle tariffe di pedaggio al passo del Moncenisio nel 1824.

Tre itinerari sci-alpinistici (anche se chiamati sciistici) e la nutrita cronaca sezionale chiudono la bella rassegna.

* C.A.I. Sez. di Biella - ANNUARIO 1956-57.

Con una rievocazione di Mario Piacenza, vi leggiamo un articolo di M. Mila su alcune salite poco frequentate dagli italiani nelle Alpi Vallesi; alcuni cenni sul rifugio Rivetti e sulle iscrizioni preistoriche della Val Gordolasca (Marittime); un resoconto di F. Ratto sul M. Maudit per la cresta SE; una statistica dell'attività delle guide delle Alpi Occidentali nel 1889; alcuni interessanti itinerari sci-alpinistici; un vecchio studio del 1911 su Chateaubriand e la montagna dovuto al valdostano Abate Petigat. Edizione sempre molto accurata, dovuta alla redazione dell'avv. Magliola e dei tipografi Ramella.

* SUCAI - Cuneo - MONTAGNE NOSTRE 1955.

Giunto alla sua quinta edizione, questo annuario testimonia la tenace volontà degli universitari cuneesi per migliorare la loro pubblicazione, oggi in ottima veste, che dà conto di un'attività considerevole. Tra le pagine alpinistiche, interessanti quelle di M. Manfredi (Invito in Vallanta), M. Campia (Sei giorni nelle Marittime - Traversata sciistica), G. Balzola (Direttissima al Torrione St. Robert), G. Serazzi (Itinerari sci-alpinistici - alta Valle Roja, Val Vermenagna, bacino di Entraque), B. Magri (Sulle pareti Est della cresta Savoia), R. Benassi

COMMISSIONE CENTRALE PER L'ALPINISMO GIOVANILE

ACCANTONAMENTI NAZIONALI

dal 27 luglio al 24 agosto - Turni settimanali

GRAN PARADISO - Rifugio Vittorio Emanuele II

Organizzazione SUCAI - Torino - Via Barbaroux n. 1

POZZA DI FASSA - Albergo «Alpino»

Organizzazione SUCAI - Roma - Via Gregoriana 34

Programmi dettagliati, informazioni ed iscrizioni presso le Sezioni organizzatrici

CASSETTA RECLAME MONTINA



La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). (Per la Sardegna aggiungere L. 560 per spese di traversata) N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

LA CASSETTA RECLAME MONTINA contiene prodotti di gran marca:

- 1) 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica di Liquor d'Ulivi, *olio di pura oliva*, insuperabile per la sua finezza.
- 2) 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G.M. (*semigrasso*).
- 3) 1 flacone grande di «Olio Montina da bere».
- 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.
- 5) 5 Saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.

PREZZO L. 6.300 pagamento anticipato.

Per i Soci del

T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. 6.200

DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? È semplicissimo: basta rivolgersi all' **ECO DELLA STAMPA**, via Giuseppe Compagnoni, 28 - Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA AL MONTE DEI CAPPUCCINI TORINO

Interessanti raccolte storiche di alpinismo - Cimeli di celebri imprese alpinistiche - Plastici Fotografie - Diorami - Sale della Flora - Fauna - Glaciologia Speleologia. - Bozzetti di Rifugi e costumi di vallate alpine.

SOCI!

Visitate il vostro museo e fatelo visitare ad amici e conoscenti!

(Con gli sci da Pontechianale a Cesana). A questi, si accompagnano gli scritti di ottima levatura letteraria di M. Mila (Alto Vallone dell'Arma) ed A. Biancardi (Ultimo racconto).

Sottosez. Comit. C.A.I. - Milano - CARTINE ITINERARI.

Questa sottosezione ha stampato, dal 1956 ad oggi, in collaborazione colle sottosezioni del Banco Ambrosiano e del Tecnomasio Brown Boveri, una serie di cartine schematiche itinerarie.

Esse hanno lo scopo di fissare per determinate zone la dislocazione dei rifugi, le loro quote, il numero dei posti, la sezione proprietaria, le ore di salita dalle basi di fondo valle, le distanze chilometriche stradali dalle basi dei centri maggiori.

Sono state finora pubblicate le cartine dei seguenti gruppi: Ortles, Cevedale, Monte Bianco, Cervino, M. Rosa, Adamello, Presanella, Valtellina (Retiche Occidentali), per gli accessi e le traversate; Ortles Cevedale per le ascensioni.

* **T.C.I. - TURISMO PER TUTTI** - Vacanze estive 1958, volumetto 23 x 12 cm., con 228 pp. in carta patinata, 260 foto di alberghi e panorami, numerosi indici, copertina a colori. L. 250 per soci del T.C.I. e gli iscritti alla C.V.V. L. 500 per gli altri.

Il T.C.I. ha pubblicato l'edizione 1958, che acquista periodicità semestrale (e delle cui precedenti edizioni abbiamo già parlato in questa rubrica) del suo annuario della Cassa Viaggi e Vacanze, un'iniziativa che ha preso largamente piede fra le masse che usufruiscono sempre più delle ferie orientandosi verso i viaggi ed il turismo collettivo ed individuale. Ma il volume, che senza aumentare di mole, presenta una maggior massa di notizie grazie ad una più studiata disposizione tipografica, riesce utile a chiunque intende viaggiare per dipor- to o meno.

Sembra ottima la presentazione ed accurata la redazione, secondo le tradizioni del T.C.I., mentre la suddivisione delle materie è estremamente pratica, rendendone rapida la consultazione.

G. B.

* **Club Andino Bariloche - ANNUARIO N. 25 (1957).**

Oltre la parte ufficiale, questo numero è, come

sempre, particolarmente dedicato alle esplorazioni delle Ande; vi troviamo due articoli di P. De Agostini sui monti Sarmiento, Italia e Olivia; sul Crespo e Lanin parete S; sul Hielo Patagonico, sui laghi Belgrano, Nansen e finitimi, nella zona a sud del S. Lorenzo; e sulla zona del Cerro Cathedral. In una nota viene poi precisato che le altezze misurate trigonometricamente dell'Aconcagua e dell'Ojos del Salado hanno dato rispettivamente 6959,7 (con un errore massimo di 1 m) per il primo e m. 6885 (con un errore max di 6 m) per il secondo. Covicché alle Ande manca l'aureola di un 700. In questo numero il C.A.B. celebra il venticinquennio della sua fondazione, avvenuta, come si sa, nel 1931. Attuale Presidente del C.A.B. è il sig. Emilio E. Frey.

* **APPALACHIA DICEMBRE 1957 - (n. 125).**

Tra gli articoli vari interessanti le montagne degli Stati Uniti, notevole una relazione sui «6° grado» della Valle Yosemite, e due articoli sulle montagne dell'Alaska (M. Michelson e Central Chugach Mountains).

Ai collezionisti di pubblicazioni alpinistiche

Un socio anziano ha donato al Museo Nazionale della Montagna periodici vari di alpinismo, da la raccolta completa di «Le Alpi Venete» (la pregevole rassegna delle Sezioni Trivenete del C.A.I.) sino alla grande raccolta delle pubblicazioni ufficiali periodiche del Club, tutte appositamente rilegate: la collezione del «Bollettino», dei cosiddetti volumi gialli, completa dal 1876, e cioè dal Vol. IX, n. 24, incluso; fino al Vol. XLIV, n. 77, del 1939; inoltre le tre annate (1881-1883) della «Rivista Alpina, pubblicazione mensile», trasformata nella attuale «Rivista Mensile» di cui sono presente tutte le annate complete dal Vol. V, 1886, fino al corrente anno.


La Direzione del Museo (col donatore prof. Alfredo Corti) fa appello a Famiglie di Soci scomparsi, a Sedi di vecchie Sezioni che si trovassero a possedere tutti od alcuni dei primi otto volumi del Bollettino (dalle origini al 1875 incluso, e cioè i primi 23 numeri), nonché il Vol. IV, 1885 della Rivista, affinché vogliano concorrere a completare la cospicua donazione, preziosa dotazione del Museo.

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano. - Proprietà letteraria e artistica. Riprod. vietata. - Autoriz. Tribun. di Torino n. 407 del 23-2-1949. - Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio. Arti Grafiche Tamari - Bologna - Via Matteotti, 12



Rosatello
RUFFINO
Il vino per i nuovi gusti

* **PRODOTTO I. L. RUFFINO** * **PONTASSIEVE** * **FIRENZE** *

 **olivetti**



Lettera 22

A mente libera

Quel passo veloce, quella esatta coordinazione dei movimenti e dei pensieri che nella vostra giornata sportiva vi libera la mente dal lavoro consueto, portateli anche nella scrittura delle vostre lettere, con la Lettera 22. La sua velocità, la sua leggerezza, la sua perfetta rispondenza allo scopo sono le medesime qualità che cercate nella regola o nella libertà del giuoco. La portatile Lettera 22 non ingombra, non pesa, è facile a impiegare. Dalla tribuna dei giornalisti al club nautico, dal bar del tennis all'albergo-rifugio: una eleganza precisa.

modello **LL** lire **42.000** + I.G.E.



**le migliori piccozze
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali
resistenti anche
a bassissima
temperatura**

COGNE

"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405